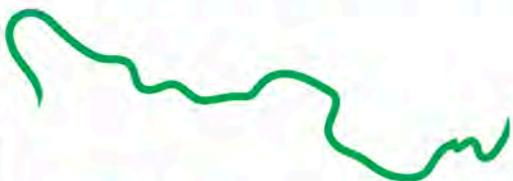


MARCHE2016



**Dall'Italia di mezzo
all'Italia media**



a cura di

**ILVO DIAMANTI
FABIO BORDIGNON E LUIGI CECCARINI**

DICEMBRE 2016

LaPolis - Laboratorio di Studi Politici e Sociali
Università di Urbino Carlo Bo



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

MARCHE2016
Dall'Italia di mezzo all'Italia media

Ci è sembrato utile pubblicare nella collana dei “Quaderni” la ricerca che il Consiglio Regionale ha commissionato nel 2016 all’Istao (Istituto Adriano Olivetti) e al laboratorio Lapolis di Ilvo Diamanti per capire come fossero cambiati gli orientamenti dei marchigiani prima e dopo la grande crisi.

Riprendendo i lavori che in anni non lontani il Consiglio Regionale ha promosso e che sono confluiti nell’ “Atlante sociale delle Marche” e nel libro “Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale” (Liguori editore), abbiamo ritenuto opportuno avere un riscontro delle percezioni attuali dei cittadini su un ampio spettro di questioni e temi in larga parte confrontabili con quanto allora studiato e con ciò che su di questi pensano gli italiani.

Dopo oltre dieci anni da quelle indagini, molte cose sono cambiate e la crisi economica iniziata nel 2008 ha segnato uno spartiacque, considerando la profonda incidenza che ha avuto nella nostra regione e in tutta l’eurozona. Questa cesura è stata letta da Ilvo Diamanti come un allineamento delle Marche all’Italia media, una perdita della vera o presunta “diversità” delle Marche rispetto ad altre regioni.

Il “mito” della “diversità” veniva, per la verità, indagato criticamente già in quelle prime pubblicazioni, seppure in uno scenario molto diverso, dove i territori esprimevano un protagonismo maggiore rispetto ad oggi, registrando un posizionamento al di sopra della media nazionale in molteplici settori della vita sociale.

Da qui il sottotitolo della pubblicazione: “Dall’Italia di mezzo all’Italia media”. La crisi ha modificato profondamente i connotati di quella parte d’Italia che Robert Putnam, in un fortunato libro dei primi anni Novanta del secolo scorso sulle virtù civiche,

definiva “l’Italia più Italia”. Si è inceppato il motore economico dell’accumulazione della ricchezza tra la piccola dimensione familiare dell’impresa marchigiana e i nuovi scenari aperti dalla fine della svalutazione competitiva, la globalizzazione dei mercati e l’impatto delle nuove tecnologie.

Sono entrati in gioco la questione del posizionamento delle Marche e dell’Italia nella divisione internazionale del lavoro, alle prese con le “catene globali della produzione e del valore”, e la prospettiva di un’economia, come quella marchigiana, ancora corporatamente manifatturiera, in molti casi orientata verso i settori più tradizionali a basso contenuto tecnologico e valore aggiunto, che hanno subito proprio negli anni della crisi un vistoso ridimensionamento. La trasformazione non poteva non avere riflessi anche sui livelli di coesione sociale e sull’organizzazione dei servizi, a partire da quelli del *welfare*.

La percezione dei marchigiani quindi è cambiata, seppure forti rimangano il senso di appartenenza verso la propria terra, l’attaccamento all’impegno civico e di volontariato, la voglia di reagire che ha portato i diversi attori sociali ad intercettare ed interpretare i cambiamenti di tipo economico, produttivo ed istituzionale.

Il panorama è divenuto più complicato a seguito del sisma che proprio nell’ultima parte del 2016 ha investito un terzo dei Comuni delle Marche, molti dei quali già alle prese con i problemi di marginalità e periferizzazione tipici delle aree interne e appenniniche del centro Italia.

Il clima di sospensione che circonda il Paese all’indomani dell’esito del referendum costituzionale, la profondità ed ampiezza delle ferite prodotte dal terremoto ci interrogano anche rispetto allo stesso processo di “medianizzazione” che ha riguardato la nostra regione.

La ricerca, tuttavia, suggerisce anche una scala delle priorità percepite dai cittadini marchigiani che può essere aggiornata alla luce degli ultimi eventi: lavoro, ricostruzione, sanità e *welfare*, ricerca e innovazione tecnologica e organizzativa del tessuto produttivo,

rappresentano un'agenda su cui concentrare risorse e competenze. A fare da contesto a tutto ciò c'è una disponibilità dei marchigiani a ragionare in maniera più ampia rispetto alla dimensione strettamente regionale, allargando lo sguardo alla cosiddetta "Italia di mezzo".

Con realismo e volontà, la sfida è alla portata di una Regione che è consapevole della chiusura di un ciclo e della necessità di ridefinire un nuovo "patto per lo sviluppo". Chiamando a raccolta amministratori locali e parti sociali, competenze diffuse e mondo della cultura, i giovani insieme ai "nuovi" italiani, possiamo pensare di affrontare questa sfida.

Antonio Mastrovincenzo

Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

MARCHE2016

Dall'Italia di mezzo all'Italia media

A cura di

ILVO DIAMANTI, FABIO BORDIGNON E LUIGI CECCARINI

Dicembre 2016

LaPolis- Laboratorio di Studi Politici e Sociali
Università di Urbino Carlo Bo

Introduzione

Le Marche: l'Italia di mezzo oggi è lo specchio d'Italia
Ilvo Diamanti p. 15

Le Marche. Una regione «normale»
Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini p. 17

Analisi

1. (S)Fiducia e partecipazione
Luigi Ceccarini p. 29

2. La geopolitica dei cittadini
Fabio Turato p. 47

3. Il governo locale e le riforme
Fabio Bordignon p. 61

4. Vivere nelle Marche
Martina Di Pierdomenico e Giada Fiorucci p. 77

5. La (in)soddisfazione nei servizi
Ludovico Gardani p. 91

6. L'agenda politica dei cittadini <i>Andrea Girometti</i>	p. 105
7. I pericoli dell'immigrazione <i>Gianluigi Storti</i>	p. 123
8. Giovani alla ricerca di certezze <i>Elisa Lello</i>	p. 139
<i>Appendice</i>	
Nota metodologica	p. 159
Questionario	p. 161
Distribuzione di frequenza e tabulazioni incrociate	p. 169

Introduzione

Le Marche: l'Italia di mezzo oggi è lo specchio d'Italia

Ilvo Diamanti

Mai come ora le Marche appaiono plurali. Diverse, al loro interno. Per attese economiche, orientamenti politici, sociali. Per visione del futuro e percezione del presente. Insomma, definitivamente “Marche”, “marcate” da differenze profonde, su base territoriale. Fra provincia e provincia. Eppure, mai come quest’anno la società marchigiana sembra aver perduto la propria specificità, rispetto all’Italia. Anche nei due precedenti rapporti avevamo sottolineato come la “diversità marchigiana” fosse, in effetti, un mito.

Una percezione in parte non giustificata. Eppure quella “percezione” era effettivamente “percepita”. I marchigiani erano, comunque, convinti di “stare meglio” che altrove. Meglio rispetto a quanto avveniva altrove. “Italiani di mezzo”. Cittadini dell’Italia di mezzo, del Centro-Italia. Dove lo sviluppo di piccola impresa si collegava a un sistema urbano policentrico, costellato di piccoli centri. Piccole città e paesi. Dotati di grande suggestione, grande bellezza, grande storia.

Ebbene quelle Marche oggi sembrano molto meno “marcate”. Molto meno specifiche. I marchigiani, comunque, non percepiscono più la diversità della loro Regione, del loro contesto locale. Comunque, non percepiscono più le Marche come un luogo dove si vive meglio, e, nonostante tutto, governato meglio che altrove. Certo, la prospettiva non si è rovesciata. La qualità della vita e del governo, in ambito regionale, non appaiono “peggiori” che nelle altre realtà italiane. Vicine e più lontane. Ma, comunque, non sembrano “diverse”. Non troppo, comunque.

Nell’insieme, cioè, i marchigiani somigliano sempre più agli italiani. Non perché prima non lo fossero. Lo sono, ovviamente, sempre stati. Ma, prima, si “sentivano diversi”. Distinti. Oggi molto meno. Perché hanno minore fiducia nel futuro, ma anche nel presente. Non credono molto nelle istituzioni, centrali e locali. Per questo si riconoscono sempre più nelle regioni vicine. Nelle altre aree dell’Italia di Mezzo. Come ieri. Più di ieri. Ma ieri l’Italia di Mezzo significava maggiore soddisfazione, pubblica e privata. Temperata da un sentimento critico ed esigente. Mentre oggi è difficile rilevare e perfino intuire la “diversità” marchigiana. Visto che il pessimismo economico, l’insicurezza sociale, la sfiducia politica sono cresciuti profondamente.

D'altronde, il risultato del referendum costituzionale lo ha confermato in modo esplicito. Il No ha risuonato forte. E ha "marcato" la distanza fra le Marche e altre province dell'Italia di Centro. Di Mezzo. in particolare dell'Emilia-Romagna e della Toscana. Le uniche dove ha prevalso il Sì (insieme a Bolzano). Per quanto, in molti casi, di poco.

Per questo, conviene leggere con attenzione i dati e i risultati di questa indagine. Perché mostrano un cambiamento "significativo" e "sostanziale". Cioè: di significato e di sostanza. Rispetto a ieri e, ancor più, l'altro ieri. Quando le Marche erano una regione dell'Italia di Mezzo.

Ora, invece, appaiono un'area "in mezzo all'Italia". Rappresentano, cioè, "l'Italia media". Mentre i marchigiani sono "italiani medi". Ne riproducono e ripropongono ri-sentimenti e in-soddisfazione. Sfiducia e disincanto. Perfino il calo degli immigrati, che tanta inquietudine hanno sollevato, risulta un segnale negativo. Coerente con la crescita dell'emigrazione "locale". Soprattutto delle componenti giovanili. Perché gli immigrati sono, comunque, un indice di attrazione. Dunque, di crescita. Come, al contrario, i flussi verso l'esterno, verso altri Paesi, segnalano un certo grado di debolezza dello sviluppo locale.

La società marchigiana, dunque, oggi riflette, largamente, la società italiana. Ne fornisce uno specchio credibile e riconoscibile, se non proprio fedele. Ma non siamo sicuri che vi sia motivo di rallegrarsi, di questo. Visto il degrado del sentimento pubblico e privato fra gli italiani. Oggi, cioè, le Marche costituiscono un "campione rappresentativo" della società italiana. Ma, a nostro avviso, meglio sarebbe se avessero confermato la loro differenza. La loro specificità. Meglio essere una "regione eccezionale" – magari con qualche vizio – piuttosto che rappresentare "l'Italia media". Anche se essere al Centro e il Centro dell'Italia in questa fase ha anche un diverso significato. Perché il terremoto ha posto le Marche al centro dell'emergenza, ma anche della solidarietà nazionale. E oggi impone alla società locale nuovi impegni, nuovi sforzi. Per ricostruire. I paesi, ma anche la società e l'economia. Anche per questo le Marche oggi sono uno specchio per l'Italia. Del presente e sul futuro.

Le Marche. Una regione «normale»

Fabio Bordignon e Luigi Ceccarini

Un Atlante è, per definizione, uno strumento che serve a dare conto delle caratteristiche di un determinato *territorio*.

Il territorio, del resto, è un elemento fondamentale di una società. Non solo dal punto amministrativo e dei confini. È lo spazio in cui s'intrecciano le relazioni, dove prendono forma gli orientamenti sociali e si creano le prospettive di vita. È il luogo del futuro, perché lì si produce ricchezza e benessere, lì si costruiscono le visioni del mondo e si sviluppano le opportunità per le giovani generazioni.

È, in altri termini, l'ambito in cui una *comunità* di cittadini trova le ragioni ed elabora le forme del vivere insieme. Ma è anche il luogo dove avviene lo scambio tra i cittadini e le istituzioni - sociali e politiche - che regolano la vita comunitaria di quel determinato territorio.

L'edizione 2016 dell'Atlante sociale delle Marche tratteggia la geografia (sociale) della regione, abbracciando una specifica prospettiva di studio. Il taglio della ricerca privilegia, infatti, l'approccio comparativo, in una duplice accezione: nel *tempo* e nello *spazio*.

Ciò ha permesso di definire meglio le caratteristiche delle Marche di oggi. Gli orientamenti dei cittadini sono stati comparati con il passato, al fine di comprendere come siano cambiati gli atteggiamenti, le opinioni, i comportamenti dei marchigiani nel tempo. Ma gli stessi orientamenti sono anche stati studiati confrontandoli con l'ambito nazionale. Questa procedura ha, infatti, permesso di delineare in che misura la regione abbia saputo mantenere, o meno, le sue tradizionali specificità rispetto al contesto più ampio in cui è inserita. I principali risultati possono essere riassunti in due punti principali.

i) Per quanto riguarda il primo termine di comparazione, quello temporale, l'anno utilizzato è stato, principalmente, il 2007. Non solo perché nella primavera di quell'anno, precisamente nel mese di Aprile, si è svolta la rilevazione della precedente edizione dell'Atlante sociale delle Marche. Ma anche perché quell'anno è poi diventato un momento particolarmente significativo per la storia mondiale: un vero e proprio spartiacque. Nell'estate di

quell'anno, prende avvio la crisi dei mutui *subprime* negli Stati Uniti che innescherà l'esplosione della crisi economica e finanziaria globale. Che peraltro in Italia si manifesterà in modo evidente, soprattutto a partire dal 2011, producendo, allo stesso tempo, una fase di marcata instabilità anche sotto il profilo politico-istituzionale. Tale evento si riflette anche sulle vicende più attuali, come l'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 che ha nelle conseguenze della crisi globale una delle sue chiavi di lettura.

Per questa ragione appare interessante operare un confronto tra il 2016 e quel preciso momento storico, quando la società marchigiana non era ancora segnata dalle conseguenze riconducibili a questa *frattura*. Quando il *frame* nel quale la società mondiale si ritroverà a vivere negli anni successivi non era ancora definito. Perché la crisi ha determinato una «grave frattura» come è stato sottolineato sul caso marchigiano¹.

Il contesto italiano è stato colpito duramente dalla crisi globale. Gli analisti economici sostengono che guardando ad alcuni indicatori, come il PIL nazionale, gli effetti di questa crisi sono stati ancor più gravi di quelli procurati dal crack del 1929 e dalla *grande depressione* che ne è seguita. Tutto questo non poteva non riflettersi nella dimensione locale. Perché se l'Italia, come paese manifatturiero, ha fortemente avvertito la crisi, la regione Marche, proprio per l'importanza di questa vocazione produttiva, non poteva non risentirne. Le Marche, inoltre, essendo una piccola regione, appaiono più sensibili e al tempo stesso dipendenti, da fattori esterni, nazionali, europei e mondiali. Le conseguenze si sono fatte sentire con particolare intensità.

Dunque, la foto scattata alla società marchigiana nel 2007 raffigura una realtà che, sebbene sollecitata dal processo di mutamento sociale e da fenomeni di lungo periodo, non aveva ancora subito la spinta improvvisa e violenta della crisi globale. L'opinione pubblica marchigiana (e non solo) dopo anni di difficoltà ha subito un profondo cambiamento nei suoi orientamenti più importanti e inerenti lo svincolo tra società e politica. Le trasformazioni indotte nel tessuto economico e sociale della regione hanno finito per riverberarsi sulla quotidianità dei cittadini.

Le informazioni rilevate dall'Atlante sociale delle Marche mostrano un peggioramento delle valutazioni fornite dai cittadini stessi un po' su tutti i fronti considerati.

ii) la foto scattata alla società regionale in questa edizione 2016 dell'Atlante, e confrontata con quella che ritrae nello stesso periodo il contesto italiano, mostra una perdita della tradizionale specificità dell'ambito territoriale. Si osserva,

¹ Di «grave frattura» parla Pietro Alessandrini in *Marche+20. Sviluppo nuovo senza fratture*, 2014, p.19, che ha coordinato il progetto per conto della Regione Marche e ne ha curato il rapporto finale.

cioè, un concomitante scivolamento delle Marche che tende a sovrapporsi al contesto nazionale in relazione a varie dimensioni della vita pubblica. Detto in altre parole, le Marche si sono «normalizzate» e tendono ad assomigliare sempre più all'Italia. Su alcuni aspetti, hanno addirittura superato l'Italia, anche se si tratta di un soprasso in retromarcia.

Quel differenziale che tracciava un profilo peculiare è progressivamente sfumato e, con esso, hanno perso definizione le prerogative che rendevano lo standard della vita pubblica e sociale nella regione di maggiore qualità rispetto al caso Italiano. La XXVII edizione della classifica de Il Sole 24 Ore sulla *Qualità della vita* mostra, nel 2016, rispetto all'anno precedente, uno scivolamento di 4 su 5 delle province marchigiane, che mantengono comunque nella maggioranza dei casi posizioni medio alte².

In lavori precedenti, sempre curati da LaPolis dell'Università di Urbino Carlo Bo, era già stato messo in evidenza i termini di questa dinamica evolutiva abbracciata dalla società regionale. Nelle parti introduttive del rapporto *Marche 2004*³ si parlava infatti sia delle «tensioni del benessere» che della tendenza ad andare oltre il «mito della “diversità” marchigiana». Quelle trasformazioni di cui si dava conto nel 2004 si riferivano, però, agli effetti di fattori di lungo periodo, che si sviluppavano nell'arco di un *tempo lento*, come generalmente avviene nei processi *silenziosi* di mutamento sociale.

Ma in questi ultimi anni la crisi globale si è innestata sui processi di modernizzazione sociale, agendo da moltiplicatore di fattori che hanno inasprito l'onda lunga della globalizzazione e drammatizzato i suoi effetti. Questo ha portato ad un profondo cambiamento non solo nella sfera economica, ma anche sul piano politico e delle politiche. Il percorso intrapreso in precedenza dalla società regionale è stato dunque accelerato dagli eventi globali.

Tale processo di trasformazione vedeva le Marche collocarsi su una base di partenza diversa, con indicatori migliori rispetto al contesto italiano. La regione, però, ha via via perso quella qualità della vita sociale e pubblica per cui si specificava, come si può osservare attraverso i trend rilevati, su diverse dimensioni, da questa edizione dell'Atlante sociale regionale.

Il calo generalizzato della fiducia nelle istituzioni denota un progressivo disincanto verso la dimensione pubblica da parte dei marchigiani. È noto come il consenso sociale verso le istituzioni sia una risorsa fondamentale per l'azione

² Sul totale delle 110 province italiane Macerata si è collocata nel 2016 al 23° posto (-12 posizioni rispetto al 2015), Ancona 28° (+16), Ascoli Piceno 42° (-21), Pesaro-Urbino 43° (-11) e Fermo 62° (-15).

³ Si tratta del volume *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, curato da Ilvo Diamanti e Luigi Ceccarini, edito da Liguori (2004) con il contributo del Consiglio regionale delle Marche che, in collaborazione con il LaPolis, Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino Carlo Bo aveva sostenuto il progetto *Atlante sociale delle Marche* che si era sviluppato negli anni precedenti.

di governo e si lega a migliori *performance* di questa azione. Ma alla crescente delegittimazione dei diversi riferimenti istituzionali, messa in evidenza dalla ricerca, si associa una diffusa azione partecipativa, che rimanda ad una politica di protesta⁴. La protesta, del resto, è la faccia opposta al consenso. La dimensione *critica* del cittadino marchigiano s'incanala in modalità di impegno diversificate: tradizionali ma anche di tipo nuovo. I cittadini abbracciano anche forme innovative, post-moderne, di partecipazione, legate, tra l'altro, al Web 2.0. E comunque *disintermediate*. Questi modelli di comportamento sono una *proxy* che rimanda al processo di modernizzazione, anche in termini di cultura politica, che ha segnato la società regionale.

Anche su questo fronte, come su altri evidenziati nel lavoro presentato in queste pagine, la differenza con il contesto nazionale si è quantomeno ridotta: talvolta il dato relativo all'Italia è stato addirittura sopravanzato da quello marchigiano. Segno, questo, della dinamicità, ma anche del malessere, della società locale, che ha via via prodotto un profilo sempre più simile a quello della media nazionale.

La protesta, infatti, è espressione di un malcontento. Questo tipo di coinvolgimento "contro" denota la presenza di una insoddisfazione diffusa che intreccia ambiti diversi, ma importanti, della società regionale. Anzitutto i servizi⁵. Tra questi la sanità, in primo luogo, ma non solo. Per definizione il welfare è un importante istituto di protezione sociale e uno spazio di sviluppo comunitario. La sua dimensione simbolica s'intreccia alla effettiva implementazione sul territorio di queste misure di intervento, e viene considerato nelle rappresentazioni dei cittadini come un qualcosa di fondamentale nella vita quotidiana. Da qui l'allarme sociale per il suo ridimensionamento.

Le aspettative verso questo ambito alimentano una domanda pronta ad assumere un significato *critico* e rivendicativo quando viene mobilitata nella dimensione locale, nei territori che si sentono deprivati dei servizi di promozione sociale.

È il caso delle politiche di riordino della sanità – volti a rivedere organizzazione e funzioni per ragioni di bilancio - che suscitano non solo un malcontento *latente*, ma stimolano anche reazioni visibili, di piazza (comprese quelle digitali), da parte dei cittadini. Le conseguenze di politiche improntate all'*austerità* hanno finito per segnare la dimensione locale, in modo capillare, specie nelle aree periferiche e dell'entroterra, dove il senso di deprivazione appare più marcato.

⁴ Su questo aspetto si veda il capitolo 1.

⁵ Su questo aspetto si veda il capitolo 5.

Le istituzioni del governo locale più vicine ai cittadini – i comuni, anch’essi sottoposti ad azioni di riordino, fusione, unione dei servizi⁶ - hanno dovuto rivedere le politiche e la spesa pubblica. Anche le misure di intervento sul fronte dell’assistenza sociale hanno subito un ridimensionamento per la contrazione delle risorse disponibili. Ma questo, in una cornice segnata da fragilità crescenti vissute dalle famiglie, finisce per stimolare un sentimento di malessere sociale diffuso.

Gli indicatori di *povertà relativa*⁷ nel 2015 nelle Marche, sebbene in contrazione rispetto al 2014 e sotto il dato medio nazionale, è più alto rispetto ad altre regioni del Centro (nello specifico rispetto a quanto registrato in Toscana e in Emilia-Romagna). La linea di tendenza, al di là delle oscillazioni annuali, mostra una crescita lineare nel tempo: dal 5,8% del 2003, al 6,3 del 2007, al 7,6% del 2015. La *povertà assoluta* che colpisce il 6,1% delle famiglie italiane, nel 2015, nelle Marche si ferma al 4,2% ma in crescita rispetto al 2010 (+0,6%)⁸.

L’ultimo rapporto Istat sulle *condizioni di vita e di reddito* evidenzia una sostanziale stabilità del rischio di povertà o esclusione sociale tra il 2014 e il 2015 a livello nazionale (rispettivamente 28,3% e 28,7%). Le Marche mostrano però un trend diverso. Pur restando al di sotto del dato medio del rischio registrato a livello nazionale, fanno osservare una crescita di tale probabilità (dal 19,6% al 23%)⁹. Si tratta di indicatori che offrono una testimonianza “oggettiva”, che va oltre le percezioni sociali raccolte da questo Atlante sociale.

La delusione verso la politica, verso le sue istituzioni e i suoi attori è crescente e si coglie anche negli andamenti della partecipazione elettorale, come mostrano i tassi di astensione nella regione. Gli stessi risultati elettorali, sempre più *volatili*, hanno premiato formazioni espressamente *anti-politiche*, come in occasione delle Elezioni politiche del 2013.

I cittadini, diventando più fragili sotto il profilo sociale, diventano anche più esigenti, e critici nelle valutazioni politiche. Sono pressati da una domanda inevasa, aggravata dalle condizioni che stanno vivendo. Di conseguenza, i cambiamenti negli ambiti della vita pubblica vengono giudicati anche per i riflessi che questi hanno nella loro sfera personale e negli equilibri familiari. In questa dinamica non rientrano solo i servizi socio-sanitari. La dimensione

⁶ Su questo aspetto si veda il capitolo 3.

⁷ Si veda il Rapporto Istat su *La povertà in Italia* (anno 2015) pubblicato il 14 luglio 2016, in particolare il Prospetto 12, a pagina 9, che riporta i dati sull’incidenza della povertà relativa negli anni 2014 e 2015.

⁸ Si veda la documentazione prodotta dalla Regione Marche, *Povertà: quadro di contesto* (anno 2015).

⁹ Si veda il Rapporto Istat sulle *Condizioni di vita e di reddito* riferito agli anni 2014-2015, pubblicato il 6 dicembre 2016, si veda il Prospetto 3, a pagina 6, che riporta i dati sul rischio povertà per regione riferiti a 100 individui con le stesse caratteristiche.

economica viene, infatti, considerata l'ambito più problematico dai cittadini, proprio perché ha ricadute sulle altre sfere della vita sociale e quotidiana. Le aspettative di intervento in questo campo sono particolarmente sentite e finiscono in cima all'agenda politica dei cittadini¹⁰.

In un quadro così delineato, a risentirne è anzitutto la *rappresentazione* sociale del futuro. Quella dei giovani, in particolare: categoria che, quando guarda in prospettiva, sembra farlo in modo remissivo, privilegiando anzitutto ipotesi che possano assicurare certezze, ormai sempre meno diffuse. Questo avviene anche a scapito dei sogni e degli entusiasmi, che vengono "rimodulati" verso il basso¹¹. Ma la creatività, l'intraprendenza, il voler migliorare la propria posizione sociale e professionale non costituiscono solo legittime aspirazioni personali. Rappresentano invece una risorsa per il sistema-regione, inteso nel suo assieme. Coincidono, in larga misura, con la cultura, l'etica sulla quale si è basato il modello di sviluppo «senza fratture» delle Marche, che ha saputo coniugare, per lungo tempo, coesione sociale e alti livelli di benessere.

Gli scenari che si delineano appaiono invece piuttosto preoccupanti. Per questo è necessario ripensare ad un modello di «sviluppo nuovo senza fratture», come viene sollecitato nel *Rapporto Marche+20* da Pietro Alessandrini, affinché nella regione si possano innescare *interazioni virtuose* tra diversi *motori e assi trasversali di sviluppo* al fine si ricomporre, su basi innovative, la costruzione del futuro di questo territorio.

Oggi, invece, è diffusa l'idea - e non solo nelle Marche - che i giovani non avranno le opportunità di miglioramento della propria posizione sociale ed economica, come invece avveniva per le passate generazioni rispetto a quelle precedenti. Ai loro genitori in primo luogo. Questo tipo di percezione della prospettiva futura rimanda al tema della cosiddetta "fuga dei cervelli", o meglio di componenti giovani e scolarizzate che si recano all'estero alla ricerca di lavoro. Si tratta di una questione nazionale, quindi un fenomeno di ampia portata alla quale la regione non pare sottrarsi.

A questo proposito, l'*XI Rapporto Italiani nel Mondo 2016*, curato dalla Fondazione Migrantes, fa osservare come i marchigiani che si sono iscritti all'Aire nel corso 2015 sono stati 2.615. Nell'assieme, negli ultimi 10 anni, periodo che corrisponde all'incirca a quello della crisi economica finanziaria, se ne contano oltre 60mila. Inoltre, se vengono considerati tutti i 128mila marchigiani residenti all'estero, la loro incidenza sulla popolazione regionale è dell'8,3%, un dato superiore alla media nazionale, pari al 7,9%.

¹⁰ Su questo aspetto si veda il capitolo 6.

¹¹ Su questo aspetto si veda il capitolo 8.

Ma al di là degli aspetti quantitativi va sottolineato il tratto qualitativo di questo fenomeno migratorio, dove è consistente la componente di giovani con elevati livelli di formazione ad espatriare.

Anche in questo, dunque, le Marche sembrano essere sempre più vicine all'Italia, quando addirittura non la sopravanzano. Va poi fatto notare che c'è una precisa classe di età, quella dei trenta-quarantenni, che emerge trasversalmente alle diverse tematiche considerate in questo Atlante sociale. È un segmento di cittadini che, più di altri, intreccia disappunto e disillusione. Si tratta di coloro che sono usciti dal guscio protettivo della famiglia, che vedono sfumare la leggerezza della gioventù e hanno iniziato ad aprirsi alla vita (adulta) con le sue problematiche. Provano ad elaborare progetti di vita (casa, vita di coppia, figli, lavoro, stabilità...) ma sperimentano le difficoltà del presente con la sua precarietà. Così, il futuro da loro immaginato riporta i segni dell'incertezza del nostro tempo.

Nei capitoli che seguono questa parte introduttiva emerge una pluralità di indizi circa il deterioramento del quadro generale nel corso degli anni, riproducendo su scala locale un trend più ampio che interessa l'Italia nel suo complesso. Pur con standard di vita che nella regione si mantengono elevati questa tendenza appare comunque evidente. La componente di quanti ritengono che nelle Marche si viva *meglio* che in altre regioni si è fortemente ridotta nel tempo. Ma va anche detto che gli stessi cittadini non pensano che oggi nelle Marche si viva *peggio* che in altre regioni. Si vive *come* in altre regioni¹². La stessa lettura si può riscontrare in relazione al giudizio sulla qualità del governo nelle Marche e della sua classe politica¹³.

Al di là della fiducia sul piano istituzionale è interessante considerare anche quella interpersonale che costituisce un altro aspetto, importante, tra gli altri, del vivere insieme. Rimanda all'idea di *capitale sociale*, inteso come risorsa per la comunità e per i modelli di relazione che in essa si strutturano. I marchigiani, un po' più degli italiani, si fidavano degli *altri*. Ma, anche su questo atteggiamento, si è assistito ad un ribaltamento tra dimensione regionale e nazionale.

Si tratta di un ulteriore indizio che, insieme ad altre informazioni, può essere letto come segnale della «normalizzazione» che sta vivendo la società marchigiana. Ma vi sono anche altri ambiti verso i quali cresce il disincanto dei cittadini. Tra questi, la qualità della vita. L'insoddisfazione, su tale fronte, è un sentimento che si alimenta direttamente delle valutazioni negative in diverse sfere della dimensione pubblica e della qualità dei servizi, che denotano, indirettamente, una situazione di fragilità sociale diffusa. Dietro la critica delle

¹² Su questo aspetto si veda il capitolo 4.

¹³ Su questo aspetto si veda il capitolo 3.

persone più insoddisfatte si scorge, tuttavia, una diffusa domanda di protezione sociale, di qualità dell'amministrazione e di efficacia delle politiche.

Alle preoccupazioni di ordine economico e alle questioni di natura relazionale si aggiungono quelle legate alla sicurezza: nel senso di incolumità fisica, personale e della propria famiglia. Nelle valutazioni dei cittadini desta ansia la diffusione della criminalità comune, spesso associata - in particolare dalla comunicazione mediatica - alla tematica migratoria. L'immigrazione intesa come problema per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone è un tassello che si aggiunge a questo mosaico, diventando un ulteriore elemento critico nella prospettiva dei marchigiani. Ma le dinamiche migratorie sembrano tracciare percorsi nuovi in questa ultima fase¹⁴.

Gli immigrati attualmente presenti nel territorio regionale, secondo il dato riportato nel *Dossier statistico Immigrazione IDOS 2016*, sono il 9,1% della popolazione. Si tratta di una percentuale - come in passato - più elevata di quella registrata a livello nazionale (8,3%). Ma lo stesso Centro Studi e Ricerche mette in evidenza anche altre peculiarità che specificano ulteriormente il caso delle Marche nella direzione della «normalizzazione». Infatti, la presenza degli immigrati nella regione, nel corso del 2015, appare in sensibile diminuzione (-3,3%) e, al tempo stesso, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale (+0,2%). Detto in altre parole, anche le differenze in questo ambito sembrano via via ricomporsi.

Inoltre, la specificità marchigiana emerge anche se confrontata con le altre regioni del Centro Italia che tracciano lo stesso tipo di trend. Rispetto all'Umbria e l'Emilia Romagna le Marche si distinguono per una variazione percentuale decisamente più ampia (rispettivamente -1,6% e -0,6% contro il -3,3%). Ma si differenziano anche dalla Toscana, che si mostra invece in linea con il dato nazionale (+0,2%). Evidentemente le minori opportunità, anzitutto in ambito lavorativo, spingono gli immigrati ad emigrare, e a cercare altrove condizioni più favorevoli.

L'innalzamento delle barriere, nei momenti critici, è un processo noto. Ma stimola la crescita ulteriore del sentimento di diffidenza e rappresenta un tentativo di risposta al pervasivo senso di incertezza. Del resto, la retorica populista porta ad individuare in modo semplicistico *nemici* e *ricette* per risolvere problemi complessi, e non aiuta il processo di integrazione. A questo proposito emergono, però, orientamenti articolati e parzialmente divergenti¹⁵.

Da un lato, specifiche categorie socio-economiche, quelle più deboli ed esposte a difficoltà sul piano della collocazione economica e occupazionale, tendono a vedere gli immigrati come *competitors* nella ricerca del lavoro.

¹⁴ Su questo aspetto si veda il capitolo 7.

¹⁵ Su questo aspetto si veda il capitolo 7.

Dall'altro lato, emerge però anche il volto aperto ed ospitale dei marchigiani. Il tema della cittadinanza, da conferire ai figli degli immigrati nati in Italia, si propone come una questione decisamente meno divisiva rispetto alle preoccupazioni di ordine securitario. Su questo punto si osserva una certa apertura da parte delle giovani generazioni, che hanno un'esperienza diversa, spesso diretta – e quindi non mediata – degli immigrati, nei luoghi della formazione scolastica e della socialità quotidiana.

Lo spaccato della società marchigiana, con il suo profilo composito, emerge in particolare sul piano del sentimento di appartenenza territoriale. Sotto questo punto di vista si conferma la tradizionale articolazione di una regione dalle identità multiple e fondamentalmente *glocale*.

I marchigiani si sentono meno «italiani»: sia rispetto al passato, sia rispetto agli (altri) italiani. Al tempo stesso, non si sentono più marchigiani rispetto al passato: questa identità resta, infatti, stabile nel tempo. Il “regionalismo” non affascina particolarmente i cittadini di questa regione policentrica. Mentre sembra crescere un'identità di “centro”, in senso geopolitico, orientata alla collaborazione e alla ricerca di sinergie con le regioni limitrofe. Anche nella prospettiva della macro-regione.

Le Marche, del resto, sono *le Marche*: al plurale. Questa identità composita emerge in modo netto dalle analisi dell'Atlante sociale. Emergono specifici modelli di relazione territoriale che privilegiano la contiguità spaziale, incardinata su linee di comunicazione vincolate nel territorio da ragioni orografiche e infrastrutturali. Ogni area provinciale ha i suoi centri di riferimento geopolitici e di *affinità* di interessi. È il frutto di relazioni sedimentate nel tempo e nella storia di questa terra che finiscono per incorniciare e specificare le proiezioni esterne della regione.

I marchigiani, dunque, sembrano guardare «oltre» la regione. Il loro orientamento identitario porta a privilegiare il riferimento simbolico, ma anche geografico, del Centro Italia. Da tempo, peraltro, il dibattito sulle ipotesi di costituzione di una macro-regione dell'*Italia di mezzo* offre una cornice a questo sentimento sociale. Un tale atteggiamento può essere letto come indicatore di apertura, ideale e preventiva, ad un progetto che vede il *Centro* acquisire un ruolo diverso, non solo in termini identitari, ma anche con presupposti amministrativi e di governo¹⁶.

Tuttavia resta un problema di fondo che è quello della tenuta di una *comunità* che è stata fortemente sollecitata nelle sue basi sociali, in questi anni difficili. Gli atteggiamenti di consenso verso le sue istituzioni si sono ridimensionati riflettendo l'indebolimento delle fondamenta etiche su cui si è

¹⁶ Su questo aspetto si veda il capitolo 3.

costruita e si è sviluppata questa esperienza territoriale. Un punto che merita consapevolezza e un'attenta riflessione.

Analisi

(S)fiducia e partecipazione

Luigi Ceccarini

La fiducia nelle istituzioni e la partecipazione dei cittadini costituiscono elementi fondamentali, e tra loro intrecciati, nella vita di una comunità politica. Si collocano al centro del discorso democratico - il suo funzionamento e la sua qualità - e danno spessore ai processi di inclusione dei cittadini nella comunità di appartenenza.

L'idea di *cittadinanza* e quella di *capitale sociale* tengono in sé questi elementi e sono strettamente connessi al rendimento stesso delle istituzioni (Putnam 1993). La democrazia, del resto, si basa anche su risorse come la fiducia, che è un elemento sostanziale del processo di integrazione, non soltanto in termini politici ma anche sociali e culturali. Questo rimanda a caratteri di tipo identitario: quindi al sentirsi *parte* di una dimensione collettiva come può essere la regione, intesa come istituzione, territorio e riferimento simbolico. Ma rimanda anche ad un orizzonte territoriale (e identitario) più ampio, come lo stato o le entità di governo sovranazionale.

Il rapporto tra i cittadini e lo spazio pubblico è tuttavia sottoposto a continue sollecitazioni impresse da fenomeni diversi. Alcune più generali e di lungo periodo, altre connesse a situazioni di natura contingente. Tra le prime possono essere ricordate il ricambio generazionale, lo svilupparsi di orientamenti post-ideologici e processi di individualizzazione tipici della società postmoderna (Beck, Giddens, Lash, 1994). Anche la crisi della rappresentanza politica e lo sviluppo di prassi partecipative improntate alla disintermediazione possono essere ricondotte a questi processi di lungo periodo. Lo stesso sviluppo tecnologico della comunicazione, che crea un nuovo ambiente mediale entro il quale si collocano forme e modelli innovativi di partecipazione, va annoverato tra i fattori di lungo periodo. L'allargamento dei repertori dell'azione collettiva e il concomitante declino di alcune forme tradizionali di coinvolgimento evidenziano un lento cambiamento nelle modalità attraverso cui il cittadino può interagire ed essere parte della comunità di riferimento (Dalton 2008).

In questa cornice sviluppano la loro azione anche fattori contingenti tra i quali si può certamente ricordare la crisi economico-finanziaria globale. Le politiche improntate all'austerità che ne sono conseguite hanno avuto ripercussioni sulla spesa pubblica, sul welfare e sui servizi in generale. La crisi ha drammaticamente segnato la società mondiale su larga scala finendo per toccare la dimensione locale in modo capillare. L'indice di povertà assoluta, riferito agli individui, in Italia nel periodo 2007-2015 è cresciuto dal 3,1 al 7,6%. Sebbene il *dualismo* tradizionale tra le aree del Centro Nord e il meridione permanga, va però segnalato che le regioni del Centro sono state comunque fortemente interessate da questa tendenza e fanno registrare il raddoppio del valore dell'indice tra il 2007 e il 2015: dal 2,8 al 5,6% (Caritas 2016, 7-8). Gli effetti di questo impoverimento ha mutato l'atmosfera sociale nei territori, quindi anche il modo di intendere le istituzioni e di partecipare ha subito dei cambiamenti significativi.

Nello specifico caso di studio, la comparazione degli atteggiamenti e dei comportamenti rilevati dall'Atlante sociale delle Marche 2016 con i dati raccolti nella edizione del 2007 - quando la crisi globale non era ancora scoppiata - può rendere conto del cambiamento intervenuto, in questo arco temporale, nelle prospettive dei cittadini marchigiani.

Questa operazione di ricerca permette anche di offrire un primo tassello per rispondere alla domanda di fondo che accompagna il lavoro: come stanno cambiando i marchigiani e le Marche?

Sentirsi parte: la fiducia nelle istituzioni

Il sentimento di appartenenza ad una comunità passa in primo luogo attraverso l'identificazione nelle sue diverse istituzioni. Queste organizzazioni di tipo sociale, politico, educativo, assicurano, in modo più o meno diretto, i servizi, regolano la vita comunitaria nei diversi livelli della quotidianità, ma costituiscono anche dei riferimenti simbolici di fondamentale importanza per il cittadino. Le istituzioni rappresentano degli elementi chiave all'interno di una comunità politica organizzata in termini di senso di appartenenza e costruzione dell'identità.

La logica economica, come si è accennato, condiziona fortemente il sistema politico, quindi i suoi attori e le sue istituzioni. I momenti di crisi, come quella globale che si è avviata nel 2008, si riverberano sulla capacità di spesa pubblica quindi sulle pratiche di welfare e più in generale sulle policy. Ma queste decisioni lasciano segni importanti e visibili. Si tratta di un nodo fondamentale

nello svincolo società-istituzioni che tocca le aspettative dei cittadini verso i governanti.

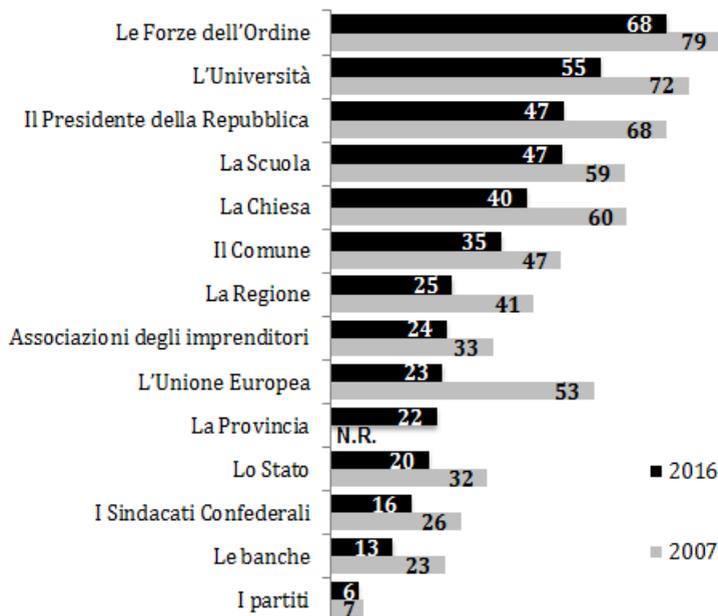
I dati raccolti dall'Atlante sociale delle Marche rendono conto di un calo generalizzato di fiducia in tutte le istituzioni di governo ai vari livelli territoriali. L'Unione Europea, lo stato, la regione, il comune. Anche le organizzazioni della rappresentanza sociale ed economica, così come le istituzioni della formazione, vengono interessate da questo orientamento (fig. 1. 1). I dati, dunque, registrano un calo generalizzato della capacità delle istituzioni di attrarre la fiducia dei cittadini. Nella parte alta della graduatoria si collocano le Forze dell'Ordine (68%) e l'Università (55%), verso le quali più della metà dei cittadini afferma di nutrire un considerevole grado di consenso. Scorrendo la classifica si incontra una componente un poco più contenuta che accorda fiducia al Presidente della Repubblica (47%), alla Scuola (47%) e alla Chiesa (40%). Via via che si scende ancora lungo la scala del consenso sociale si trovano comune (35%), Regione (35%), associazione degli imprenditori (24%), Ue (23%), provincia (22%), stato (20%). Chiudono la graduatoria sindacati (16%), banche (13%) e partiti (6%).

L'ordine di questa classifica, pur con un'estensione ridotta della fiducia, resta praticamente la stessa dell'indagine del 2007, se si esclude l'Unione Europea. Questa istituzione, infatti, perde posizioni. È quella che ha visto intaccato in modo più ampio la propria riserva di consenso sociale, che appare più che dimezzata: dal 53% scende fino al 23%. Il trend dell'Unione Europea registrato nelle Marche riflette l'andamento più generale osservato a livello nazionale (che dal 49% scende al 30%), sebbene lo superi per intensità.

I marchigiani si distinguevano in passato per una fiducia istituzionale decisamente più elevata rispetto a quella degli italiani nel loro complesso. Ma questa peculiarità si è ridotta ulteriormente nell'arco di pochi anni: il mito della «diversità» (Diamanti 2004, 7) che vedeva un alto grado di integrazione locale pare essersi definitivamente consumato nell'ultima fase. Il confronto tra Marche e il dato delle «regioni rosse» sottolinea questa lettura dove si osserva tendenzialmente un grado più basso di fiducia istituzionale nella Regione.

Lo *stock* di fiducia nelle istituzioni sembra posizionarsi a livello del dato nazionale. Si tratta di un processo di «normalizzazione» che ha eroso quella specificità regionale per cui si distingueva.

Figura 1.1 Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? Confronto 2007-2016 (*valori % di quanti hanno risposto " moltissima o molta " fiducia*)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Considerando le principali istituzioni e calcolando un indice sintetico di fiducia istituzionale¹⁷ emerge che il dato relativo agli italiani diminuisce sensibilmente tra le due rilevazioni, dal 41% al 36%. Ma va sottolineato che nel contesto marchigiano si osserva un trend in discesa ancor più deciso: dal 48% al 33%. Tale indice, infatti, finisce per attestarsi al di sotto di qualche punto percentuale rispetto alla media nazionale. Ma il trend risulta ancora più significativo se si

¹⁷ Sono state selezionate le seguenti 11 istituzioni presenti nelle 4 rilevazioni considerate che permettono la comparabilità (Italia, nel 2007 e nel 2015, e Marche, nel 2007 e nel 2016): associazioni degli imprenditori, il comune, la regione, chiesa, la scuola, l'Unione Europea, le Forze dell'Ordine, lo stato, il Presidente della Repubblica, le banche, l'università, i partiti. E' stata calcolata la media aritmetica delle percentuali della componente che ha espresso *molta* o *moltissima* fiducia.

considera il punto di partenza. Detto in altre parole, la società locale, sotto questo profilo, si è (più che) «normalizzata»: da caso virtuoso, quale era, ha superato, al ribasso, l'orientamento degli italiani.

Questa tendenza verso la disillusione riflette anche un sentimento più generale di sfiducia e di incertezza nel futuro. Quest'ultimo atteggiamento è, infatti, cresciuto tra i marchigiani: dal 52% del 2007 al 63% del 2016. Dunque, nelle prospettive dei cittadini si è insinuato il tarlo del disincanto istituzionale e non solo. Il cittadino delle Marche sembra aver perso gran parte di quella specificità che lo caratterizzava in passato.

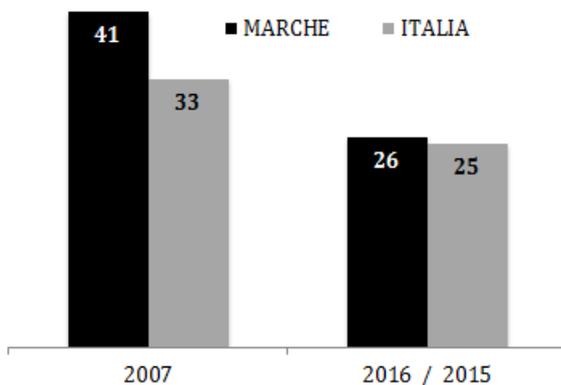
Se si analizza il dato della fiducia istituzionale in modo più articolato, suddividendo tra istituzioni *sociali ed economiche*¹⁸ da un lato e quelle *politiche e del governo*¹⁹ dall'altra, si osserva un cambiamento consistente nel periodo studiato. Queste ultime istituzioni godevano di un sostegno importante da parte dei cittadini (41% nel 2007) ma evidenziano nel 2016 un calo sensibile scendendo al 26% (fig. 1.2). Si tratta di un dato ora pari a quello registrato a livello nazionale (25%). Ma va ancora ricordato che i cittadini italiani partivano da un livello di fiducia nelle istituzioni politiche più basso (33%); hanno quindi disegnato un trend discendente meno marcato rispetto a quello dei marchigiani.

L'orientamento verso i due riferimenti istituzionali di governo locale di cui si dispone la tendenza dal 2001, regione e comune, fa osservare come il calo di fiducia sia avvenuto in particolare dopo il 2007 che costituisce una sorta di spartiacque. Nelle precedenti rilevazioni, nel periodo 2001-2006, si osserva, infatti, un trend, sia pur con qualche oscillazione, tendenzialmente stabile nel tempo (Diamanti e Ceccarini 2004).

¹⁸ Sono state considerate le seguenti istituzioni: Chiesa, sindacato, associazioni di imprenditori e banche.

¹⁹ Sono state considerate le seguenti istituzioni: Presidente della Repubblica, comune, Regione, UE, parlamento, stato, partiti.

Figura 1.2 La fiducia nelle istituzioni politiche e del governo. Confronto 2007-2015/2016, Marche e Italia (*valore % medio di quanti hanno risposto "moltissima o molta" fiducia alle seguenti istituzioni: Presidente della Repubblica, comune, Regione, UE, parlamento, stato e partiti*)

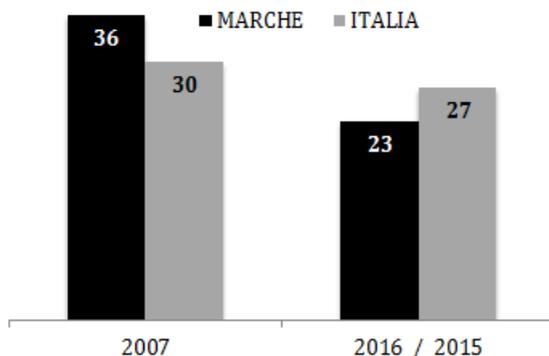


Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Un'evoluzione per certi aspetti ancor più problematica è quella relativa alle istituzioni sociali ed economiche (fig. 1.3). I marchigiani nel 2007 mostravano un differenziale di fiducia di +6 punti percentuali rispetto agli italiani considerati nel complesso (36% vs 30%). Ma nell'ultima rilevazione i cittadini delle Marche si sono collocati al di sotto di 4 punti rispetto al dato nazionale (23% vs 27%).

Dunque, disaggregando il dato generale della fiducia in base ai diversi tipi di istituzione si registra, tra il 2007 e il 2016, un calo di 13 punti percentuali del consenso verso quelle sociali ed economiche. A livello nazionale il calo si ferma a 3 punti. Queste specifiche riserve di fiducia oggi si collocano ad un livello inferiore a quello medio italiano, sebbene fosse più elevato nella precedente edizione di questo Atlante sociale. Il che sottolinea come per certi aspetti si sia sviluppata una dinamica che in alcuni casi va anche oltre la «normalizzazione» – cioè l'accostamento al dato nazionale – ma prefigura un superamento al ribasso del livello nazionale.

Figura 1.3 La fiducia nelle istituzioni economiche e sociali. confronto 2007-2015/2016, Marche e Italia (valore % medio di quanti hanno risposto “moltissima o molta” fiducia alle seguenti istituzioni: Chiesa, sindacato, associazioni di imprenditori e banche)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

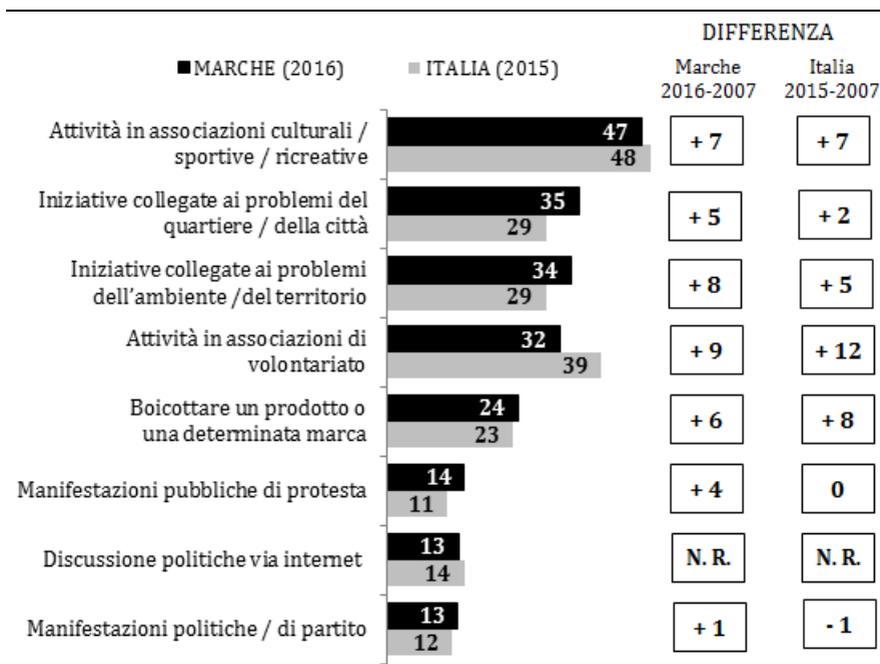
Prender parte: la partecipazione

Una seconda dimensione dell'essere parte di una comunità si sviluppa attraverso prassi di comportamento partecipativo dei cittadini: l'impegno civico e il coinvolgimento politico in primo luogo. Interessarsi e informarsi di questioni di rilevanza collettiva, praticare forme diverse di impegno sono elementi che stanno alla base del *prendere parte*.

A differenza dello *stock* di fiducia istituzionale i tassi di partecipazione sociale e politica rilevati da questa edizione dell'Atlante sociale delle Marche sono invece cresciuti nel tempo. Questo è vero se si esclude la partecipazione elettorale. Infatti, nell'area regionale l'astensione alle Elezioni Politiche continua a restare al di sotto della media italiana, ma nell'ultima consultazione del 2013 ha raggiunto una quota significativa di elettori: 20,2% nelle Marche vs il 24,8% in Italia. Se poi si guarda il dato della partecipazione alle ultime Elezioni Regionali del 2015 l'astensione appare decisamente più estesa, avendo coinvolto oltre la metà degli elettori (50,2%). È anche cresciuta in modo sensibile rispetto alle precedenti consultazioni amministrative del 2010, quando l'astensione si era fermata al 37,2% (+13 punti).

A fronte di questa diminuzione della partecipazione elettorale, il coinvolgimento attraverso altre modalità fa osservare invece un trend in crescita di qualche punto percentuale (fig. 1.4). Va però segnalato come, anche in questo caso, il modello di partecipazione che in modo più esplicito fa riferimento ai partiti - manifestazioni politiche di tipo istituzionalizzato e di partito – segni il passo, restando praticamente stabile rispetto alla precedente rilevazione (13%, +1 punto rispetto al 2007).

Figura 1.4 Le attività di partecipazione dei cittadini, confronto 2007-2015/2016, Marche e Italia (valore % di quanti hanno risposto di aver preso parte almeno una volta all'anno)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Questo specifico tipo di attivismo è quello che in misura minore riesce a coinvolgere i cittadini, trattandosi della forma di partecipazione, tra quelle rilevate, meno praticata dai marchigiani (così come dagli italiani). Del resto, si era già visto nel precedente paragrafo come i partiti si collocassero in fondo alla graduatoria della fiducia dei cittadini nelle istituzioni. Non sorprende, per questo, il basso grado di attrazione che riescono a suscitare.

È invece cresciuta, in questi anni, un'altra modalità di partecipazione politica, quella legata alle manifestazioni pubbliche di protesta, che ha coinvolto il 14% (+3 punti) dei marchigiani nel corso dell'anno precedente la rilevazione. Una quota simile è quella dei cittadini che è ricorsa all'uso della rete internet con finalità di interesse politico: usando i *social* per informarsi, discutere di politica oppure anche per portare avanti forme di protesta.

L'ultima edizione del report #NO2.0²⁰, che illustra come il dissenso comunica sul web, mette in evidenza lo sviluppo di una rete di gruppi di discussione online. Questi *forum*, particolarmente attivi in rete, sono espressione di movimenti di opposizione riguardanti varie questioni: il referendum abrogativo del 17 aprile 2016 sulla durata delle concessioni per l'estrazione degli idrocarburi (No Triv), le proteste in Val di Susa legate al No Tav e così via con Xylella, No TTIP, No Opere/Infrastrutture, No Rifiuti. Peraltro vanno considerate anche le mobilitazioni che hanno una connotazione espressamente locale e puntiforme, che le ricerche nazionali non colgono, ma sono presenti e attive nella regione, come quelle che contrastano la costruzione di inceneritori.

Al fine di arricchire con un dato il tratto #NO2.0 di queste azioni di protesta la ricerca di LaPolis ha registrato uno stile di comportamento partecipativo piuttosto definito e coerente con quanto riportato sopra. I marchigiani che avevano espresso l'intenzione di votare *Si* al referendum dell'aprile 2016 nel 18% dei casi ha affermato di aver preso parte a discussioni on line, in siti, blog, forum, rispetto all'11% dei sostenitori del *No*. Segno, questo, della rilevanza della rete nella mobilitazione dei cittadini, nella circolazione delle informazione e nel creare occasioni di discussione, per quanto *effimera*, su queste tematiche.

In continuità con queste forme *individualizzate* di partecipazione vanno ricordate azioni di consumerismo politico (Micheletti 2003), come il boicottaggio di specifici prodotti o *brand* multinazionali. Nelle Marche questa forma di coinvolgimento appare diffusa al pari di quanto avviene nel contesto nazionale. Ma risulta in crescita rispetto alla precedente rilevazione (24%, +6 punti percentuali). Nella regione, inoltre, rispetto ai cittadini italiani considerati nel loro complesso, si osserva un attivismo legato ai problemi della città o del quartiere più diffusa (34% vs 29%). Si tratta di una forma di partecipazione che

²⁰ Si veda la seconda edizione disponibile a questo link: www.powerzine.it/home/download-rapporto2016/

rimanda all'idea dell'impegno locale, in *comitati di cittadini* che nascono su specifici problemi (sanità, infrastrutture, servizi, disservizi e altri ancora). Parallelamente, anche l'impegno ambientalista e sui temi del territorio è praticato da una componente ampia di marchigiani, pari alla precedente, circa un cittadino su tre. Anche in questo caso si tratta di un dato superiore alla media nazionale e in crescita rispetto alla precedente rilevazione dell'Atlante sociale delle Marche.

Sempre intorno ad un terzo della popolazione è la componente che dichiara di impegnarsi in attività di volontariato. Anche questa forma di coinvolgimento appare in crescita se confrontata con l'indagine del 2007 (+9 punti percentuali). Tuttavia, non raggiunge il livello e lo stesso trend di crescita che si registra a livello nazionale.

Infine, la partecipazione dei marchigiani in associazioni di tipo culturale, ricreativo o sportivo – che rappresenta uno spazio importante di vita associata, ma diverso da azioni esplicitamente *impegnate* o di natura *movimentista* - riproduce gli stessi parametri osservati nel caso nazionale; sia in termini di diffusione (47-48%) che di trend (+7 punti percentuali).

Il confronto con la partecipazione nelle regioni della cosiddetta «zona rossa» mette in evidenza un attivismo più orientato alla protesta nelle Marche. La mobilitazione su questioni legate a problemi della città, dell'ambiente e del territorio, ma anche più esplicitamente in manifestazioni di protesta, fanno osservare un seguito sensibilmente più ampio tra i marchigiani rispetto a quanto si registra nelle altre regioni del centro.

Le diverse azioni di partecipazione sono maggiormente praticate dagli uomini, confermando uno stile di comportamento ormai classico nella ricerca sul tema (Milbrath e Goel 1977). Anche se, va detto, che il consumerismo politico, come riporta la letteratura, costituisce una modalità di impegno diversa da quelle più tradizionali, e sono praticate in misura maggiore dalle donne (Micheletti 2004). Anche nel caso marchigiano il *gender gap* tende a ricomporsi in queste specifiche azioni di impegno. Segno di una società locale che sta cambiando in termini di cultura politica percorrendo le linee di mutamento più generali della società postmoderna. Inoltre, il maggior grado di scolarizzazione costituisce un altro fattore, oltre che una risorsa, che favorisce il prendere parte dei cittadini su questioni di interesse pubblico.

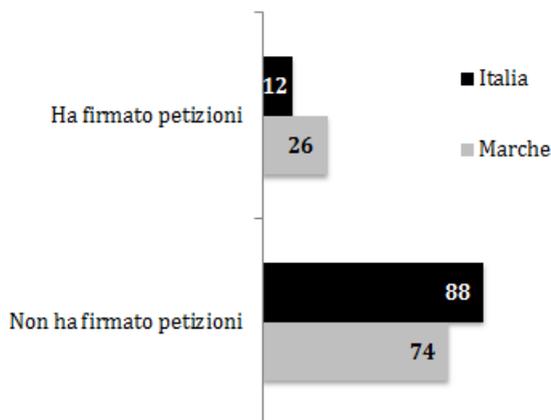
Infine, sulla base dell'età, è la categoria dei giovani (15-29 anni) quella che si mostra particolarmente attiva in tutte le modalità di partecipazione considerate. La disponibilità della risorsa tempo, la fase del ciclo di vita che stanno vivendo, gli orientamenti tipici della condizione giovanile, fa dei ventenni i soggetti tendenzialmente più attivi. Inoltre, questa generazione, come prevedibile, è più coinvolta anche in forme di impegno e protesta che passano

anche attraverso le nuove tecnologie delle rete.

Un'altra modalità, non certo nuova, ma importante attraverso cui i cittadini si organizzano - o attraverso la quale vengono mobilitati da attori politici - per veicolare dissenso o specifiche istanze verso i detentori del potere è la raccolta di firme. Le petizioni collettive sono uno strumento che negli ultimi anni si è per certi aspetti rinnovato intrecciando la tecnologia digitale e le nuove forme di cittadinanza (Ceccarini 2012; 2015).

Peraltro, sono oggi disponibili in rete siti specializzati che offrono piattaforme semplici da utilizzare per avviare petizioni, offrendo, quindi, opportunità ai cittadini per organizzarsi in questo senso. Infatti, le risorse e i “costi” organizzativi e quelli relativi alla trasmissione delle informazioni per stimolare il coinvolgimento dei potenziali partecipanti si abbassano con lo sviluppo della rete e dei suoi applicativi. Di conseguenza, l’impegno degli attivisti che si mobilitano per la raccolta di firme e dei *petitioner* che sottoscrivono le mozioni può svilupparsi con particolare efficienza grazie alla tecnologia digitale.

Figura 1.5 La partecipazione alle petizioni collettive, Marche e Italia (*valore % di quanti hanno risposto di aver firmato nel corso dell'ultimo anno*)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Il tratto “movimentista”, mostrato dai marchigiani nell’analisi dei dati presentati sopra, trova conferma anche in questa modalità. La componente dei *petitioner* marchigiani è più elevata della media registrata a livello nazionale: più del doppio, ed è anche sensibilmente più alta di quanto si osserva nelle «regioni rosse». Il 26% dei cittadini della regione afferma di aver firmato petizioni nel corso dell’anno precedente la rilevazione, mentre il dato relativo agli italiani si aggira intorno alla metà: 12% (fig. 1.5). Nelle altre regioni del Centro Italia il dato si ferma al 14%. Inoltre, appare stretta la relazione tra discussione online di temi riguardanti la politica, l’intenzione di votare Sì al referendum dell’aprile 2013 e la firma di petizioni in rete.

Anche in questo caso si distinguono i giovani tra i soggetti più attivi. Nel 51% dei casi hanno dichiarato di avere firmato petizioni; il doppio della media dei marchigiani nel complesso. Non si registrano differenze sensibili tra maschi e femmine, anche se le ragazze, coerentemente a quanto detto sopra, hanno partecipato a petizioni collettive firmando online un po’ più dei ragazzi (16% vs 13%). Come nelle modalità di partecipazione considerate in precedenza, un grado di scolarizzazione elevato favorisce il prender parte alla raccolta di firme.

Nel caso locale si conferma dunque uno stile partecipativo che ripercorre quello più generale, che vede le giovani *cittadine* maggiormente aperte a modelli di impegno meno istituzionalizzati e gerarchici, che hanno una natura «post-burocratica».

Ma c’è un altro aspetto che distingue i marchigiani a questo proposito. Oltre alla maggiore propensione a sottoscrivere petizioni, essi in modo più frequente degli italiani ricorrono alla rete: il doppio. Infatti, se sono il 7% i *petitioner* italiani che hanno sottoscritto via Internet determinate mozioni, il dato dei marchigiani ammonta al 14%. Stesso rapporto per le firme su carta: sono il 7% i marchigiani mentre gli italiani sono la metà. Quanti hanno fatto ricorso ad una modalità *ibrida* per firmare petizioni, partecipando sia mediante il canale tradizionale che attraverso quello più innovativo di tipo digitale, sono l’1% tra gli italiani e 5% tra i cittadini della regione.

Dunque, l’utilizzo delle nuove tecnologie dell’informazione per finalità di impegno civico o politico sono piuttosto diffuse tra i marchigiani, il che denota anche una certa capacità organizzativa di gruppi che si attivano sia sul territorio regionale che sul fronte, senza confini, della sfera online.

Il lavoro di questi *imprenditori politici* impegnati a sviluppare occasioni di mobilitazione incontra però un orientamento di apertura degli stessi marchigiani che paiono sensibili a sollecitazioni inerenti campagne di mobilitazione non solo su scala locale, ma anche di interesse nazionale o globale.

(S)Fiducia e partecipazione

Ma come si intreccia il sentimento di (s)fiducia istituzionale alle prassi di partecipazione che hanno mostrato i cittadini marchigiani? Al fine di dare risposta a questa domanda il campione di intervistati è stato suddiviso in tre gruppi²¹: basso, medio e alto grado di fiducia nei confronti delle istituzioni considerate nella ricerca.

Se si considera il profilo sociodemografico dei tre gruppi con diversi livelli di fiducia non emergono dei tratti esplicitamente caratterizzanti. Tuttavia, va detto, gli uomini, i giovani, i soggetti con un grado di scolarizzazione più basso, ma anche impiegati pubblici, studenti e pensionati segnano maggiormente il profilo di quanti nutrono un grado di fiducia più elevato nelle istituzioni. Dall'altro lato, donne, adulti, disoccupati sembrano essere i caratteri che più contraddistinguono il profilo di figure che esprimono un livello più basso di fiducia istituzionale.

La relazione che emerge tra fiducia e partecipazione riflette le tendenze rilevate a livello nazionale. Sebbene il caso regionale non sembri discostarsi da questo modello, è comunque interessante fare osservare che più alti livelli di fiducia istituzionale si legano a tassi di partecipazione generalmente più elevati (tab. 1.1).

Del resto, un maggiore sostegno alle istituzioni denota un grado di integrazione nel sistema e nella comunità locale più elevata. Vi sono, però, alcuni aspetti che vanno messi in evidenza. Si osserva un legame tra quanti presentano alti e bassi livelli di fiducia istituzionale in relazione al tasso di partecipazione. Entrambe le componenti di questi gruppi mostrano un attivismo più intenso rispetto a quanti si collocano invece in una posizione intermedia sulla scala della fiducia nelle istituzioni.

Vi sono due ragioni dietro questo dato. Da un lato lascia intendere che un maggior grado di integrazione nel sistema istituzionale si coniuga con una maggiore *inclusione* del cittadino, il cui grado di partecipazione appare in generale più elevato. Dall'altro, però, anche quanti mostrano un profilo più critico verso le istituzioni sono particolarmente inclini a partecipare e ad impegnarsi, in questo caso però per mostrare il loro *dissenso* nei confronti di chi detiene posizioni di potere.

²¹ Per operare una ripartizione in tre gruppi omogenei di cittadini in base alla distribuzione della variabile fiducia media nelle istituzioni si è considerata la misura statistica dei terzili. La media generale dell'indice di fiducia istituzionale (calcolata sul range dei punteggi da 1=per niente fiducia, 2=poca; 3=molta; 4=moltissima fiducia nelle 14 istituzioni considerate nel questionario) è pari a 2,11. I tre gruppi riportano rispettivamente i seguenti valori medi dell'indice: a) bassa fiducia: 1,48; b) fiducia media 2,14; 3) elevata fiducia 2,81.

Tabella 1.1 Azioni di partecipazione svolte in base al livello di fiducia istituzionale (valori %)

	Livello di fiducia istituzionale		
	Basso	Medio	Alto
Manifestazioni politiche / di partito	12	11	15
Iniziative collegate ai problemi del quartiere / della città	35	29	40
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente / del territorio	32	29	38
Attività in associazioni di volontariato	31	29	34
Attività in associazioni culturali / sportive / ricreative	44	43	51
Manifestazioni pubbliche di protesta	18	11	13
Discussione politiche via internet (siti, blog, forum, facebook, twitter, etc.)	17	9	13
Boicottare un prodotto o una determinata marca	28	19	22

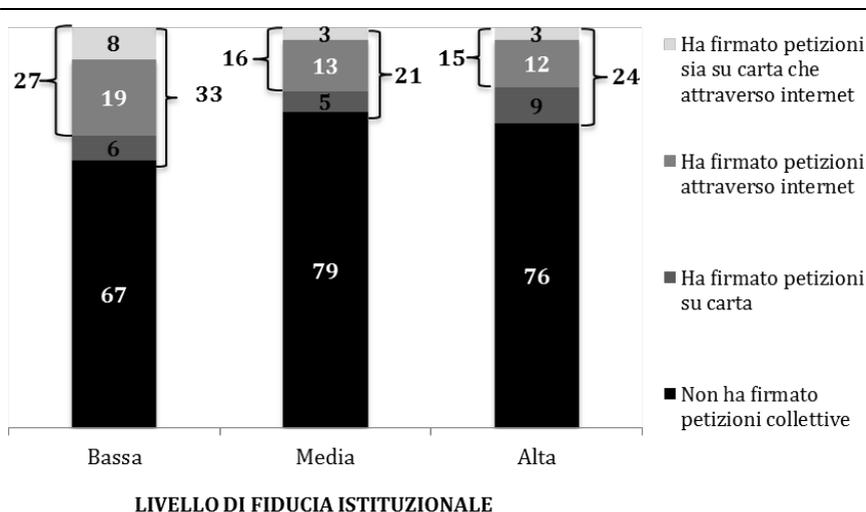
Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Tale discorso va però precisato ulteriormente considerando le forme di partecipazione adottate dai cittadini. Coloro con un basso grado di fiducia istituzionale appaiono impegnati in modalità specifiche, come quelle aventi una natura “movimentista” particolarmente esplicita: manifestazioni pubbliche di protesta, azioni di *political consumerism* quale il *boycotting*, che si differenzia da altre azioni consumeriste, come ad esempio il *buycotting*²², per significato e profilo degli attivisti che utilizzano questa forma di partecipazione (Ceccarini 2008). Inoltre, i soggetti più critici nei confronti delle istituzioni si mostrano anche più attivi in Rete. Sia attraverso la partecipazione a discussioni politiche in forum e blog, sia mediante la frequentazione di *social network*. Questo avviene in particolare per quanto riguarda il *petitioning*, che ha un evidente contenuto di dissenso. Il 33% ha infatti firmato petizioni (fig. 1.6). Proprio

²² Si tratta delle due principali forme di consumerismo politico: *buycotting* deriva da *to buy* (comprare) e fa riferimento a scelte di acquisto critico basato su considerazioni di ordine sociale, etico, ambientale, ad esempio prodotti dell'equo e solidale oppure prodotti che certificano l'attenzione all'ambiente o il rispetto del lavoro minorile nei paesi in cui vengono prodotti. Mentre *boycotting* rimanda al verbo *to boycott* (boicottare) dove il consumatore al fine di sanzionare un brand o un prodotto, sulla base delle stesse ragioni di natura etica, ambientale, sociale, evita di acquistarlo. Per un approfondimento si veda (Ceccarini 2008).

questi cittadini sono ricorsi alla Rete per firmare petizioni collettive in modo più esteso degli altri: il 27% dei casi, contro, rispettivamente, il 16% e 15% di quanti nutrono un grado *medio* o *alto* di fiducia istituzionale.

Figura 1.6 Modalità di firma di petizioni in base al livello di fiducia istituzionale (*valori %*)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Note conclusive

(S)Fiducia e partecipazione sono elementi strettamente connessi alla inclusione del cittadino nella comunità politica, e sono tra loro connessi. Ma rappresentano anche delle *proxy* dello stato di salute di una comunità e del suo grado di coesione sociale. A questo proposito, i dati analizzati mostrano uno sfilacciamento del legame comunitario. In particolare, in riferimento alle istituzioni, si è verificato un cambiamento significativo, che nelle Marche si è sviluppato in modo ancor più intenso rispetto allo scenario nazionale.

Precedenti lavori sul caso marchigiano avevano già messo in evidenza la

presenza di «tensioni» nello scenario regionale, sebbene nel quadro di una elevata qualità del vivere sociale (Ceccarini 2004, 17). Ma lo sviluppo di quelle tensioni ha avuto molto probabilmente un'accelerazione con la crisi economico-finanziaria globale di questi anni. L'atmosfera civile che si respirava solo pochi anni addietro nel territorio regionale si è deteriorata. Il modello marchigiano in passato presentava un grado di integrazione istituzionale decisamente più elevato. Più alto di quello che si osservava a livello nazionale. Oggi non è più così.

Rispetto alla fase pre-crisi si è registrata una caduta di questa tensione civica. La fiducia istituzionale è scivolata verso il basso minando nell'insieme quel clima di integrazione locale. Di conseguenza, i soggetti che ripongono meno fiducia nelle istituzioni sono anche quelli che più partecipano ad iniziative di protesta, esprimendo *rivendicazione* e *dissenso*. Questo avviene attraverso forme diversificate di impegno: tradizionali ma anche, e soprattutto, innovative. Ricorrono, ad esempio, alla rete, come canale di coinvolgimento civico e di impegno politico. In questo i marchigiani sembrano avere sopravanzato gli italiani, evidenziando una particolare propensione a mobilitarsi.

Dai dati emerge che la sfiducia nelle istituzioni s'intreccia ad un malessere diffuso, che non si limita al solo impegno partecipativo e di protesta. Ma si lega ad una minore soddisfazione dei servizi che molti ritengono essere peggiorati. Anche altre *issue* vengono toccate da questo tipo di valutazione: l'andamento dell'economia, il reddito familiare, la pressione fiscale, l'ordine pubblico.

La sfiducia, dunque, è una sindrome che ha facce diverse. Si insinua nella società e intacca le basi del vivere comune. L'Atlante sociale delle Marche 2016 mostra come la diffidenza negli altri, il sospetto verso gli immigrati, l'insoddisfazione di vivere nella regione siano più contenuti in quei soggetti con minore grado di fiducia nelle istituzioni. È ovviamente difficile stabilirne l'ordine causale. Ma tutto questo ha dei riflessi anche in prospettiva. L'incertezza nel futuro è un sentimento maggiormente condiviso proprio tra i cittadini più «critici».

In definitiva, l'immagine della società marchigiana che emerge dai risultati illustrati nel capitolo è contraddistinta dalla crescita di orientamenti improntati al disincanto. In questa cornice è anzitutto il senso di *comunità* che sembra smarrire il suo significato più profondo.

Bibliografia

Beck, U., Giddens, A. e Lash, S.

1994 *Reflexive Modernization*, Cambridge, Polity Press, trad. it. (1999), *Modernizzazione riflessiva*, Asterios, Trieste.

Caritas Italiana,

2016 *Vasi Comunicanti. Rapporto 2016 su povertà ed esclusione sociale in Italia e alle porte dell'Europa*, Edizioni Palumbi, Teramo.

Ceccarini, L.

2004 *Le tensioni del benessere: società e sviluppo nelle Marche*, in I. Diamanti, e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

2008 *Consumare con impegno. L'impegno quotidiano tra botteghe del mondo e supermercato*, Laterza, Roma-Bari.

2011 *Cittadini e politica online: fra vecchie e nuove forme di partecipazione*, in L. Mosca e C. Vaccari (a cura di), *Nuovi media, nuova politica? Partecipazione e mobilitazione online da MoveOn al MoVimento 5 stelle*, Franco Angeli, Milano.

2015 *La cittadinanza online*, Il Mulino, Bologna.

Dalton, R.J.

2008 *Citizenship Norms and the Expansion of Political Participation*, in «Political Studies», n. 1, pp. 76-98.

Diamanti, I.

2004 *Oltre il mito della "diversità" marchigiana*, in I. Diamanti, e L. Ceccarini, (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Diamanti, I. e Ceccarini, L. (a cura di),

2004 *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Micheletti, M.

2003 *Political Virtue and Shopping. Individuals, Consumerism and Collective Action*, New York, Palgrave Macmillan, trad. it. (2010), *Critical Shopping. Consumi individuali e azioni collettive*, Franco Angeli, Milano.

2004 *Why more women? Issues of Gender and Political Consumerism*, in Micheletti, M., Follesdal A., Stolle D. (a cura di), *Politics, Products, and Markets: Exploring Political consumerism Past and Present*, Transaction Press, New Brunswick.

Milbrath, L.W. e Goel, M.L.

1977 *Political Participation: How and Why do People Get Involved in Politics?* University Press of America, Lanham.

Putnam, R. D.

1993 *Making Democracy Work*, Princeton University Press, Princeton, trad. it. (1997), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

La geopolitica dei cittadini

Fabio Turato

L'Atlante sociale delle Marche 2016 conferma la tradizionale pluralità e il policentrismo della regione, sotto il profilo sociale, economico e politico, già messa in luce dalle indagini precedenti di questo Osservatorio (Ceccarini e Turato, 2004; Turato, 2004) ma anche da molti altri lavori sull'economia delle Marche. Ciononostante, rispetto al passato, oggi sembra emergere l'esigenza di guardare oltre i consueti confini regionali in modo differente: internazionalizzare la regione, connetterla all'Europa e al mondo seguendo una nuova strada, che privilegi collaborazioni locali.

La crisi globale scoppiata nel 2008 ha fortemente colpito anche le Marche, come documentano i vari capitoli di questo rapporto di ricerca, tanto che la propensione cosmopolita risulta oggi in parte mitigata da una dimensione (neo)regionalista che va analizzata con attenzione.

La diffusa attitudine *glocal* degli intervistati ricalca, di fatto, le tradizionali identità multiple di questa regione composita. Ma la considerazione verso aree «meso-regionali», che superano i tradizionali confini istituzionali delle Marche, appare, in questa ultima indagine, decisamente in crescita.

Se in passato la regione guardava con particolare attenzione all'estero, oggi si avverte invece una certa propensione a valorizzare collaborazioni e sinergie interne agli stessi confini nazionali. Ma al tempo stesso le Marche – unica regione italiana declinata «al plurale» – proprio per questa specificità sembrano proporsi come soggetto politico particolarmente adatto a trovare nuove forme cooperative con attori territoriali di aree limitrofe. Ovviamente queste forme di regolazione si dovranno costruire all'interno di una cornice che ne rispetti le specificità e l'articolazione sociale e politica interna. La centralità della politica al fine di gestire nuovi progetti che vanno in questa direzione appare fondamentale. Soprattutto alla luce dell'analisi proposta in questo report che

evidenzia lo sfilacciamento dei tradizionali legami istituzionali e comunitari nella regione²³.

Inoltre, l'interesse mostrato dai marchigiani verso l'unione tra piccoli comuni rappresenta, probabilmente, la diffusa consapevolezza della necessità di un riordino amministrativo interno alla regione per finalità di efficacia ed efficienza amministrativa sentita dai cittadini. Questo rimanda ad un'attenzione che «dal basso» si orienta, con una certa apertura, verso nuove forme di collaborazione a livello locale, come viene evidenziato in questo report²⁴. Ciò costituisce il substrato per guardare all'esterno del proprio comune e significa, allo stesso tempo, saper guardare oltre i confini della regione prefigurando un nuovo approccio geopolitico in chiave inter-regionale.

Il sentimento di appartenenza al territorio

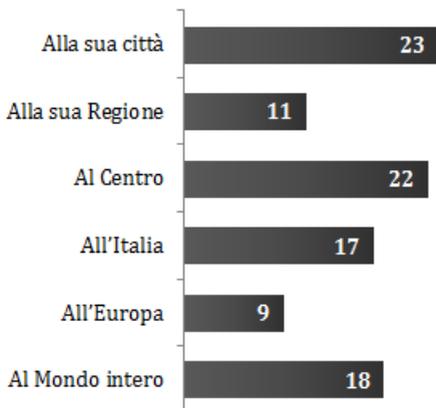
I marchigiani mostrano un'appartenenza territoriale più spiccata nei confronti della propria città e, più in generale, nella cosiddetta *Italia di mezzo* (fig. 2.1). Il 23% degli intervistati si identifica principalmente con la città, mentre l'11% con la regione. Si osserva dunque un chiaro legame con l'ambito di riferimento definito come Centro Italia che tocca ben il 22% dei marchigiani, mentre più bassa è l'identificazione con la dimensione nazionale: l'Italia come riferimento identitario viene indicato dal 17% dei cittadini.

Ancora più tiepida è l'appartenenza europea che raggiunge solo il 9% delle indicazioni espresse. Decisamente più alto è invece l'atteggiamento di vicinanza al contesto globale rappresentato da "il mondo intero": il sentimento cosmopolita arriva infatti al 18%. Ciò conferma una certa propensione di apertura al mondo da parte dei cittadini di questa regione. Emerge dunque un'inclinazione che si potrebbe definire *glocal* supportata sia da una contenuta identificazione con l'ambito nazionale che dallo stretto rapporto con la propria città.

²³ Su questo aspetto si veda il capitolo 1.

²⁴ Su questo aspetto si veda il capitolo 3.

Figura 2.1 A quale delle aree che ora elencherò Lei si sente di appartenere maggiormente? (valori % della prima scelta, al netto delle non risposte)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Il sentimento di appartenenza territoriale si combina diversamente in base all'età dei marchigiani (tab. 2.1).

Sono soprattutto le coorti più giovani ad esprimere un profilo dell'appartenenza composito. Infatti, allo stesso tempo, mostrano sia una vicinanza alla propria città che al mondo intero. Si tratta di un orientamento *locale* come è stato definito. Inoltre, i giovani mostrano anche un'identità di macro-area piuttosto forte: si sentono anzitutto cittadini dell'*Italia di mezzo*. In questo si accomunano i giovani-adulti (30-44 anni) e la categoria di quanti hanno un'età sopra i 64 anni. Al crescere dell'età aumenta invece il sentimento regionalista: il sentirsi marchigiani sembra segnare maggiormente l'identità delle persone più anziane. Mentre l'appartenenza di tipo nazionale viene espresso in misura più ampia dai giovani-adulti.

Tabella 2.1 Sentimento di appartenenza territoriale in base alle classi di età (*valori % della prima scelta, al netto delle non risposte*)

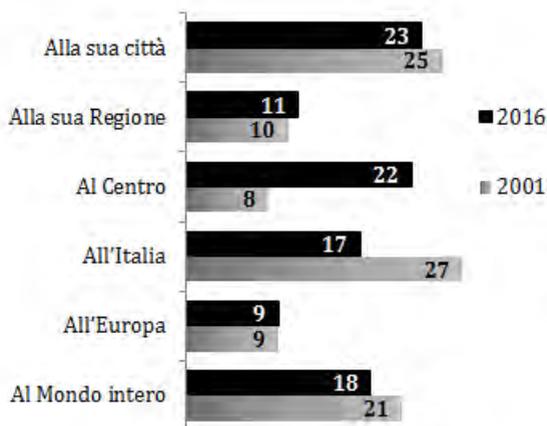
	15 - 29 Anni	30 - 44 Anni	45 - 64 anni	65 anni e più	TUTTI
Alla sua città	25	21	24	21	23
Alla sua regione	9	9	11	15	11
Al centro	26	24	19	24	22
All'Italia	9	21	18	17	17
All'Europa	9	7	10	10	9
Al mondo intero	23	19	18	14	18
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Il confronto con la ricerca condotta nel 2001 conferma la ridefinizione della propensione *glocal* dei cittadini. L'analisi più approfondita dei dati mostra, infatti, come l'attaccamento alla dimensione della città rimanga una caratteristica importante per definire il profilo dell'appartenenza territoriale dei marchigiani. La propensione globale risulta invece un po' più sfumata rispetto al passato. A questa relativa stabilità si affianca, tuttavia, l'accresciuta importanza del contesto meso-regionale. Ciò emerge in modo evidente se si confrontano gli orientamenti dei cittadini marchigiani con il passato (fig. 2.2).

Rispetto alla rilevazione del 2001, l'identificazione con la propria città non subisce particolari variazioni, scendendo appena di 2 punti percentuali (23% nel 2016 e 25% nel 2001). Se il sentimento di appartenenza alla città evidenzia la continuità dell'accento «localista» di una parte rilevante di intervistati, a crescere è invece soprattutto il peso attribuito, dai marchigiani, a nuovi contesti. Tanto che proprio l'identificazione con il Centro Italia definisce un profilo «macro-regionalista» in parte inedito. Da questo orientamento emerge, con forza, la considerazione espressa dagli intervistati verso zone esterne ai confini tradizionali della regione: ovvero, «aree meso-regionali» che includono soprattutto alcune regioni limitrofe.

Figura 2.2 Sentimento di appartenenza territoriale. Confronto 2001-2016 (valori % della prima scelta, al netto delle non risposte)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Tra il 2001 e il 2016 l'appartenenza alla regione rimane in buona sostanza stabile, fermandosi all'11%. In questo arco temporale cresce invece sensibilmente la vicinanza al Centro Italia, che, salendo di ben quattordici punti rispetto alla ricerca condotta nel 2001, raggiunge il 22%.

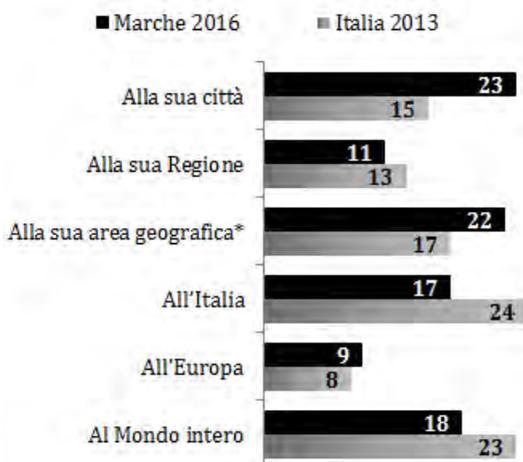
All'accresciuta appartenenza regionalista si affiancano, peraltro, invariati consensi verso ambiti sovra-nazionali, come l'Europa e il mondo. L'identificazione cosmopolita risulta quindi sostanzialmente stabile nelle due ricerche considerate. L'Europa viene indicata come primo riferimento territoriale dal 9% dei marchigiani, mentre il riferimento mondo intero scende di tre punti percentuali rispetto al 2001, fermandosi al 18%. Questa persistenza del sentimento cosmopolita permette tuttavia di identificare un solido gruppo di marchigiani sensibile alla sfera internazionale come riferimento di appartenenza e alla contestualizzazione nella cornice globale dei territori marchigiani.

Alla crescita dei consensi verso aree meso-regionali, che superano i tradizionali confini delle Marche, si associa l'evoluzione del senso di appartenenza all'Italia. Il sentimento "nazionale" accusa, infatti, un sensibile declino. In questo caso la differenza emerge chiaramente nel confronto con la ricerca del 2001, quando il 27% degli intervistati indicava questo ambito

territoriale come quello sentito più vicino. L'Atlante sociale delle Marche 2016 rileva invece un calo di ben 10 punti percentuali dello stesso indicatore, che scende al 17%.

Il confronto dell'indagine sulle Marche del 2016 con un'analogica ricerca sull'appartenenza territoriale condotta nel 2013 su un campione di italiani, spiega proprio come il rapporto dei marchigiani con la dimensione nazionale viva una fase particolare (fig. 2.3). Se il sentimento localista, di appartenenza alla città, presente in Italia tocca il 15%, quello dei marchigiani, lo supera di 8 punti percentuali (23%). Ulteriori 5 punti di scarto si osservano in merito all'atteggiamento di macro-area (sentirsi anzitutto del Centro Italia). E' invece il sentimento di appartenenza nazionale a fare segnare lo scarto più sensibile. A differenza di quanto registrato nell'indagine condotta nel complesso delle venti regioni, l'appartenenza nazionale, nelle Marche, si attesta 8 punti percentuali più in basso (17% vs 25%). L'atteggiamento cosmopolita, invece, coinvolge il 27% dei marchigiani, qualche punto in meno degli italiani nel loro complesso (30%).

Figura 2.3 Sentimento di appartenenza territoriale. Confronto Marche 2016 e Italia 2013 (valori % della prima scelta, al netto delle non risposte)



*Area geografica Marche=Centro; Area geografica Italia=Nord, Centro e Sud

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

I dati descritti ci spiegano come l'appartenenza complessiva al contesto locale rappresenti, per i marchigiani, un elemento centrale nel modo di intendere la propria realtà sociale e politica. Un certo allontanamento dal sentimento di appartenenza nazionale sembra in parte spiegare l'aumentata attenzione «regionalista». Tanto che, anche rispetto al passato, si avverte comunque una crescita del legame con il territorio, ma in maniera nuova.

Superando i tradizionali confini regionali e uscendo dalle città l'appartenenza territoriale sembra meno indirizzata alla ricerca di un collegamento diretto fra realtà «locale» e «mondo intero». Sembra invece emergere la necessità del rafforzamento di un legame differente, articolato in modo coerente con la tradizionale pluralità marchigiana. La proiezione internazionale e cosmopolita rimane ancora presente (e anche forte) nell'orizzonte dei marchigiani. Ma il legame tra dimensione locale e sovranazionale passa oggi attraverso una rinnovata attenzione nei confronti delle regioni limitrofe del Centro Italia.

Geopolitica degli interessi

Viene ora considerata l'attenzione espressa dai marchigiani nei confronti di aree territoriali limitrofe e generalmente indicate come riferimento importante per la regione. Gran parte dei marchigiani individua anzitutto in tre regioni le aree in cui esiste una maggiore l'affinità di interessi con le Marche (fig. 2.4). Per il 66% degli intervistati la regione che presenta tale caratteristica è l'Umbria. Seguono l'Emilia Romagna (59%) e la Toscana (58%).

Rispetto all'indagine condotta nel 2004 è la vicinanza con l'Umbria e la Toscana ad essere cresciuta maggiormente: con un incremento, in entrambi i casi, di circa venti punti percentuali (fig. 2.5). Verso l'Emilia Romagna la percezione di una geopolitica degli interessi comuni risulta già da tempo consolidata, e nell'indagine del 2016 cresce di qualche punto (dal 44 al 59%).

Decisamente più staccate risultano, invece, le altre regioni considerate dalla ricerca. L'Abruzzo segue la Toscana, distanziato di ben dodici punti percentuali (46%), anche se cresce di sedici rispetto all'indagine del 2004. Gli interessi del Lazio, invece, si avvicinano a quelli marchigiani per il 25% degli intervistati risultando in crescita di 6 punti percentuali.

Il Veneto, anch'esso al 25%, fa osservare una sostanziale stabilità. Il che denota come la continuità geografica non necessariamente rappresenti un fattore di interesse e collegamento. Questo introduce altri aspetti come i legami economici e commerciali, oppure quelli di tipo sociale. Come, d'altra parte,

dimostra il 14% di intervistati che riconosce affinità tra le Marche e la regione Puglia (+6 punti rispetto al 2004).

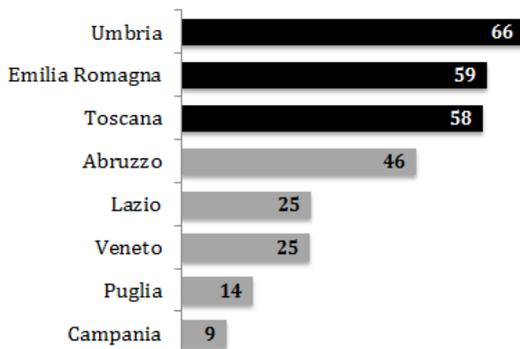
Questo risultato ridimensiona il ruolo dell'*attrito da distanza*, che oggi appare relativizzato sia dal miglioramento della rete dei trasporti che dalla comunicazione digitale che ridefinisce di fatto i confini. Ciononostante, la prossimità geografica continua a giocare un ruolo importante nel delineare la geopolitica degli interessi marchigiani nei confronti delle principali regioni che la circondano (tab. 2.2). L'analisi per provincia permette, infatti, di comprendere meglio le relazioni tra dimensione territoriale e affinità con regioni come l'Emilia-Romagna, la Toscana e l'Umbria.

1. Secondo gli intervistati residenti nella provincia di Pesaro-Urbino gli interessi dell'Emilia-Romagna convergono con quelli delle Marche per ben il 66% degli intervistati, mentre scendono al 59% in provincia di Ancona e al 58% a Macerata. Per arrivare poi al 54% fra gli intervistati della provincia di Ascoli Piceno ed il 52% a Fermo.
2. Nel rapporto con la Toscana emerge una maggiore trasversalità nelle opinioni dei marchigiani. Non si registrano, infatti, particolari differenze tra i residenti nelle diverse province. Solo quelli del fermano vedono la Toscana un po' meno "vicina" in base agli interessi condivisi con la regione Marche. Si tratta di un fattore che contribuisce a mettere in evidenza differenze socio-ambientali che caratterizzano le aree territoriali marchigiane.
3. Nel confronto con l'Umbria, la tendenza sembra invece invertirsi rispetto a quella manifestata nei confronti dell'Emilia-Romagna. Secondo gli intervistati della provincia di Pesaro-Urbino gli interessi dell'Umbria convergono con quelli delle Marche nel 53%. Al contrario, l'indicatore sale al 70% in provincia di Ancona e al 73% a Macerata. Sino a raggiungere il 75% in provincia di Ascoli Piceno, per scendere poi al 60% fra gli intervistati della provincia di Fermo.
4. Ascoli Piceno e Fermo, anche in ragione della contiguità spaziale e quindi di relazioni consolidate tra questi territori e l'Abruzzo, si confermano le province che più ritengono che le Marche affini a questa regione. Differentemente da Pesaro-Urbino (36%), Ancona (45%) e Macerata (42%) che invece mostrano altre proiezioni geopolitiche. Il 51% dei fermani ritiene che gli interessi dell'Abruzzo si avvicinino a

quelli marchigiani, ma il dato sale al 62% tra i residenti della provincia di Ascoli Piceno che confinano con la regione Abruzzo.

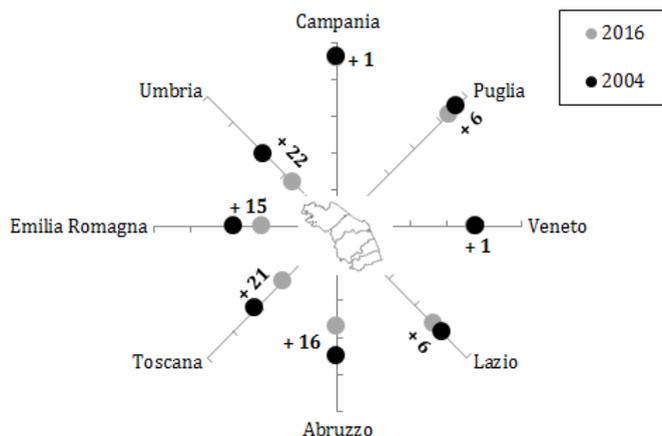
5. Un ultimo appunto merita il rapporto delle singole province con le altre regioni non sempre confinanti con le Marche ma testate nell'indagine. Questo permette di verificare proiezioni più ampie da parte dei marchigiani verso il territorio nazionale. È il caso di Ascoli Piceno nei confronti del Lazio dove un cittadino su tre (36%) indica questa regione come un riferimento geopolitico importante. Peraltro, i residenti nell'ascolano fanno osservare una certa "contiguità" con alcune regioni, del Sud, come la Puglia e la Campania. Invece, le province settentrionali della regione valorizzano in misura maggiore le regioni del Nord, come il Veneto.

Figura 2.4 Ora le elencherò alcune regioni. Mi può dire in che misura, secondo lei, gli interessi di ciascuna di esse si avvicinano a quelli delle Marche? (valori % di quanti rispondono "molto o abbastanza")



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Figura 2.5 Regioni i cui interessi si avvicinano a quelli delle Marche. Confronto 2004-2016 (valori % di quanti rispondono “molto o abbastanza”)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Questi dati contribuiscono ad illustrare la «natura composita» della regione Marche - come si è detto unica regione declinata al plurale - che fa della sua pluralità un soggetto geopolitico dall'identità multipla.

In definitiva, l'attenzione verso una macro-regione dell'Italia centrale²⁵ sottolinea la crescente importanza di una dimensione territoriale di tipo meso-regionale, al cui interno vanno ripensati gli interessi locali in una prospettiva più ampia e flessibile. Pur mantenendosi forte il riconoscimento di elementi comuni tra le Marche ed Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, l'affinità percepita dagli intervistati cambia secondo le aree di residenza, sottolineando quindi il peso della *contiguità spaziale*. La parte settentrionale della regione guarda con maggiore interesse ad Emilia-Romagna e Toscana, le province centrali e del Sud guardano soprattutto all'Umbria, come contesto territoriale extraregionale "affine". Nel caso di Ascoli Piceno e Fermo, si osserva un'altra proiezione territoriale, anche se non in maniera alternativa rispetto ad Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, ed è quella che si allunga verso l'Abruzzo.

²⁵ Su questo aspetto si veda il capitolo 3.

Tabella 2.2 Regioni i cui interessi, secondo gli intervistati, sono vicini a quelli delle Marche in base alla provincia di residenza (*valori % di quanti rispondono “molto o abbastanza”*)

	<i>Pesaro - Urbino</i>	<i>Ancona</i>	<i>Macerata</i>	<i>Ascoli Piceno</i>	<i>Fermo</i>
Emilia-Romagna	66	59	58	54	52
Toscana	61	60	59	57	49
Umbria	53	70	73	75	60
Abruzzo	36	45	42	62	51
Lazio	18	23	31	36	21
Campania	7	10	6	19	8
Puglia	9	15	12	23	9
Veneto	28	28	15	21	30

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Note Conclusive

Rispetto alle precedenti edizioni dell’Atlante sociale delle Marche l’indagine del 2016 conferma, in linea generale, l’inclinazione *glocal* dei marchigiani, che tuttavia, oggi, pare re-indirizzarsi maggiormente verso la dimensione locale.

Dalle opinioni degli intervistati sembra emergere un certo grado di apertura verso vari ambiti territoriali per guardare «oltre» la regione. L’idea di appartenere ad un’area più vasta dell’ambito regionale appare piuttosto sentita. L’idea delle relazioni inter-regionali trova nei cittadini marchigiani proiezioni specifiche sul piano territoriale.

Questo profilo «neo-regionalista» risulta confermato, anzitutto, dal consolidamento di una identità di area, il sentirsi del Centro, che ben si concilia con la tradizionale caratterizzazione delle Marche quale contesto geopolitico segnato dalla presenza di identità multiple.

Le Marche sono caratterizzate da un dinamismo regionale interno, che manifesta la sua vivacità e pluralità, anche nella ricerca di nuovi legami inter-regionali. Si tratta di connessioni che si rivolgono oggi, anzitutto, verso regioni come l’Emilia-Romagna, la Toscana e l’Umbria. Quasi a sottolineare la

persistenza di affinità culturali tradizionali e di lungo periodo che riemergono nelle nuove proiezioni geopolitiche dei cittadini marchigiani.

Bibliografia

Ceccarini, L. e Turato, F.

2004 *Mappe e misure*, in I. Diamanti e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Diamanti, I. e Ceccarini, L. (a cura di)

2004 *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Turato, F.

2004 *Produrre oltre i confini: la delocalizzazione*, in I. Diamanti e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Il governo locale e le riforme

Fabio Bordignon

La “buona amministrazione” è un tratto che rientra nel profilo tradizionale dell’Italia di mezzo. Riflesso di quel capitale sociale di cui, secondo il riscontro di molte indagini empiriche (Putnam 1993; Cartocci 2007), le regioni del Centro sembravano disporre in misura maggiore rispetto ad altre aree d’Italia. Riflesso, inoltre, di uno stretto legame tra società, modello di sviluppo e partiti (Bagnasco 1977; Trigilia 1981; Ramella 2005; Diamanti 2009). Pur in presenza di una spiccata articolazione interna, le Marche rientrano infatti, per quanto riguarda i colori della mappa politico-elettorale nazionale, nel gruppo di regioni della cosiddetta Zona Rossa. Nelle quali i partiti di sinistra disponevano, in passato, di specifico radicamento e, attraverso, i propri rappresentanti, caratterizzavano il governo locale: nei comuni, nelle province, nella Regione.

Negli anni più recenti, quel modello sembra essere entrato in crisi. Quantomeno, sembrano essersi affievoliti molti dei caratteri che ne componevano il profilo (Bordignon e Ramella 2011). Oltre ad aver messo a dura prova le famiglie e il tessuto imprenditoriale locale, la crisi economica sembra aver messo in discussione la tenuta del modello di sviluppo sul quale si erano fondate le fortune di queste regioni. Ai segnali d’allarme sul fronte economico sembra inoltre associarsi il progressivo indebolimento del circuito virtuoso tra cittadini, amministrazione locale e politica. Anche su questo fronte, si è diffusa la sfiducia tra i cittadini, che in alcuni casi si trasforma in insofferenza, e in protesta politica. Un malessere amplificato, peraltro, da un atteggiamento “esigente” che, in parte, rientra nel *dna* del Centro Italia. Allo stesso tempo, ha a che fare con gli standard elevati cui i cittadini sono “abituati”: in termini di benessere economico e di qualità della vita; ma anche di efficienza dei servizi, capacità delle istituzioni e della politica di offrire risposte alle istanze degli individui e degli operatori economici.

Oggi, questo circuito virtuoso si è in parte rotto. Le piccole imprese arrancano. I grandi partiti del passato non ci sono più, o dispongono di una

presenza nella società locale molto più sfumata, intermittente, che non può più contare su quei vincoli di appartenenza che, per molti decenni, cementavano la subcultura politico-territoriale. Non a caso, le ultime elezioni hanno visto crescere, sensibilmente, la volatilità elettorale, l'emergere di "partiti nuovi", accentuando un percorso di "scolorimento" della mappa politica del Centro Italia, già in parte visibile nei vent'anni precedenti (Diamanti, Bordignon e Ceccarini 2013). Durante i quali, sul piano politico e delle rivendicazioni, il Centro è apparso inevitabilmente schiacciato tra due opposte "questioni": la tradizionale questione meridionale e l'emergente questione settentrionale. Con il risultato di finire in un cono d'ombra.

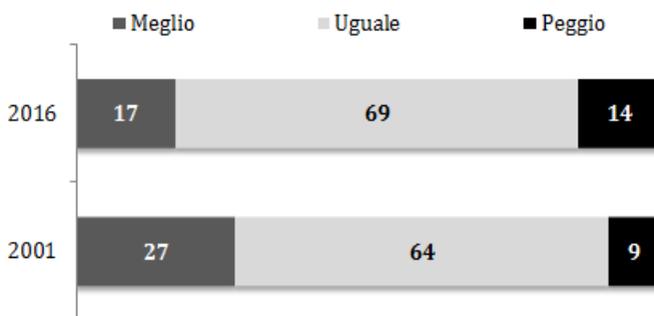
Cosa rimane, dunque, nel 2016, del modello marchigiano (Ceccarini e Diamanti 2004), per quanto attiene al rapporto con la politica e le istituzioni locali? L'obiettivo di questo capitolo è di andare a verificare in che misura gli atteggiamenti dei cittadini riproducano i caratteri tradizionali, oppure segnalino il venire meno delle specificità e amministrazione locale. In particolare, si analizzerà fino a che punto i cittadini rivendichino, tutt'oggi, un primato del governo locale, rispetto al quadro italiano, oppure percepiscano un percorso di allineamento. In seconda battuta, l'attenzione si concentrerà sul processo di riforma dell'assetto territoriale dello stato. Questa edizione dell'Atlante sociale delle Marche si colloca, infatti, in una fase di grande effervescenza per quanto riguarda i tentativi di ridefinizione del ruolo delle istituzioni periferiche e dei loro rapporti con il *centro* politico-istituzionale. In che misura i cittadini vedono con favore le novità che si profilano, su questo fronte, e in che modo tali orientamenti si associano ai giudizi sulla "qualità" dell'amministrazione locale?

La qualità dell'amministrazione: nel segno della normalizzazione

Nel primo capitolo, è già stato illustrato il calo, evidente, della fiducia nelle istituzioni politiche e di governo, che, sostanzialmente, si allinea alla media nazionale. In altre parole, il senso di attaccamento dei cittadini verso i riferimenti istituzionali ha subito, nella regione, un declino molto più marcato di quanto avvenuto nel complesso del paese. E tale contrazione ha investito anche gli enti locali: il comune, la provincia, la Regione. La «normalizzazione» dei giudizi sull'amministrazione regionale si conferma nel momento in cui si chiede ai cittadini di valutarne la qualità in termini comparativi: mettendola in relazione a quella attribuita ad altre regioni italiane. Il 17% degli intervistati vede un primato marchigiano, nel modo di amministrare le istituzioni locali, e

tale dato è sceso di dieci punti rispetto alla precedente indagine (fig. 3.1). Mentre il 69% dei rispondenti ritiene che, semplicemente, non ci siano differenze rispetto ad altri contesti regionali. Inoltre, un residuo 14% - era il 9%, nel 2007 - ritiene si possa invece parlare di una specificità “in negativo”: che le Marche siano cioè amministrate peggio.

Figura 3.1 Secondo lei, in generale, rispetto ad altre regioni italiane le Marche sono amministrate meglio, più o meno uguale o peggio? Confronto 2001-2016 (valori % al netto delle non risposte)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Proprio quest’ultimo dato suggerisce, tuttavia, anche una certa cautela nell’interpretare i dati, visto che il giudizio comparativo dei cittadini potrebbe risentire, almeno in parte, del confronto “diretto” con regioni vicine e tradizionalmente associate (in modo ancora più stretto, rispetto alle Marche) all’ideale del “buon governo”. Sono infatti soprattutto i residenti nelle due province settentrionali – Ancona, Pesaro e Urbino – ad esprimere i giudizi più severi sull’amministrazione locale (tab. 3.1). Segno che, per ragioni di vicinanza geografica, le risposte dei cittadini di queste province sono (con ogni probabilità) maggiormente influenzate dal “mito” della vicina Emilia Romagna, che, come noto dai recenti episodi di micro-secessione, esercita una forte attrazione nei confronti dei comuni limitrofi.

Tabella 3.1 La qualità del governo locale in base alla provincia di residenza. (valori % al netto delle non risposte)

	Provincia di residenza				
	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo
Meglio	14	18	24	16	14
Uguale	70	64	66	72	79
Peggio	16	18	10	12	7
Totale	100	100	100	100	100

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Ma il “mito” rispetto al quale i cittadini marchigiani “misurano” le proprie risposte non è solo quello che echeggia dall’esterno, appena al di là dei confini regionali. Riguarda anche il confronto con il passato. È il “mito del buon governo locale”: dei rendimenti istituzionali cui, anche in questa regione, i cittadini sono (stati), in qualche modo, “abituati”. Ma anche il “mito del buon amministratore”: della qualità dei governanti, del personale politico. Riflesso di quella subcultura politico-territoriale che, in questa parte d’Italia, e in particolar modo nelle due province settentrionali²⁶, saldava i cittadini ai grandi riferimenti politici. Cittadini e partiti. O meglio, i cittadini e il partito: un mito – quello del partito (di massa), radicato e presente sul territorio - che, a sua volta, persiste nella memoria collettiva. Produce continuità, nei comportamenti e negli atteggiamenti. Ma anche nostalgia. E delusione: antagonismo, protesta. Verso la politica e verso i partiti di oggi.

Lo testimoniano, in modo inequivocabile, i risultati delle recenti tornate elettorali (nazionali e locali) che hanno coinvolto la regione. La crescita della volatilità elettorale che ha contraddistinto le Politiche 2013 ha avuto evidenti riflessi anche nei risultati osservati nelle regioni della cosiddetta Zona rossa. Complessivamente - in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria - il Partito Democratico ha perso circa 10 punti percentuali, rispetto alle precedenti

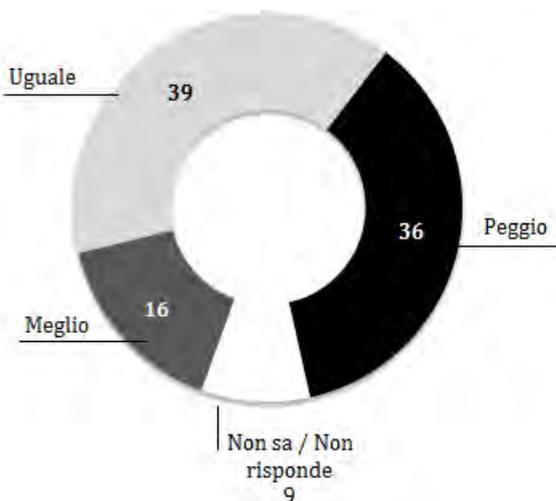
²⁶ Pur rientrando, nelle principali ripartizioni geo-politiche definite su base regionale, nella già citata Zona Rossa, le Marche hanno sempre presentato una non trascurabile articolazione interna, con le province collocate più a Sud (Ascoli Piceno, Macerata, e oggi Fermo) caratterizzate da una presenza significativa del “bianco”, ad indicare la forza della tradizione democristiana (Ceccarini 2002).

consultazioni generali tenutesi nel 2008. Ma quasi 14 punti (13.7, per la precisione), nelle Marche: la contrazione più elevata registrata nelle 20 regioni italiane. Per contro, il soggetto politico nuovo del nuovo tripolarismo italiano, il Movimento 5 Stelle, ha ottenuto, nelle quattro regioni della (ex-)cintura rossa, un risultato sostanzialmente allineato a quello nazionale (25.7%), ma ha superato il 32% proprio nelle Marche – il secondo dato più elevato, dopo il 33% della Sicilia - attestandosi come primo “partito” in tutte e cinque le province della regione (Diamanti, Bordignon e Ceccarini 2013, 64).

In questo quadro, il “ritorno” del nuovo Pd renziano, che in occasione delle elezioni europee dell’anno successivo è risalito al 45.5% dei voti – superando il 40.8% nazionale e facendo segnare l’incremento percentuale più consistente, su base regionale, dopo quello della Toscana - non fa che rimarcare la domanda di cambiamento espressa dalla regione. Una propensione verso il *nuovo* che, nelle successive elezioni amministrative, si è tradotta in ulteriore instabilità. Una effervescenza elettorale che, come detto, riguarda l’intera Zona rossa: basti pensare che, tra i 19 comuni maggiori di quest’area che, nel 2016, sono andati al voto per rinnovare la propria amministrazione municipale, ben 15 hanno “cambiato colore”. Tra questi, i comuni marchigiani di Castelfidardo, conquistato dal M5s, e San Benedetto del Tronto, che ha visto il ritorno del centro-destra. Inoltre, al recente Referendum Costituzionale del 2016, il Sì si è fermato al 45%, contro il 49.7% ottenuto dai partiti che componevano la maggioranza di governo - Pd, Ncd-Udc, Scelta Europea - alle ultime Elezioni europee.

I riflessi di un clima d’opinione non propriamente favorevole nei confronti della politica, e che si estende fino alla politica locale, si riscontrano anche nel giudizio comparativo riguardo gli amministratori del passato. L’Atlante sociale delle Marche, a questo proposito, propone il raffronto con i governanti di trent’anni fa (fig. 3.2): un arco temporale che parte, dunque, dalla cosiddetta Prima Repubblica (quanto meno dalla sua fase finale). Ebbene, il numero di quanti vedono un deterioramento della qualità degli amministratori, dagli anni Ottanta ad oggi, supera la quota di una persona su tre (36%).

Figura 3.2 Secondo lei, l'attuale classe politica delle Marche è migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella di 30 anni fa? (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

La questione anagrafica sembra contare fino ad un certo punto. Se si escludono i giovanissimi, il cui giudizio diacronico è inevitabilmente più incerto, non si riscontrano significative differenze, nelle valutazioni comparative, dal punto di vista dell'età delle persone interpellate. La insoddisfazione raggiunge i massimi livelli in segmenti eterogenei della popolazione: in settori marginali, esterni al mercato del lavoro, come tra i disoccupati (44%) e le casalinghe (45%); ma anche in corrispondenza di settori centralissimi (ma duramente colpiti dalla crisi), come quello dei lavoratori autonomi e dei (piccoli e medi) imprenditori (46%). Si tratta, del resto, degli stessi settori nei quali si riscontrano i più bassi livelli di fiducia nei confronti delle istituzioni locali: Regione, province e comuni.

L'insoddisfazione "diacronica" sulla qualità della classe politica locale mostra, come prevedibile, un significativo livello di variabilità anche in base alla collocazione del rispondente sul tradizionale asse sinistra-destra. Tocca, infatti, i livelli più elevati nelle porzioni di elettorato che è possibile ricondurre

ai maggiori partiti di opposizione – sia a Roma che ad Ancona. Non a caso, a formulare un giudizio più severo sull’attuale ceto politico regionale sono le persone che si dichiarano di centro-destra, insieme alle persone “esterne” al tradizionale asse ideologico – coloro che non riescono a collocarsi, o rifiutano le stesse categorie di sinistra e destra - tra le quali il M5s raccoglie almeno un terzo dei propri elettori. Ma posizioni fortemente critiche si rilevano anche in quella porzione di elettorato schierata alla (estrema) sinistra dello spazio politico: ben il 40%, tra chi si colloca in quest’area, sembra rimpiangere i politici “di una volta”. Ulteriore conferma della persistenza, nella memoria dei cittadini, delle appartenenze (e dei “colori”) del passato. Che però oggi contribuiscono ad alimentare l’insoddisfazione.

Tabella 3.2 La qualità della classe politica in base all’auto-collocazione sul continuum sinistra-destra (*valori %*)

	Provincia di residenza					
	Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	Esterni*
Meglio	18	24	18	12	19	11
Uguale	33	40	45	40	47	38
Peggio	40	26	28	43	33	39
Non sa / non risponde	9	10	9	5	1	12
Totale	100	100	100	100	100	100

* *Persone che non rispondono oppure dichiarano di non riconoscersi in questo schema.*

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Il centro e la periferia: ridisegnare le istituzioni locali

Come rinsaldare, dunque, un rapporto tra cittadini e governo locale che, come evidenziato dall’ultima edizione dell’Atlante sociale delle Marche, sembra essersi in larga misura incrinato? La risposta a tale quesito passa, inevitabilmente, attraverso il ripensamento della politica sul territorio, delle

organizzazioni politiche, dei canali di partecipazione. Nella consapevolezza che difficilmente potranno assumere i “caratteri” del passato. Che difficilmente, nell’epoca della democrazia «della sfiducia» (Rosanvallon 2006), potranno dare luogo ad appartenenze stabili. Ma si fonderanno, piuttosto, su legami deboli: da rinsaldare e rinegoziare giorno per giorno, di amministrazione in amministrazione. Tale percorso passa, però, anche attraverso dinamiche di tipo istituzionale, che riguardano, in primo luogo, l’evoluzione dell’assetto territoriale dello Stato. Istituzioni che funzionano, sentite vicine dalle persone - capaci di *rispondere* alle loro istanze, e *responsabili* nei loro confronti – rappresentano la necessaria cornice all’interno della quale ricostruire il rapporto fiduciario tra cittadini e governo locale.

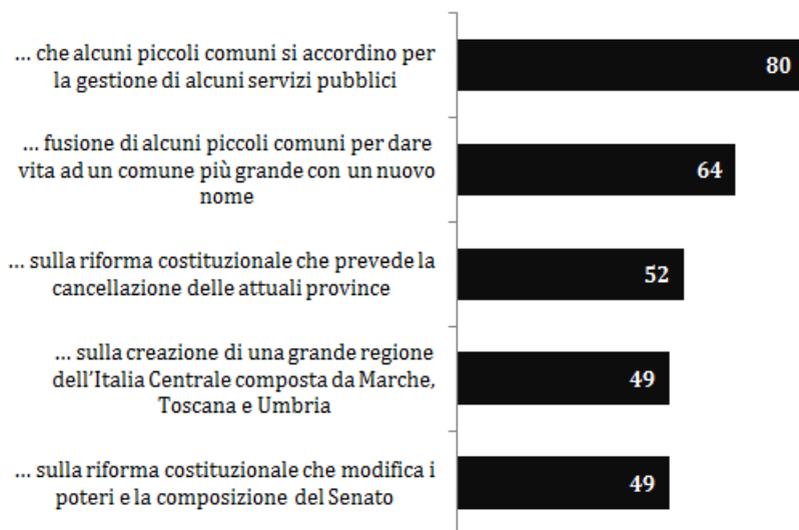
La rilevazione è stata condotta in una fase delicata e cruciale, nella quale si è tornato a discutere del ruolo delle istituzioni territoriali, e il loro rapporto con il “centro”. Il referendum costituzionale del 4 dicembre 2016 rappresenta, indubbiamente, sotto questo profilo, il passaggio di maggiore importanza. Ma c’è dell’altro: il percorso di fusione tra piccoli comuni; i progetti di collaborazione e convergenza tra regioni limitrofe. Quali sono, su ciascuno di questi punti, gli orientamenti dei cittadini marchigiani?

Comuni: l’unione fa la forza. Terre Roveresche, in provincia di Pesaro e Urbino, sarà presto un nuovo comune delle Marche. Il numero di comuni marchigiani scenderà dunque ulteriormente, visto che i cittadini di Barchi, Orciano, Piagge e San Giorgio di Pesaro hanno approvato, attraverso referendum consultivo tenutosi nel mese di novembre 2016, la nascita del nuovo municipio. È solo l’ultima esperienza, in ordine di tempo, di un percorso di aggregazione-fusione che, nelle Marche come in altre regioni d’Italia, è stato intrapreso da molte amministrazioni. Hanno già visto la luce, nel 2014, i nuovi comuni di Trecastelli, in provincia di Ancona, e Vallefoglia, in quella di Pesaro e Urbino. Mentre procedimenti analoghi sono in corso in altri contesti marchigiani²⁷. Si tratta di iniziative che, in generale, sembrano essere accompagnate da significativo consenso popolare (fig. 3.3). Quasi due persone su tre, fra quelle intervistate, vedono con favore la «fusione di alcuni piccoli comuni, per dare vita ad un comune più grande con un nuovo nome» (64%). E il dato supera il 60% anche tra i residenti nelle realtà più piccole. Ancora

²⁷ La nascita di Colli al Metauro, in provincia di Pesaro e Urbino, è stata approvata dai cittadini di Saltara e Serrungarina, mentre a Montemaggiore al Metauro è prevalso il *No*. A Pievebovigliana e Fiordimonte, in provincia di Macerata, comuni che sono stati colpiti fortemente dagli eventi sismici del 2016, hanno partecipato al referendum dell’11 dicembre 2016 per dare vita al comune di Valfornace il 48,5% degli aventi diritto (910 elettori). Il 67,3% ha votato *Sì* (297 vs. 144). Mentre, nella stessa area colpita dal terremoto, la Regione Marche ha già approvato, in seguito al risultato della consultazione popolare, la fusione fra i comuni di Fiastra e Acquacanina.

maggiore consenso riscuote l'idea di accordi tra piccoli comuni, nell'ottica di gestire in modo più efficiente alcuni servizi pubblici. Si tratta, anche in questo caso, di forme di collaborazione già sperimentate in diverse realtà, attraverso la formula delle *unioni*. Su questo punto, il numero di favorevoli supera il 70%, e tocca i valori più elevati tra le persone più istruite, gli impiegati e i lavoratori autonomi.

Figura 3.3 Mi può indicare quanto si ritiene d'accordo... (valori % di quanti rispondono "molto o abbastanza" d'accordo)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

L'idea della macro-regione. Il processo di razionalizzazione e convergenza delle istituzioni territoriali si muove, però, anche su un livello più ampio: quello inter-regionale. Su questo fronte, Marche, Toscana e Umbria hanno già mosso passi significativi. Non si tratta (ancora) di una vera e propria macro-regione appenninica, che richiederebbe una revisione costituzionale (e comunque non rientrava nella Riforma Renzi-Boschi). Bensì di un patto di collaborazione e integrazione sulle politiche di comune interesse. Il Protocollo d'intesa, siglato

dai Presidenti delle tre giunte regionali, riguarda un ventaglio molto ampio di materie: «sanità e welfare; tutela del paesaggio, dell'agricoltura non estensiva e di qualità, del contrasto ai cambiamenti climatici; sviluppo economico e sostegno alle imprese dinamiche; formazione e lavoro; realizzazione di infrastrutture, materiali ed immateriali, a servizio dello sviluppo; cultura e turismo; gestione dei fondi europei e partecipazione a progetti europei di comune di interesse; riforma e riqualificazione della pubblica amministrazione». Si tratta di una iniziativa che parte dalla consapevolezza di un comune percorso storico, di un comune profilo sociale, culturale ed economico. Ma anche dalla condivisione di simili difficoltà, legate alle conseguenze della crisi economica, che rendono più urgente la necessità di fare «massa critica», verso quella che il governatore toscano Enrico Rossi definisce Italia Centrata (2016). Nell'estate del 2016, si è inoltre tenuto un incontro tra i Presidenti dei tre Consigli Regionali, nel quale è stato discusso un «patto di consultazione», finalizzato ad una «cooperazione rafforzata sulle tematiche di comune interesse».

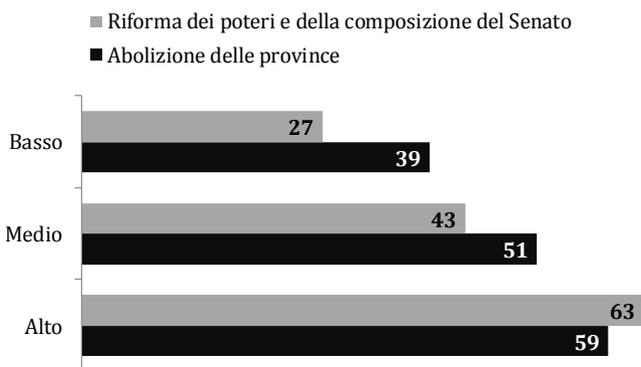
In questo caso, la popolazione marchigiana presenta la popolazione marchigiana presenta un maggiore grado di articolazione interna, di fronte alla prospettiva della macro-regione (fig. 3.3). Ad esprimersi a favore, ciò nondimeno, è la maggioranza relativa degli intervistati – che per un solo punto non diventa maggioranza assoluta: 49%. Ad esprimere perplessità è, per contro, il 43% del campione, con l'8% che invece non si è ancora formato un'opinione. Del resto, si è visto nel secondo capitolo come il senso di appartenenza al Centro sia molto diffuso, tra i cittadini marchigiani (condiviso dal 22% degli intervistati). Ma anche chi si riconosce anzitutto nella propria regione non presenta un atteggiamento diverso da quello della media regionale, dichiarandosi in generale favorevole ad avviare sinergie con le regioni limitrofe. Scende, invece, il consenso in quella componente della popolazione che esibisce un tasso di localismo più elevato: tra chi si dichiara, cioè, anzitutto cittadino della propria città, che nel il 33% dei casi si esprime in modo favorevole all'idea della macro-regione.

La cancellazione delle province. Maggioritario anche il consenso verso l'abolizione delle Province (fig. 3.3), che la Riforma Renzi-Boschi, bocciata nel referendum del dicembre 2016, si proponeva di cancellare dal Titolo V della Costituzione. Tale passaggio, come noto, si inseriva in un dibattito molto lungo, che ha già visto la trasformazione delle Province in enti di secondo livello, a partire dal 2014, attraverso la legge proposta dal Ministro Graziano Delrio. In parte sorprende, quindi, come i difensori delle Province – diventate, nel discorso pubblico, quasi sinonimo di “enti inutili” – ammontino a circa il 40%

degli intervistati (mentre, anche in questo caso, è circa il 7% a non esprimersi).

Tale posizione va indubbiamente collegata al riconoscimento, da parte dei cittadini, delle funzioni esercitate, su diverse materie, dalle Province. Ma va anche ricondotta, almeno in parte, a ragioni di posizionamento politico. Il provvedimento in questione, come ricordato, è infatti parte del pacchetto inserito nella riforma costituzionale promossa dal governo e dal suo leader. Argomento trasformatosi, nel corso del 2016, nel principale nodo dello scontro tra partiti. Non a caso, sono proprio le persone che si dicono di centro-destra a presentarsi maggiormente divise sulla questione delle Province. Dal punto di vista sociografico, emerge in modo netto soprattutto la relazione tra le opinioni e il titolo di studio (fig. 3.4): i Sì al superamento delle Province, minoritari tra le persone con bassa istruzione (39%), salgono al 51% tra i soggetti con livello medio di scolarità e al 59% tra chi ha conseguito il diploma di scuola superiore o la laurea. Interessante, infine, notare come siano soprattutto le persone residenti in provincia Fermo - istituita solo nel 2004, e divenuta operativa nel 2009 - a difendere la bontà della battaglia sostenuta: si tratta dell'unica, fra le cinque province marchigiane, nella quale il consenso sull'abolizione scende sotto la soglia del 50%.

Figura 3.4 L'abolizione delle Province e la riforma del Senato in base al livello d'istruzione (valori % di quanti si dicono "molto o abbastanza" d'accordo)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Il Senato delle Regioni. Sfiora infine la maggioranza assoluta, fermandosi al 49%, la componente di favorevoli alla Riforma costituzionale, nella sua parte più rilevante che va a modificare i poteri e la composizione del Senato (fig. 3.3). Va precisato che, nel momento in cui il LaPolis ha condotto la rilevazione, la Legge, che porta i nomi del Presidente del Consiglio Matteo Renzi e del Ministro per le Riforme Maria Elena Boschi, non era ancora giunta all'approvazione finale da parte del Parlamento. In quella fase, peraltro, i sondaggi registravano un ampio favore sui contenuti della riforma, che poi si ridimensionerà nei mesi successivi, delineando un quadro molto più incerto in vista del successivo Referendum, con il No in vantaggio negli ultimi sondaggi condotti prima del voto. Inoltre, nonostante l'acceso scontro politico attorno alla Riforma, il livello di informazione della popolazione italiana rimarrà piuttosto basso fino a poche settimane dalla consultazione popolare del 4 dicembre 2016. Per questo, il 16% dei cittadini marchigiani, al momento dell'intervista, preferiva non esprimersi, mentre ad opporsi era il 35% degli intervistati.

Conviene ricordare che la Riforma, oltre a contenere la già richiamata "abolizione" delle province, avrebbe inciso in modo rilevante sull'assetto territoriale dello Stato e sugli equilibri tra centro e periferia. Su questo nodo, tuttavia, osservatori e studiosi si sono divisi, proponendo letture molto diverse tra loro. Da un lato, infatti, essa è stata presentata come l'effettivo compimento del "regionalismo" italiano. Con il superamento del bicameralismo paritario, infatti, il Senato della Repubblica si sarebbero trasformati in camera di rappresentanza delle "istituzioni territoriali": composta da 22 sindaci e 73 consiglieri regionali (più cinque senatori nominati, per sette anni, dal Presidente della Repubblica).

Allo stesso tempo, tuttavia, la riforma proponeva una profonda ridefinizione delle materie concorrenti tra istituzioni locali e centrali, in modo favorevole a quest'ultime. Non solo: stabiliva una clausola di "supremazia", che avrebbe consentito allo Stato di approvare leggi anche su materie regionali, in nome dell'interesse nazionale. Per queste ragioni, il progetto di riforma è stato anche visto come espressione di un approccio neo-centralista che avrebbe decretato la fine della "stagione federalista". Indubbiamente, si sarebbe trattato di una significativa correzione di rotta, rispetto alla precedente riforma del Titolo V, promossa dal centro-sinistra e approvata con il Referendum del 2001.

Gli intervistati nell'ambito dell'Atlante sociale curato da LaPolis, pur dividendosi nelle loro valutazioni, non sembravano, nei primi mesi del 2016, percepire la riforma come un vincolo alle prerogative regionali. Anche tra chi mostrava il massimo livello di attaccamento ai riferimenti locali (la propria regione e il proprio comune) le valutazioni rimanevano sostanzialmente

allineate alla media generale. Semmai, proprio chi esprimeva sfiducia nei confronti delle istituzioni locali sembrava anche più diffidente rispetto ai progetti di riforma che le riguardano. Come per l'abolizione delle province, peraltro, il favore aumentava al crescere del livello d'istruzione (fig. 3.4).

Note conclusive

Anche sul fronte del rendimento istituzionale, i cittadini delle Marche si riscoprono dunque, nel 2016, più "italiani" rispetto al passato: vicini, nei giudizi e nelle opinioni, ai connazionali. Proprio la perdita di specialità (e di qualità) della propria regione produce sentimenti di insoddisfazione particolarmente acuti. Le performance delle istituzioni locali, anzitutto dei comuni e della Regione, riscuotono, oggi, un grado di soddisfazione pari a quello rilevato nel complesso del Paese. Ma il balzo all'indietro appare, in quest'area d'Italia, più consistente e, quindi, più difficile da metabolizzare. Il confronto con il passato stride con la "normalità" di oggi.

La grande maggioranza dei cittadini marchigiani ritiene che le istituzioni locali siano amministrate, più o meno, come altrove. Che i propri politici siano più o meno come gli altri. Addirittura peggiori, secondo una componente non trascurabile, per quanto minoritaria, della popolazione. Una *normalizzazione al ribasso* che fa apparire ormai sbiadito quel modello che, per lungo tempo, aveva contraddistinto l'Italia di mezzo. Con il rischio di continuare a percepirsi marginali, sotto il profilo politico (nazionale). E di smarrire, al contempo, la centralità economica acquisita nel tempo.

Il circolo virtuoso tra politica, buona amministrazione e sviluppo locale sembra essersi interrotto. Generando dinamiche di segno inverso. Che vedono le difficoltà del sistema produttivo innescare meccanismi di allontanamento dai riferimenti politici tradizionali. Che, a loro volta, agiscono dentro un quadro molto più fluido, competitivo, privo delle reti di protezione fornite, in passato, dalle appartenenze.

Per l'insieme di queste ragioni, i progetti di revisione istituzionale riscuotono un certo favore. Nonostante l'incertezza che ancora li circonda. Soprattutto, generano consenso i progetti che spingono verso la collaborazione tra enti e aree diverse. Al fine di fare sistema. Per questo, maturato un atteggiamento "laico" verso la politica e pragmatico nei confronti del governo locale, i cittadini chiedono anzitutto alle istituzioni di fare "massa critica": di costruire sinergie, nei rapporti tra comuni e a livello di macro-area. Per garantire servizi migliori. Più in generale, per *pesare*, su scala nazionale: nei rapporti con il

“centro” politico-istituzionale. Proprio nel momento in cui sembrano scolorirsi molti dei tratti che formavano l’identità di questa parte d’Italia - paradossalmente, ma fino ad un certo punto - i cittadini riscoprono la necessità di muoversi insieme, di unire gli sforzi, di agire in una direzione comune. Per non diventare periferici, nella mappa dello sviluppo italiano. E per trovare centralità, nella mappa politica nazionale.

Bibliografia

Bagnasco, A.

1977 *Le tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna.

Bordignon, F. e Ramella, F.

2011 *L'Italia di mezzo, cerniera rossa di un paese diviso*, «liMes», n. 2, pp. 123-132.

Cartocci, R.

2007 *Mappe del tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, il Mulino, Bologna.

Ceccarini, L.

2002 *Atlante sociale delle Marche. Mappa delle dinamiche politiche e socio-economiche della popolazione. Elezioni, territorio e società: i caratteri e le tendenze del voto*, in «Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche», n. 42, pp. 1-68.

Diamanti, I.

2009 *Mappe dell'Italia politica. Bianco, rosso, verde, azzurro... e tricolore*, il Mulino, Bologna.

Diamanti, I. e Ceccarini, L. (a cura di)

2004 *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Diamanti, I., Bordignon, F. e Ceccarini, L. (a cura di)

2013 *Un salto nel voto. Ritratto politico dell'Italia di oggi*, Laterza, Roma-Bari.

Putnam, R.

1993 *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

Ramella, R.

2005 *Cuore rosso? Viaggio politico nell'Italia di mezzo*, Donzelli, Roma.

Rosanvallon, P.

2006 *La contre-démocratie*, Édition du Seuil, Paris, trad. it. (2012), *Controdemocrazia. La politica nell'era della sfiducia*, Castelvecchi, Roma.

Rossi, E. (a cura di)

2016 *L'Italia Centrata. Ripensare la geometria dei territori*, Quodlibet, Macerata.

Trigilia, C.

1981 *Grandi partiti e piccole imprese*, il Mulino, Bologna.

Vivere nelle Marche

Martina Di Pierdomenico e Giada Fiorucci

Le Marche sono state caratterizzate da un modello di sviluppo endogeno, un'industrializzazione diffusa e "senza fratture", avvenuta attraverso la crescita di sistemi di piccole imprese familiari, prevalentemente autoctone, che ha sfruttato il serbatoio di manodopera proveniente dall'agricoltura (Fuà e Zacchia, 1983). Tale modello di sviluppo ha trasformato questa regione da una realtà agricola ad una manifatturiera, che ha vissuto un forte sviluppo economico, con settori e imprese d'eccellenza a livello nazionale e internazionale. L'evoluzione è stata caratterizzata da un'efficace combinazione tra produzione di ricchezza, salvaguardia del patrimonio culturale e delle risorse del territorio e ha fatto del *capitale sociale* un'importante risorsa per il suo sviluppo.

Il concetto di *capitale sociale* raccoglie in sé aspetti significativi della vita associata che non sono riconducibili direttamente alla sfera politico-istituzionale, ma ha precisi riflessi sugli aspetti politici e sulla legittimità delle istituzioni in un ambito locale o nazionale (Cartocci 2000, 423). È sinonimo di fiducia, cultura civica, partecipazione, coesione sociale, cooperazione e associazionismo. Si tratta di una sorta di virtù della società civile che si incardina intorno a tre principali dimensioni: *i*) la dimensione relazionale, cioè le reti sociali e quelle associative; *ii*) le aspettative fiduciarie che innescano e alimentano prassi di cooperazione e di solidarietà, coinvolgono i soggetti di una comunità politica incentivando le relazioni interpersonali e quindi la socialità tra i membri. Per questo il livello di fiducia sarà determinante per lo sviluppo del grado di soddisfazione nella qualità della vita; *iii*) la dimensione morale, inerente ai valori e alle norme sociali condivise in una comunità.

Studi ormai classici, riportano come la diffusione di capitale sociale possa riflettersi sul differente rendimento istituzionale di vari organismi territoriali di governo (Putnam 1993). Altre ricerche mettono in rilievo come il modello di

sviluppo economico locale abbia trovato sostegno nelle peculiarità socio-politiche del conteso territoriale (Bagnasco 1977, Trigilia 1986; 2001).

L'attuale crisi economico-finanziaria globale, che ha pesantemente colpito anche l'Italia, ha avuto effetti importanti sull'economia marchigiana. Molte aziende non sono riuscite a reagire alle sfide imposte dalla globalizzazione. Si tratta di un rischio che era già stato messo in evidenza dagli studi sul contesto regionale dove si sottolineava la possibilità di: «un circolo vizioso che inverte il segno di quello virtuoso, che aveva favorito il modello di sviluppo precedente» (Diamanti 2004).

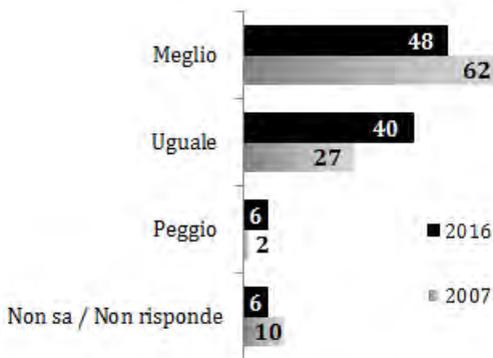
Le radicate relazioni sociali nel territorio, segnato da una struttura urbana diffusa, hanno sicuramente contribuito a compensare gli effetti della crisi. Ma, dall'altro lato, l'atmosfera sociale è stata sicuramente sollecitata da questo fenomeno. Comunque, nonostante la crisi la qualità dello sviluppo e il capitale sociale sono caratteristiche che continuano a contraddistinguere la regione Marche: «meno ricchezza» ma «più benessere», una posizione relativa di gran lunga migliore dal punto di vista qualitativo che non quantitativo (Alessandrini 2000). A questo proposito l'annuale rapporto de Il Sole 24 Ore, nella sua ultima edizione (2016) colloca 4 su 5 delle province marchigiane nella prima metà della classifica nazionale sulla *Qualità della vita*, sebbene quasi tutte perdano posizioni rispetto al 2015.

Il presente capitolo si propone di analizzare alcuni importanti indicatori relativi a diversi ambiti della vita sociale dei marchigiani. In particolare, il livello di fiducia negli altri e il grado di soddisfazione di vivere nel contesto locale: la provincia di residenza e la regione.

Nelle Marche si vive meglio o peggio rispetto alle altre regioni Italiane?

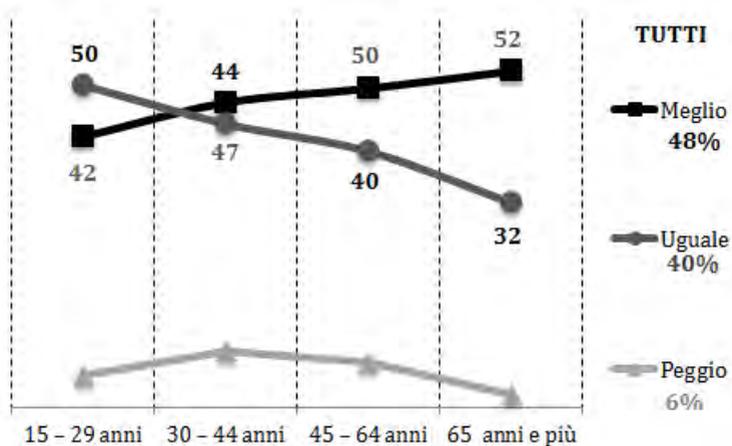
Circa la metà dei cittadini marchigiani sostiene che nella loro regione si viva “meglio” rispetto alle altre del contesto nazionale (fig. 4.1). Questa percezione è calata di 14 punti nel confronto con il dato rilevato dall'Atlante sociale delle Marche del 2007. Cresce, invece, la componente di quanti affermano che nella regione si viva in modo “uguale” alle altre regioni (40% vs 27% del 2007). Sono soprattutto i giovani a mostrare un approccio disincantato: ritengono che non vi siano differenze nel 50% contro il 40% della media. Sono, inoltre, anche coloro che in misura minore pensano che nelle Marche si viva meglio rispetto ad altre regioni: 42%. Questa percezione cresce con l'aumentare dell'età: sono soprattutto i più anziani a ritenere che nel territorio marchigiano si viva “meglio”, in oltre la metà dei casi (fig. 4.2).

Figura 4.1 Secondo lei, in generale, rispetto alle altre regioni italiane nelle Marche si vive meglio, più o meno uguale o peggio? Confronto 2007-2016 (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Figura 4.2 Vivere nelle Marche in base alla classe d'età (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

La fiducia negli altri

La *fiducia interpersonale* può essere intesa come l'insieme delle aspettative che un soggetto detiene nei confronti delle persone. Avere fiducia permette di affrontare con maggiore sicurezza gli eventi futuri. La fiducia è, infatti, una risorsa indispensabile per prefigurare il futuro, per fare progetti, per riuscire a gestire il differimento delle proprie aspettative e la soddisfazione.

In questa edizione dell'Atlante sociale delle Marche si conferma come nei cittadini prevalga un senso di sfiducia interpersonale. Più della metà della popolazione - precisamente il 62% - ritiene che gli altri se si presentasse l'occasione approfitterebbero della propria buona fede. Confrontando i risultati delle Marche con quelli del contesto nazionale, emerge, oggi, un sostanziale allineamento fra i due ambiti territoriali. Infatti, in entrambi i casi sono circa due cittadini su tre a pensare che non ci si possa fidare delle altre persone (fig. 4.3). Riguardo al contesto regionale, questa valutazione traccia un trend in leggero aumento rispetto all'ultima rilevazione del 2007 che vedeva il dato attestarsi attorno al 58% (+4 punti percentuali).

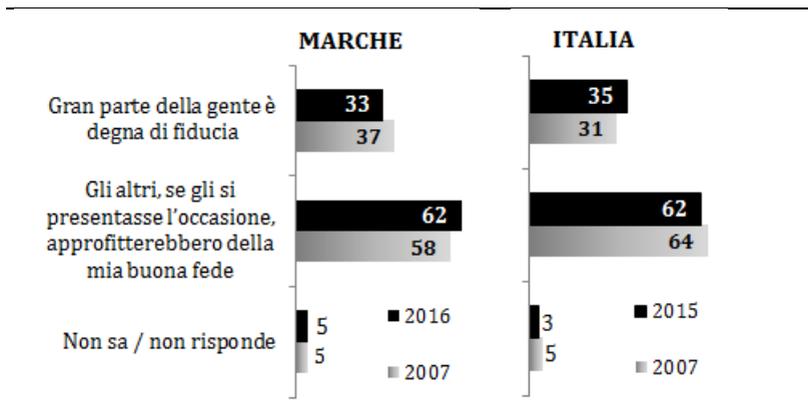
Si è già fatto cenno in questo lavoro al processo di «normalizzazione» che avrebbe investito le Marche in questi anni spingendola ad assumere un profilo sempre più simile a quello dell'Italia. Questo lo si riscontra non solo rispetto alla fiducia nelle istituzioni²⁸, ma anche in relazione a quella interpersonale. Nel 2007 i marchigiani si fidavano degli altri in misura maggiore rispetto agli italiani, ma i dati più recenti mettono in evidenza una inversione di questo atteggiamento: nelle Marche, in passato 37% e attualmente 33%; in Italia, in passato 31% e attualmente 35% (fig. 4.3).

Infine, l'indagine conferma come fiducia negli altri e fiducia istituzionale siano dimensioni tra loro legate: coloro che nutrono una maggior fiducia interpersonale dimostrano di avere anche una, sebbene contenuta, maggiore fiducia nelle istituzioni. In particolare, verso quelle politiche e di governo (28% vs 26% della media) e verso quelle sociali ed economiche (28 vs 23% della media)²⁹.

²⁸ Su questo aspetto si veda il capitolo 1.

²⁹ Su questo aspetto si veda il capitolo 1.

Figura 4.3 Ora le elenco una coppia di frasi: potrebbe dirmi a quale delle due affermazioni si sente più vicino (o meno lontano)? Confronto: Marche 2007-2015 e Italia 2007-2016 (*valori %*)



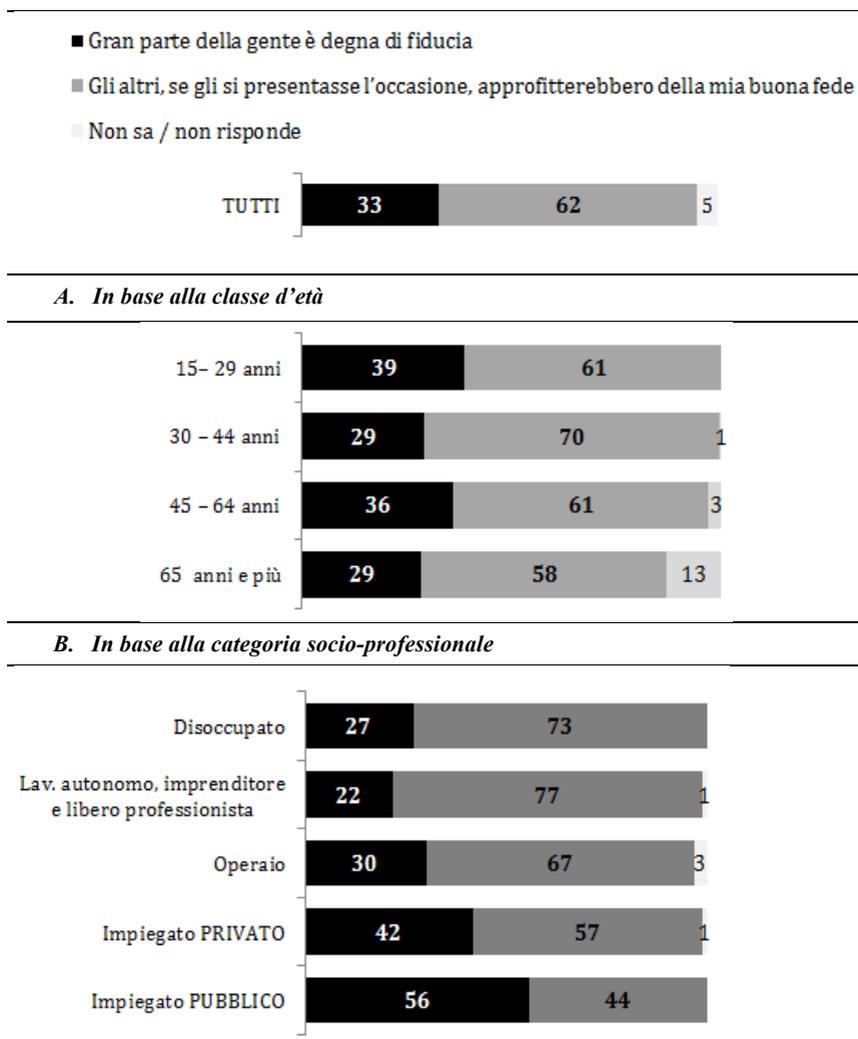
Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Un profilo della fiducia

Ora si porrà attenzione al profilo socio-demografico del sentimento di fiducia interpersonale. Se si prende in considerazione la classe d'età (fig. 4.4), sono i giovani, 15-29 anni, coloro che mostrano un maggior grado di fiducia nei confronti degli altri (39% vs 33% della media). Seguono coloro che hanno un'età compresa tra i 45-64 anni (36%). Provano minor fiducia soprattutto i 30-40enni (29%). Se si confronta il dato con quello dei giovani si ha una diminuzione di 10 punti percentuali (29% vs 39%).

Sicuramente l'incertezza lavorativa e l'esposizione al mercato influiscono su questo risultato. Infatti, sono proprio i disoccupati (27%) e i lavoratori autonomi, ma anche imprenditori e liberi professionisti (22%) ad avere una minore fiducia nei confronti degli altri. Mentre gli impiegati pubblici (56%), rispetto a quelli privati (42%), probabilmente perché vivono una condizione di maggiore stabilità e quindi di maggiore certezza verso il futuro, maturano una prospettiva tendenzialmente più positiva, anche nei confronti degli altri (fig. 4.4).

Figura 4.4 Cittadini vicini alle seguenti affermazioni: (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Se si prende in considerazione il dato relativo alla scolarizzazione è possibile osservare che quanti hanno un titolo di studio elevato mostrano un grado di fiducia più alto (35%), rispetto a chi possiede un titolo di studio più basso (25%). Infatti, maggiori risorse di tipo culturale definiscono un profilo segnato da minore diffidenza e una diversa considerazione degli altri.

Infine, considerando l'identità politica, si osserva un maggior grado di fiducia interpersonale fra coloro che si ritengono di sinistra/centro-sinistra 43%, rispetto alla media (33%): dieci punti percentuali di differenza. Inferiore è la fiducia tra coloro che si identificano politicamente nelle posizioni ideologiche di destra/centro-destra (30%).

In definitiva è possibile sostenere che sono i giovanissimi (15-17 anni), probabilmente perché godono di una situazione protetta nell'ambito della famiglia, ad avere maggiore fiducia verso gli altri. Hanno infatti una visione diversa della vita rispetto a quello delle altre coorti d'età.

I giovani-adulti (30-44 anni), invece, molto probabilmente proprio perché vivono con maggiori responsabilità e particolare preoccupazione il loro presente, e quindi il futuro, esprimono un senso più ampio di diffidenza nei confronti degli altri, che si accompagna a prospettive poco ottimistiche verso diversi aspetti del vivere sociale. Forse perché si trovano in una fase del ciclo di vita che li porta ad accusare maggiormente le difficoltà del tempo presente, come la precarietà economica e lavorativa, che si riflettono nella progettualità di vita. E alimentano l'incertezza del futuro e la sfiducia negli altri.

La soddisfazione di vivere nelle Marche e nella provincia di residenza

La *soddisfazione* dei cittadini di vivere in un determinato territorio è un aspetto in stretta relazione con il grado di sviluppo economico, il welfare, la sicurezza, il lavoro e le politiche amministrative. Questo indicatore fornisce una misura, parziale ma interessante, della percezione della qualità della vita secondo i marchigiani nel loro territorio, che per definizione è un elemento complesso e articolato.

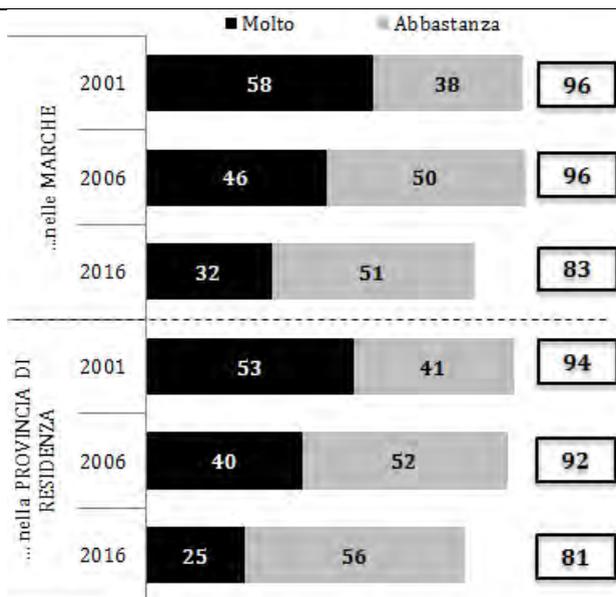
In questo paragrafo si forniranno alcune misure sul sentimento di soddisfazione dei cittadini marchigiani sulla qualità della vita nel contesto locale, in seguito alle trasformazioni che hanno caratterizzato la regione. In particolare, verrà messo a confronto il grado di soddisfazione prima e dopo la crisi.

I cittadini continuano, in larga misura, a considerare positivamente il fatto di vivere nelle Marche. L'81% e l'83% si dichiara "molto o abbastanza"

soddisfatto di vivere, rispettivamente, nella propria provincia di residenza, e nella regione. Si tratta di percentuali elevate che mettono in evidenza l'elevato standard qualitativo del contesto di vita, ma in calo rispetto al 2006 e al 2001 (fig. 4.5).

Se viene considerata la sola componente di quanti si dicono “molto” soddisfatti il trend tra il 2001, 2006 e 2016 appare lineare e ancor più netto: tale quota, infatti, si dimezza, scendendo dal 58% al 32%, ventisei punti percentuali in meno. Stessa cosa accade per la soddisfazione di vivere nella provincia di residenza: dal 53% nel 2001 al 25% nel 2016. Prima della crisi, nel 2001 e nel 2006, più della metà dei marchigiani si dichiarava “molto” soddisfatta del proprio contesto di vita regionale e locale. Con l'esplosione della crisi economica e sociale si assiste ad un sensibile calo della soddisfazione.

Figura 4.5 Lei si direbbe molto, abbastanza, poco o per nulla soddisfatto di vivere...
Confronto 2001-2006-2016 (valori % al netto delle non risposte)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Una valutazione complessiva della qualità della vita non può prescindere, in questa fase, da alcuni importanti elementi che compongono e influenzano la quotidianità degli individui: come l'economia e il lavoro, ma anche la sanità, la sicurezza personale, etc. Dai dati rilevati è possibile osservare come vi sia una forte connessione tra la valutazione di questi aspetti, strettamente legati alla congiuntura economica che sta attraversando il contesto nazionale, e il grado di "soddisfazione" o "insoddisfazione" di vivere nella regione Marche (fig. 4.6).

In generale, quanti si ritengono meno soddisfatti di vivere nel contesto marchigiano fanno anche osservare una valutazione più critica verso l'andamento di questioni importanti della vita pubblica.

Figura 4.6 Cittadini che ritengono "peggiorata" la situazione in vari ambiti della vita pubblica, in base alla soddisfazione di vivere nelle Marche (valori %)*



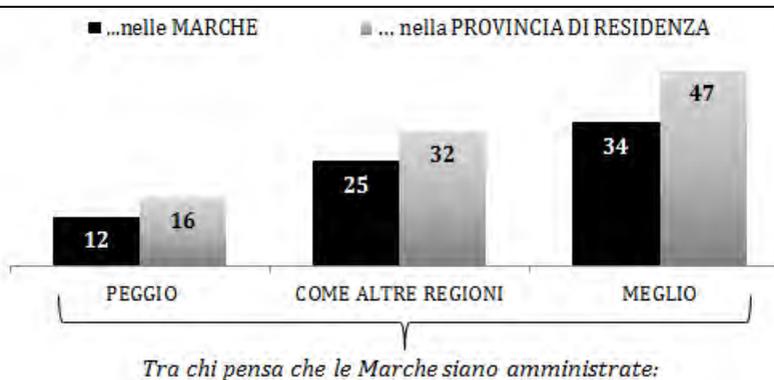
* SODDISFATTI= Percentuali di "molto o abbastanza"
 INSODDISFATTI = Percentuali di "poco o per niente"

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Nello specifico, nell'ultimo anno, gli insoddisfatti percepiscono, rispetto ai soddisfatti, un "peggioramento" della pressione fiscale in misura maggiore (77% vs 53%). Stessa cosa accade per il declino dell'economia (75% vs 50%), la qualità della sanità (74% vs 50%), in riferimento al lavoro e alla disoccupazione (71% vs 52%). Anche la sicurezza personale e l'ordine pubblico (61% vs 36%), la situazione economica familiare (58% vs 33%) e, infine, il proprio reddito (57% vs 32%) sono valutati in questo modo.

Va poi sottolineato che la soddisfazione di vivere nelle Marche e nella provincia di residenza è anche strettamente connessa alla valutazione dell'amministrazione del governo locale. Infatti, a ritenere che le Marche siano meglio amministrate sono coloro che, allo stesso tempo, maggiormente si dicono soddisfatti di viverci. Per converso, quanti pensano che l'amministrazione sia di livello pari a quello delle altre regioni italiane mostrano anche un grado di soddisfazione più basso (fig. 4.7).

Figura 4.7 Cittadini che ritengono "molto" soddisfatti di vivere nelle Marche o nella Provincia di residenza, in base al giudizio su come la regione sia amministrata (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Un profilo della soddisfazione

Qual è il profilo dei cittadini più o meno soddisfatti di vivere nelle Marche e nella loro provincia di residenza? Considerando le classi d'età si osserva che i giovani (15-29 anni) e i giovani-adulti (30-44 anni) presentano un grado più basso di soddisfazione rispetto alle altre coorti. Mentre, a ritenersi maggiormente soddisfatti di vivere in questo territorio sono i più anziani (65 anni e oltre).

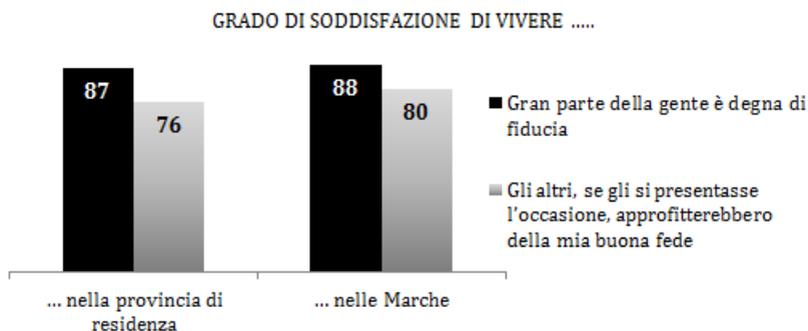
Relativamente alle diverse categorie socio-professionali a provare un sentimento di gradimento sono in misura maggiore gli impiegati pubblici, un po' più verso il territorio marchigiano (+7 punti percentuali sopra la media) rispetto alla provincia (+2 punti percentuali sopra la media).

I disoccupati si confermano, al contrario, la categoria sociale che fa osservare un minor grado di soddisfazione (-11 punti percentuali rispetto alla media) senza differenze per quanto riguarda sia la regione che per la provincia di residenza. Anche in questo caso tale atteggiamento è riconducibile, almeno in parte, alla condizione di maggiore criticità sotto il profilo economico e occupazionale che stanno attraversando. Questo porta a costruire una visione del mondo disincantata, segnata da una prospettiva incerta, che spinge ad accrescere le aspettative e conseguentemente la delusione dalla mancata soddisfazione.

Un aspetto importante del vivere "bene" in un luogo, al di là della collocazione o meno nel mercato del lavoro, sono le relazioni interpersonali che si costruiscono nel tempo. Avere o meno fiducia negli altri è determinante per la qualità della vita. La socialità costituisce un elemento di sicurezza e un riferimento comunitario importante. Contribuisce a delineare lo scenario nel quale il cittadino si muove nella sua quotidianità.

Esiste, secondo i dati raccolti dall'Atlante sociale delle Marche, una relazione tra il livello di fiducia interpersonale e la soddisfazione di vivere in un determinato territorio (fig. 4.8). L'intreccio tra fiducia negli altri e la soddisfazione di vivere nelle Marche (o nella provincia di residenza) emerge in modo piuttosto evidente.

Figura 4.8 Cittadini che hanno fiducia o sfiducia negli altri, in base al grado di soddisfazione di vivere nelle Marche (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Note conclusive

Cosa emerge da questo percorso? In primo luogo bisogna precisare come una valutazione complessiva della qualità della vita non possa prescindere dal considerare la relazione che si instaura tra il livello di fiducia interpersonale e il grado di soddisfazione di vivere in un determinato contesto territoriale.

La socialità si sviluppa nella dimensione locale: è qui che il cittadino sperimenta i legami comunitari, la protezione e l'efficacia dei servizi, l'atmosfera sociale. Fiducia negli altri e soddisfazione di vivere in uno specifico ambito territoriale sono due elementi costitutivi la qualità della vita. Tuttavia, sotto la spinta della crisi economica, entrambe queste dimensioni sono state investite da profondi cambiamenti.

Il modello marchigiano, con il passare del tempo, si è «normalizzato». Anche per quanto riguarda la qualità della vita si osserva un avvicinamento a quello che è il livello nazionale nella percezione degli intervistati. Le Marche partivano, prima della crisi, da un grado di integrazione sociale e istituzionale più elevata della media italiana. Le stesse valutazioni circa il vivere bene in questa regione erano, nella prospettiva dei marchigiani, decisamente più

elevate. L'allineamento fatto osservare dalle opinioni rilevate nel tempo appare evidente per entrambi gli indicatori analizzati in questo capitolo:

i) la fiducia interpersonale dei marchigiani si è ridimensionata, rispetto al 2007, finendo per attestarsi un poco sotto al dato nazionale;

ii) la soddisfazione di vivere nelle Marche e nella provincia di residenza, rimane su livelli elevati, ma per la prima volta cala sotto il 90%. In particolare si ridimensiona la componente dei più convinti, che vanno ad ingrossare le fila di quanti apprezzano la vita nel territorio regionale in modo decisamente più tiepido.

La relazione tra il livello di fiducia interpersonale e il grado di soddisfazione di vivere nel contesto marchiano appare, dalle analisi presentate, piuttosto evidente. Le risorse di capitale sociale hanno contribuito a contenere gli effetti della crisi economica, mantenendo quella coesione di fondo che fa delle Marche una regione con un'identità composita ma forte. Resta inoltre diffusa la consapevolezza della qualità della vita che contraddistingue il contesto locale. Tuttavia, questi legami hanno subito le sollecitazioni di una fase difficile. Di conseguenza appaiono segnali di indebolimento.

Bibliografia

Alessandrini, P.

2000 *Lo sviluppo economico di una piccola regione tra localismo e globalizzazione*, in «Economia Marche», agosto, pp. 7-16.

Bagnasco, A.

1977 *Tre Italie. La problematica italiana dello sviluppo territoriale*, Il Mulino, Bologna.

Coleman, J.S.

1990 *Foundations of social theory*, The Belknap, Cambridge, Massachusetts and London, England.

Diamanti, I. e Ceccarini, L.

2006 *Il tramonto del localismo* in «liMes», n. 13, pp. 21-32.

Diamanti, I.

2004 *Oltre il mito della diversità marchigiana*, in I. Diamanti e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Fuà, G. e Zacchia, C. (a cura di)

1983 *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.

Putnam, R. D.

1993 *Making Democracy Work*, Princeton University Press, Princeton, trad. it. (1997), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

Triglia C.

2001 *Patti per lo sviluppo locale: un esperimento da valutare con cura*, «Stato e mercato», n. 63, Il Mulino, Bologna.

La (in)soddisfazione nei servizi

Ludovico Gardani

I servizi rivestono un ruolo centrale nel rapporto tra società ed istituzioni, in particolare a livello territoriale, dalla regione agli ambiti provinciali, dai comuni fino ai livelli periferici più piccoli (Barbera 2001). Una comunità dove sussistono livelli di servizi elevati, sia in termini di quantità che di qualità, presenta reti di rapporti interpersonali più solide, maggiore partecipazione alla vita pubblica e, più in generale, una qualità della vita migliore.

Per questo è fondamentale capire quali siano i livelli di soddisfazione dei cittadini in una data area territoriale ad un dato periodo di tempo. Solo così, infatti, si può provare a raggiungere l'obiettivo del miglioramento della vita in una comunità politica. Perché ogni istituzione, ente o organismo che eroga servizi lo fa, o dovrebbe farlo, con l'obiettivo primario di soddisfare i bisogni del cittadino, che diventa più esigente e attento, specie in periodi di politiche di austerità, tagli ai fondi pubblici per i servizi e difficoltà che segnano la vita quotidiana (Cavallone e Colleoni 1999).

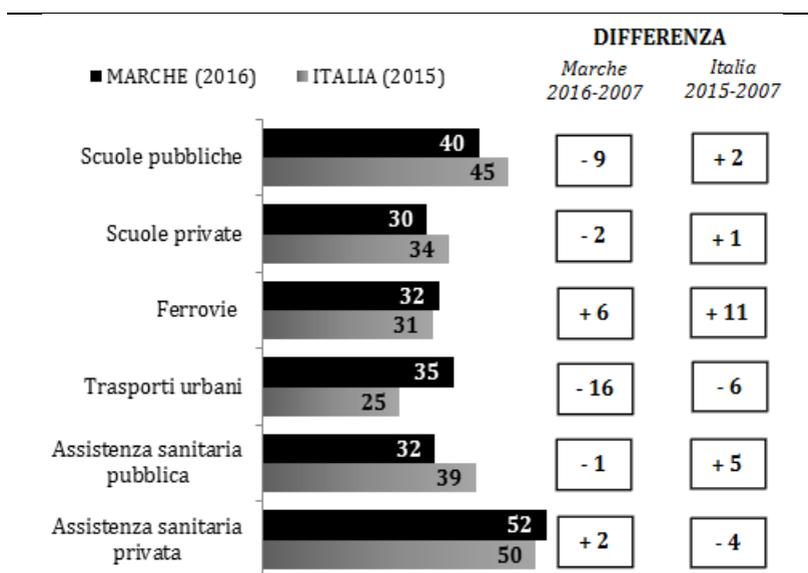
Il trade-off tra tasse e servizi rimanda più in generale al patto di cittadinanza (sociale), tra governati e governanti (Marshall 2002). Richiama il concetto di *responsiveness*, cioè alla capacità di rispondere alla domanda sociale. Sulla valutazione dei servizi si gioca una parte importante del rapporto con le istituzioni e il sentirsi parte di una comunità.

Del resto il patto dei cittadini con chi li amministra, a tutti i livelli, si basa proprio sull'adempimento corretto del mandato conferito per la soddisfazione delle varie esigenze. Perché quando questa delega viene disattesa o anche solo messa in pratica parzialmente, il patto inizia a vacillare mettendo in discussione la fiducia nelle varie istituzioni, organizzazioni ed amministrazioni.

L'assistenza sanitaria

Pubblici o privati non importa. I principali servizi nel campo dell'assistenza sanitaria, dell'istruzione e dei trasporti risultano insoddisfacenti per la maggioranza dei marchigiani. Sembra fare eccezione la sola sanità privata (fig. 5.1).

Figura 5.1 Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? Confronto 2007-2016, Marche e Italia (*valori % di quanti hanno risposto "moltissimo o molto" soddisfatto, al netto delle non risposte*)

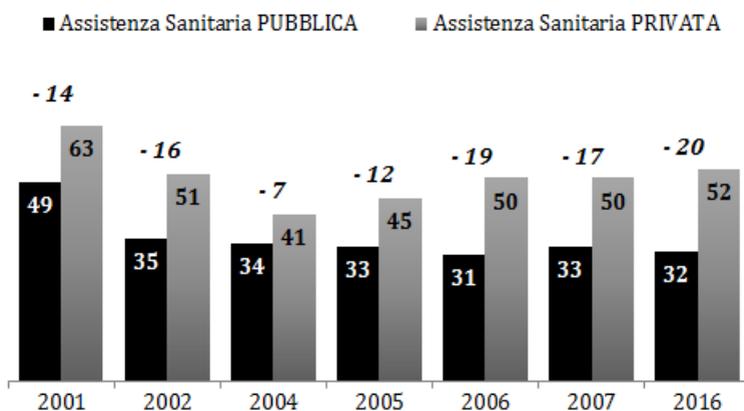


Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Ma in questo ambito, spesso, a fare la differenza rispetto al servizio pubblico, sono i tempi e le liste di attesa della diagnostica notevolmente inferiori (ma se non convenzionate con il Sistema Sanitario Nazionale con costi che vanno a gravare sul bilancio familiare). Anche per questo, probabilmente, si spiega il gradimento maggioritario (52%) riservato alla assistenza sanitaria privata e soprattutto il divario rilevato nei confronti di quella pubblica che soddisfa meno di un marchigiano su tre (32%). Inoltre, nelle Marche la differenza tra le due sanità è di ben 20 punti percentuali: un dato decisamente più alto rispetto a quello nazionale fermo a -11 punti percentuali (fig. 5.2).

La questione della sanità pubblica è da sempre uno dei temi particolarmente sentiti dai cittadini marchigiani (Ceccarini e Porcellato 2004, 137-138). Essa fornisce un sentimento di sicurezza, è garantita dal sistema di welfare ed è capace di sollecitare la mobilitazione della popolazione, come è avvenuto e sta avvenendo, di fronte ad ipotesi di riordino dei presidi nel territorio.

Figura 5.2 Differenza tra la soddisfazione nella sanità pubblica e quella privata. Serie storica (valori % di quanti hanno risposto “moltissimo o molto” soddisfatto, al netto delle non risposte)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

L'assistenza sanitaria gestita dai privati è l'unico servizio che suscita la soddisfazione della maggioranza dei marchigiani intervistati: 52% il livello

raggiunto. Oltretutto il consenso alla sanità privata risulta in leggero aumento (+2%) rispetto al 2007 ed è anche superiore di 2 punti percentuali rispetto a quello registrato a livello nazionale. Al contrario, la sanità pubblica nelle Marche riscuote un gradimento inferiore a quello ottenuto nel resto del Paese (32% vs 39%) ma resta in linea rispetto alla precedente rilevazione. Ma il dato più significativo è quello che vede aumentare il già consistente distacco da quella privata. In termini di soddisfazione, infatti, nel 2007 la differenza tra i servizi sanitari privati e quelli pubblici era di diciassette punti percentuali, mentre oggi è salita a venti punti percentuali facendo segnare il divario maggiore mai registrato dal 2001 (Bordignon 2004, 118).

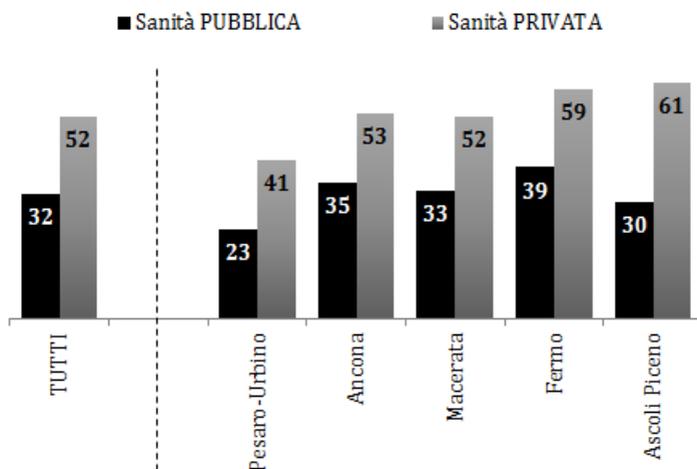
In riferimento ai principali tratti socio-demografici dei marchigiani intervistati, è possibile notare che in tutti i settori analizzati coloro che si sono dichiarati insoddisfatti dell'assistenza sanitaria pubblica rappresentano sempre la maggioranza. Tra i principali detrattori si distinguono soprattutto le donne, gli adulti di età compresa tra i 45 ed i 64 anni e più in generale quanti hanno bassi livelli di istruzione. Di contro, un gradimento superiore alla media (41% vs 33%) è espresso dai giovani (15-29 anni) e dai maschi. Se, invece, si guarda alla categoria socio-professionale, i livelli di più elevata insoddisfazione per l'assistenza sanitaria pubblica emergono tra le casalinghe, gli imprenditori, i lavoratori autonomi, i liberi professionisti ed anche tra gli operai. Mentre gli studenti, gli impiegati sia del pubblico che del privato ed i pensionati sembrano accordare alla sanità pubblica un favore maggiore.

Tuttavia è in relazione alle diverse province marchigiane che i dati sulla soddisfazione per la sanità pubblica e privata assumono un particolare rilievo (fig. 5.3). In effetti, la mappa della soddisfazione per i servizi sanitari mette in evidenza due poli contrapposti. Un primo polo è individuabile nella parte nord della regione, relativa alla provincia di Pesaro-Urbino, dove il malcontento nella sanità in generale è più marcato. Queste valutazioni appaiono coerenti con la classifica sulla *Qualità della vita* de Il Sole 24 Ore, che considera il tasso di emigrazione ospedaliera come indicatore sulla sanità. Questa ricerca colloca tutte le province marchigiane nella seconda metà della graduatoria, ed è in particolare il dato relativo alla provincia di Pesaro-Urbino quello più basso.

Questo orientamento verso il servizio sanitario nel suo complesso è probabilmente stimolato anche dal dibattito e dalle polemiche che negli ultimi mesi stanno interessando il progetto della costruzione di un grande polo ospedaliero tra Fano e Pesaro, il cosiddetto Ospedale unico Marche Nord. A questo si aggiungono le politiche di ridefinizione dei servizi sanitari nel territorio, nei piccoli ospedali dell'entroterra, che hanno sollevato iniziative di proteste di comitati cittadini e veicolato il malcontento popolare.

I livelli di soddisfazione rilevati tra i residenti di questa provincia, infatti, sono notevolmente inferiori alla media regionale tanto per l'assistenza sanitaria pubblica (-9 punti percentuali) quanto per quella privata (-11 punti percentuali). Il secondo polo, in cui emerge un maggior gradimento, coincide con il sud delle Marche. Tra gli intervistati nella provincia di Fermo si riscontra un livello di soddisfazione più alto di sette punti percentuali per entrambi i settori della sanità, mentre tra i residenti nella provincia di Ascoli Piceno risulta una netta preferenza nei confronti dei servizi sanitari privati (+10 punti percentuali). Tra questi due poli si collocano la provincia di Macerata che presenta livelli di soddisfazione perfettamente in media con quelli regionali, e la provincia del capoluogo di regione, Ancona, dove i residenti sembrano accordare un favore leggermente superiore alla sanità pubblica rispetto al dato generale marchigiano (+3 punti percentuali).

Figura 5.3 La soddisfazione per la sanità pubblica e privata nelle diverse province marchigiane (*valori % di quanti hanno risposto "moltissimo o molto" soddisfatto, al netto delle non risposte*)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Contrariamente a quanto ci si potrebbe attendere, non si rilevano scostamenti significativi in base alla dimensione urbana, sebbene la soddisfazione dei servizi sanitari pubblici sia leggermente superiore tra i residenti nei comuni di maggiori dimensioni, che superano i 20 mila abitanti: 34%, contro il 30% di chi risiede in comuni più piccoli.

La scuola

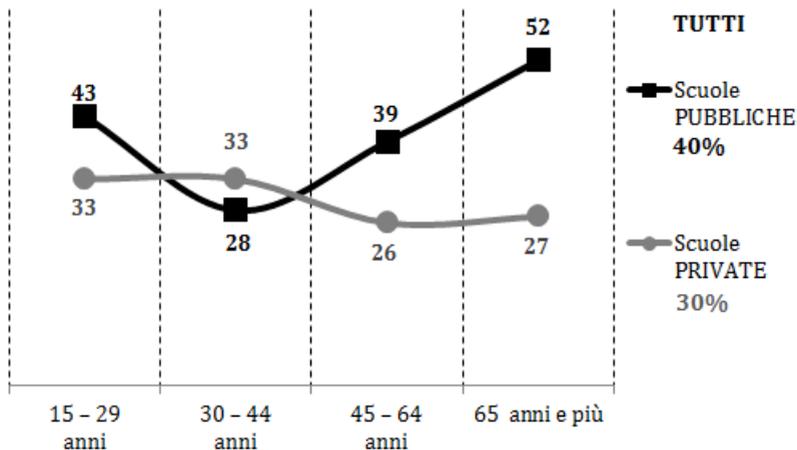
Il sistema scolastico, a differenza di quello sanitario, appare in crisi di consenso nel suo complesso. Le scuole pubbliche continuano ad essere preferite a quelle private ma solo da una minoranza di marchigiani. D'altro canto il gradimento espresso dai marchigiani nei confronti della pubblica istruzione è in forte calo rispetto alla rilevazione del 2007 (-9 punti percentuali) e soprattutto rispetto al 2001 quando riguardava il 61% della popolazione. Inoltre, il consenso per l'istruzione sia pubblica che privata si colloca anche al di sotto di quello nazionale, relegando le Marche tra le regioni meno soddisfatte dell'intero sistema scolastico.

Le scuole pubbliche raccolgono il consenso del 40% dei marchigiani: un livello di soddisfazione molto più basso rispetto a quello rilevato nell'analoga indagine regionale del 2007 (49%), ma anche inferiore alla media nazionale che a fine 2015 si collocava intorno al 45%. Nonostante questo evidente calo di nove punti percentuali, i servizi di istruzione scolastica erogati dal settore pubblico continuano ad essere preferiti a quelli gestiti da privati. Il divario è ancora considerevole: circa dieci punti percentuali a favore del sistema pubblico. Inoltre, nelle Marche anche la scuola privata appare in crisi di consenso. In effetti, per i servizi d'istruzione privata si rilevano indici di soddisfazione più contenuti sia rispetto al resto del Paese (30% vs 34%) sia rispetto al recente passato (-2 punti percentuali dal 2007).

La scuola pubblica è particolarmente gradita ai giovani dai 15 ai 29 anni (43%), così come tra gli ultrasessantacinquenni dove arriva al 52% (fig. 5.4). Mentre è tra gli adulti di età compresa tra i 30 ed i 44 anni che si registra il livello più basso (28%). Di contro, l'istruzione gestita dai privati riscuote più successo tra i giovani dai 18 ai 29 anni dove aumenta di 3 punti percentuali rispetto alla media regionale.

Per quanto riguarda il genere ed il livello di istruzione non emergono differenze apprezzabili se non una lieve preferenza delle donne per la scuola privata (34%) e un maggior riconoscimento per quella pubblica da parte degli intervistati con un basso titolo di studio (47%).

Figura 5.4 La soddisfazione per il sistema scolastico in base all'età (valori % di quanti hanno risposto "moltissimo o molto" soddisfatto, al netto delle non risposte)

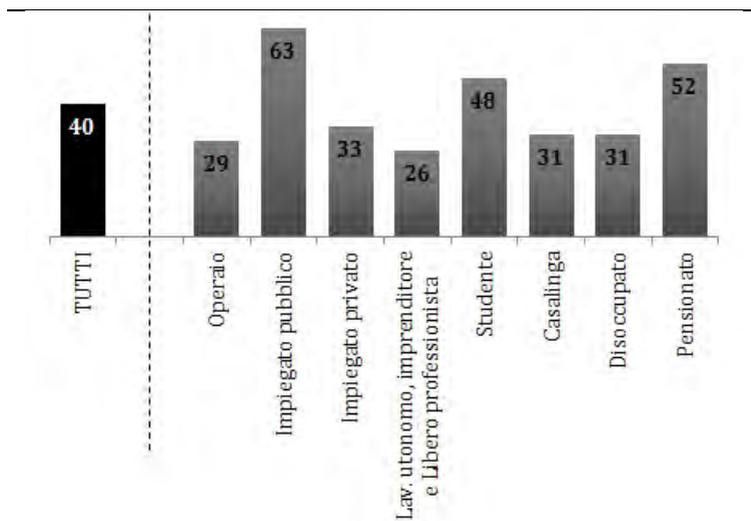


Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Dal punto di vista territoriale, invece, gli scostamenti sono più significativi. Le province di Pesaro-Urbino e di Ascoli Piceno si segnalano per avere livelli di gradimento nei sistemi d'istruzione pubblica e privata in linea con la media regionale. Quella di Ancona appare la più critica con percentuali di gradimento inferiori tanto per la scuola pubblica quanto per quella privata: rispettivamente il 34% e il 28%. Mentre nelle province di Macerata e di Fermo la soddisfazione, soprattutto per la gestione pubblica, sale toccando i massimi livelli: 45% nella prima e 49% nella seconda.

E' interessante notare che gli studenti insieme ai pensionati risultano tra i più appagati dalla scuola pubblica: rispettivamente il 48% ed il 52% degli intervistati di questi due segmenti di popolazione si sono detti molto o moltissimo soddisfatti del sistema pubblico d'istruzione (fig. 5.5).

Figura 5.5 La soddisfazione per la scuola pubblica in base alla categoria socio-professionale (valori % di quanti hanno risposto “moltissimo o molto” soddisfatto, al netto delle non risposte)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Questi sono dati indubbiamente correlati a quelli già evidenziati per le diverse generazioni, dove i valori di appagamento maggiore competono proprio ai giovanissimi in età scolare e agli anziani in età pensionabile. Tuttavia è tra il pubblico impiego che il gradimento per la scuola pubblica tocca il suo valore più elevato: 63%. Per tutte le altre categorie considerate si sono rilevati livelli di soddisfazione inferiori alla media regionale con punte minime tra gli operai (-11 punti percentuali) e tra i lavoratori autonomi, imprenditori e liberi professionisti (-14 punti percentuali).

I servizi di trasporto

Infine, i trasporti che presentano livelli di soddisfazione tra i più bassi rilevati. Tuttavia, mentre per le ferrovie i marchigiani riconoscono implicitamente un miglioramento, accordando un gradimento di 6 punti superiore rispetto al 2007, al contrario, per il trasporto locale si assiste al calo di consenso più marcato tra tutti quelli evidenziati: ben 16 punti percentuali in meno.

I servizi di trasporto non convincono i marchigiani. Solo il 32% si dice soddisfatto delle ferrovie mentre poco più di uno su tre apprezza i trasporti urbani (35%). Questi ultimi, in particolare, hanno subito un tracollo nel giudizio degli intervistati di sedici punti percentuali. Nella precedente rilevazione del 2007, infatti, i trasporti locali raccoglievano una quota maggioritaria di cittadini soddisfatti (51%). Questa perdita di credibilità del trasporto pubblico è decisamente più accentuata di quella registrata a livello nazionale nello stesso periodo (-16 vs -6), il che porta ad avvicinare, a «normalizzare», anche questo tipo di valutazione. Sebbene il grado di soddisfazione tra i marchigiani sia ancora nettamente superiore alla media nazionale, che vede soddisfatto solo un italiano su quattro (25%), oggi le Marche sono più simili al resto del Paese anche per quanto riguarda questo aspetto.

Relativamente alle ferrovie va detto che il gradimento è comunque in aumento dal 2007, dovuto probabilmente alla Alta Velocità che serve le principali stazioni della regione. È possibile osservare questo miglioramento della valutazione sia nelle Marche (+6) che nel contesto nazionale (+11) e che non si rilevano differenze nei giudizi tra i cittadini della regione e gli italiani.

Ma, anche in questo caso, è piuttosto evidente la differenza nel trend. La soddisfazione degli italiani verso le ferrovie è cresciuta più di quanto si osserva tra i marchigiani.

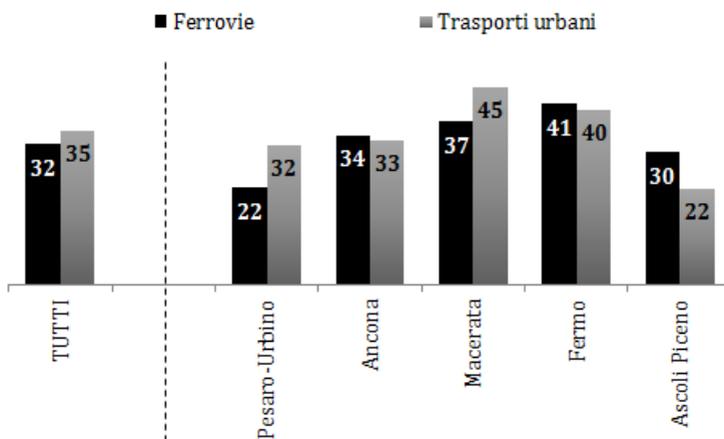
Guardando alle classi di età è possibile notare che il trasporto locale è molto apprezzato dalle persone più anziane tra le quali i soddisfatti costituiscono la maggioranza (52%). Di contro, gli adulti nelle fasce centrali di età si caratterizzano per i livelli più bassi di gradimento nel trasporto urbano, mentre i giovani esprimono livelli quasi esattamente nella media regionale. Le ferrovie sono invece più soddisfacenti per gli ultrasessantacinquenni (39%).

Dal punto di vista delle categorie socio-professionali la soddisfazione per i trasporti urbani rilevata tra operai, tra appartenenti al ceto medio impiegatizio e tra gli studenti risulta in linea con la media regionale, mentre si assesta su livelli inferiori tra casalinghe, disoccupati e soprattutto tra artigiani, imprenditori e liberi professionisti dove si osserva il valore minimo registrato: 16%. I pensionati si distinguono per il miglior giudizio espresso sul trasporto locale che apprezzano nel 45% dei casi. Le ferrovie sono invece particolarmente

apprezzate dagli studenti (40%) e dagli impiegati sia pubblici che privati (37%) e più bistrattate dalle casalinghe (20%).

Anche per i servizi di trasporto appare molto significativa l'analisi dei dati rilevati nelle singole province marchigiane. In effetti, le province di Macerata e di Fermo si caratterizzano per livelli di soddisfazione superiori alla media regionale tanto per le ferrovie quanto per i trasporti urbani (fig. 5.6). In provincia di Fermo si riscontra il consenso maggiore registrato per le ferrovie (41%), mentre in quella di Macerata quello più alto evidenziato per il trasporto locale (45%). I giudizi degli intervistati in provincia di Ancona si collocano intorno alla media marchigiana. Al contrario, quelli rilevati in provincia di Pesaro-Urbino e soprattutto di Ascoli Piceno appaiono più critici. In particolare, la provincia di Pesaro-Urbino esprime una valutazione particolarmente negativa delle ferrovie (22%), mentre quella di Ascoli Piceno mostra la più marcata insoddisfazione verso il sistema di trasporto locale (-13 punti percentuali rispetto alla media regionale).

Figura 5.6 La soddisfazione per i servizi di trasporto in base alla provincia di residenza (*valori % di quanti hanno risposto "moltissimo o molto" soddisfatto, al netto delle non risposte*)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Note Conclusive

I marchigiani, dunque, appaiono per lo più delusi dai principali servizi considerati nell'Atlante sociale delle Marche. Questo senso di frustrazione sembra avere tra le altre conseguenze anche quella di riflettersi sul clima generale di opinione nei confronti della dimensione pubblica (Nardozi 2004).

L'insoddisfazione per i servizi, in effetti, finisce per incidere negativamente tanto sul giudizio nei confronti della Regione, intesa come entità di governo, quanto su quello relativo alla qualità della vita nelle Marche. Tra i più scontenti dei vari servizi aumenta la percentuale di quanti ritengono che le Marche siano amministrate in maniera peggiore rispetto ad altre regioni italiane e allo stesso modo crescono i marchigiani convinti che ormai in questa area si viva peggio che in altre.

Inoltre, il malcontento per servizi essenziali come quelli sanitari, d'istruzione e di trasporto, si ripercuote anche sulla percezione della qualità della vita, causando un deterioramento di molti indicatori. In particolare di quelli relativi alla fiscalità. Perché tra i più insoddisfatti dei principali servizi pubblici cresce significativamente la percentuale di coloro che, non trovando corrispondenza nei servizi ricevuti, giudicano la pressione fiscale eccessivamente inasprita. Come si è detto in apertura è su questo svincolo tasse-servizi che si basa il concetto di cittadinanza sociale e i diritti-doveri ad esso relativi.

Va ricordato che l'edizione 2016 di «Taxpayer Italia» in collaborazione con Il Sole 24 Ore vede le Marche assieme all'Umbria e al Friuli-Venezia Giulia in testa alla classifica per la migliore combinazione tra il livello di tassazione e i servizi offerti ai cittadini. Tuttavia, l'insoddisfazione genera altra insoddisfazione come quella di vivere nelle Marche o nella rispettiva provincia di residenza che si amplia tra i più critici dei vari servizi arrivando ad interessare oltre un marchigiano su cinque tra quelli intervistati. Ma l'insoddisfazione concorre anche a produrre sfiducia, specialmente nelle istituzioni ed in particolare in quelle di governo locale (Triglia 2006). Così i già bassi indici di fiducia nello stato, nel comune e nella Regione, tra gli insoddisfatti dei vari servizi diminuiscono ulteriormente aggravando un quadro già critico.

Bibliografia

Barbera, F.

2001 *Le politiche della fiducia. Incentivi e risorse sociali nei patti territoriali*, in «Stato e Mercato», n. 3, pp. 413-449.

Bordignon, F.

2004 *La qualità della vita: le percezioni dei cittadini*, in I. Diamanti, e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Cavallone, M. e Colleoni, L.

1999 *Il marketing degli enti locali*, FrancoAngeli, Milano.

Ceccarini, L. e Porcellato, N.

2004 *Istituzione e servizi: cittadini in cerca di sicurezza*, in I. Diamanti, e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Marshall, T. H.

1950 *Citizenship and Social Class and other essays*, Cambridge University Press, Cambridge, trad. it. (2002), *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari.

Nardozi, G.

2004 *Miracolo e declino. L'Italia tra concorrenza e protezione*, Laterza, Roma-Bari.

Trigilia, C.

2006 *Sviluppo locale. Un progetto per l'Italia*, Laterza, Roma-Bari.

L'agenda politica dei cittadini

Andrea Girometti

In questo capitolo s'intende affrontare le problematiche ritenute più importanti dai cittadini e la priorità che caratterizzano questa agenda. Si partirà dalle valutazioni dei marchigiani rispetto a vari elementi della vita pubblica, considerando se dal loro punto di vista sono migliorati o peggiorati. Più nello specifico, sulla base dei vari dati raccolti dall'Atlante sociale delle Marche, si cercherà di (ri)costruire *l'agenda delle priorità* dei marchigiani e osservare come sia evoluta rispetto alla precedente rilevazione svolta nel 2007, cioè nell'anno precedente l'avvio della crisi globale.

In effetti, questo anno rappresenta uno spartiacque per sondare, anche a livello locale, il mutamento della domanda sociale e della capacità istituzionale di rispondere alle esigenze principali dei cittadini. Questo si riflette, inevitabilmente, sul senso di appartenenza alla comunità locale e sulla qualità dei legami sociali e istituzionali che la caratterizzano. Si cercherà di rilevare, in definitiva, come sono cambiati i marchigiani dopo una crisi che non sembra essere ancora passata.

La percezione del peggioramento

In prima istanza si è registrato un vistoso deterioramento di aspetti che concorrono a determinare la qualità della vita sociale nelle Marche. Infatti, in almeno quattro delle sette dimensioni analizzate³⁰ – pressione fiscale,

³⁰ Si è chiesto agli intervistati di esprimersi sull'andamento (miglioramento, peggioramento o stabilità), nel corso dei 12 mesi precedenti la rilevazione, in rapporto: a) all'economia, b) alla sicurezza personale/ordine pubblico, c) al proprio reddito, d) alla pressione fiscale, e) alla sanità, f) al lavoro e alla disoccupazione, g) alla situazione economica della propria famiglia.

lavoro/disoccupazione, sanità³¹ ed economia –, più della metà degli intervistati evidenzia un peggioramento avvenuto nel corso dell'ultimo anno. Nelle restanti questioni sondate nell'indagine di LaPolis le valutazioni negative sono espresse da circa quattro rispondenti su dieci (fig. 6.1).

Coloro che evidenziano un peggioramento di economia e lavoro/disoccupazione, si mostrano più critici nei confronti della classe dirigente e del governo regionale. Lo stesso orientamento si riflette anche sulla insoddisfazione di vivere nel territorio marchigiano.

Gli aspetti che mostrano una maggiore stabilità secondo le valutazioni degli intervistati, individuando, almeno in parte, una specificità marchigiana³², sono, invece, nell'ordine: il proprio reddito, la situazione economica della propria famiglia e la sicurezza personale/ordine pubblico. Coloro che avvertono un miglioramento sono pertanto un'esigua minoranza. Ciò è confermato dal valore negativo di un indice sintetico³³ che fornisce una misura delle valutazioni critiche dei cittadini. Un valore negativo piuttosto significativo segna, come prevedibile, la dimensione lavoro/disoccupazione e quella generalmente economica (-49). Ma le valutazioni peggiori interessano la pressione fiscale (-54) e la sanità (-52) che si inseriscono in un quadro deteriorato dove il miglioramento è percepito solo da una minoranza (fig. 6.1).

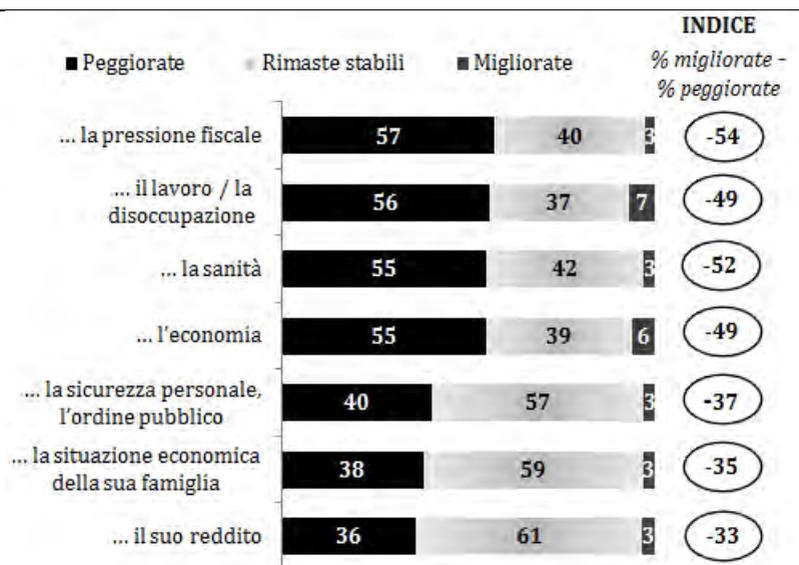
I principali risultati emersi dall'indagine assumono una particolare rilevanza anche se analizzati in una prospettiva temporale.

³¹ Su questo aspetto si veda il capitolo 5.

³² Rispetto al contesto nazionale si nota una maggiore stabilità, pari ad uno scostamento di cinque punti, sul fronte del reddito e della sicurezza personale/ordine pubblico, anche se in quest'ultimo caso a livello nazionale è consistentemente più alta la percentuale di chi registra un miglioramento. Cfr. *Rapporto gli Italiani e lo Stato 2015* <http://www.demos.it/rapporto.php>

³³ L'indice sintetico è dato dalla differenza tra la percentuale di risposte indicanti un miglioramento e la percentuale di quelle che registrano un peggioramento rispetto alle dimensioni prese in considerazione.

Figura 6.1 Negli ultimi dodici mesi, secondo Lei, le cose nella sua regione sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quanto riguarda... (valori % al netto dei non rispondenti)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Pertanto, una comparazione relativa al medesimo quesito già proposto nel 2004 e nel 2007 mostra alcune tendenze significative. Da un lato, rispetto a nove anni prima, si osserva un grado consistente del peggioramento della situazione pressoché generalizzato. Dall'altro, rispetto al 2004, si assiste invece a una forma di ri-allineamento dei dati (tab. 6.1). Così, oggi, la percezione negativa dello stato dell'economia (55%) assume valori simili a quelli del 2004, dopo un "miglioramento" registrato a ridosso dell'avvio della crisi globale. Rispetto a lavoro/disoccupazione (e in subordine alla sanità) si registra invece un punto di svolta, negativo, a partire dal 2007.

Tabella 6.1 Negli ultimi dodici mesi, secondo Lei, le cose nella sua regione sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quanto riguarda...Confronto 2004-2007-2016 (*valori % di quanti rispondono "peggiorate"*)

	2004	2007	2016
... l'economia	51	39	55
... la sicurezza personale, l'ordine pubblico	16	21	40
... la pressione fiscale	50	60	57
... la sanità	32	35	55
... il lavoro / la disoccupazione	33	32	56
... il suo reddito	32	26	36
... la situazione economica della sua famiglia	--	33	38

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Una crisi che non passa

La definizione dell'agenda politica³⁴ dei cittadini, che emerge dall'indagine, assume toni allarmanti sul lato occupazionale e, in subordine, sullo stato dei servizi socio-sanitari. È il caso di sottolineare che entrambe le tematiche designano il centro del terzo elemento che caratterizza la moderna cittadinanza democratica, ovvero i diritti sociali (Marshall 1950).

Rispetto alla rilevazione dell'Atlante sociale delle Marche del 2007, disoccupazione e qualità dell'offerta socio-sanitaria sono le uniche dimensioni interessate da un forte incremento in termini di valutazioni critiche. In effetti, come si vedrà in seguito (tab. 6.2), gli altri ambiti hanno perso "criticità" in modo sensibile. È il caso del costo della vita (dal 25% al 9%), che del resto in condizioni d'inflazione bloccata e di una stazionarietà della situazione economica non sembra più una (o tanto meno la) priorità per i cittadini. Una

³⁴ Il questionario utilizzato nell'indagine ha proposto ai cittadini intervistati di selezionare, in ordine di priorità, almeno due problematiche tra le seguenti: a) la viabilità, b) la criminalità comune, c) l'immigrazione, d) il deterioramento ambientale, e) la disoccupazione, f) la qualità dei servizi sociali e sanitari, g) il costo della vita con il connesso aumento dei prezzi.

altro caso è quello del deterioramento ambientale che si dimezza (dal 12% al 6%). Anch'esso passato in secondo piano rispetto ad altre tematiche sentite più vicine e quindi considerate di più urgente risoluzione.

È invece la mancanza di lavoro il principale problema delle Marche (e non solo) su cui i cittadini si aspettano un intervento politico concreto. Non a caso il tasso di disoccupazione regionale nel 2015, benché inferiore a quello nazionale (11,9%), ha raggiunto il 9,9%. Il dato è cresciuto in modo sensibile rispetto al 2011 quando si attestava al 6,8% (Banca d'Italia 2016), mentre nel 2002 era di poco al di sopra del 4% (Favaretto 2004, 63).

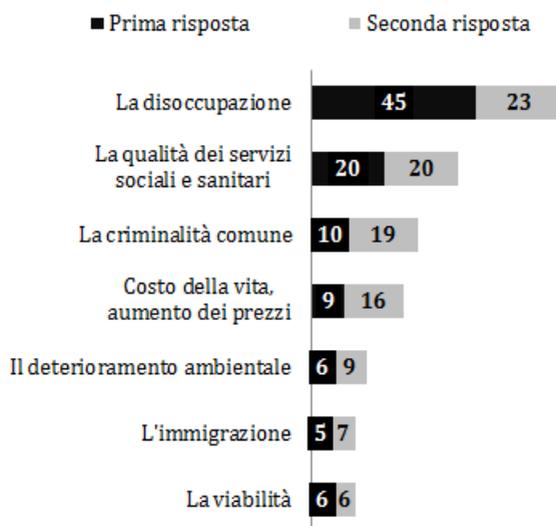
Ad indicare la problematica della disoccupazione è il 45% dei rispondenti, dato che arriva a coinvolgere il 68% degli intervistati se si sommano le due indicazioni che potevano fornire. Quindi, sono quasi sette marchigiani su dieci a considerare l'assenza di lavoro un problema importante.

Seguono, ampiamente distaccate, la percezione della qualità dei servizi sociali e sanitari, della criminalità comune e del costo della vita. Se si sommano la prima e la seconda risposta, i servizi sociali e sanitari totalizzano il 40% delle risposte complessive, in continuità con quanto già registrato in una delle precedenti edizioni dell'Atlante sociale delle Marche (Ceccarini e Porcellato 2004). La criminalità comune viene indicata da poco meno del 30% e il costo della vita dal 25%. Tutti gli altri item restano al di sotto del 15% delle risposte complessive, in particolare l'immigrazione e la viabilità nell'insieme delle problematiche testate si collocano in fondo alla graduatoria delle priorità (fig. 6.2).

Se si leggono i dati in una prospettiva temporale, la disoccupazione fa osservare, come già accennato, un incremento significativo rispetto all'indagine del 2007 (tab. 6.2). In effetti lo scarto tra 2004 e 2007 è praticamente trascurabile, tanto che nel 2004 il problema attinente alla scarsità (e probabilmente anche alla qualità) dell'offerta lavorativa percepita rappresentava solo la terza criticità secondo il giudizio degli intervistati, con frequenze complessive al di sotto del 20%.

La serie storica suggerisce anche quanto la criminalità comune abbia subito un consistente ridimensionamento rispetto al 2007. Inoltre, i problemi relativi al costo della vita, principale criticità nel 2004, hanno perso peso nella prospettiva dei marchigiani. Le carenze nella qualità dei servizi sociali e sanitari, dopo un tangibile ridimensionamento in termini di criticità osservabile nell'indagine di nove anni prima, sono ritornate sugli stessi valori del 2004.

Figura 6.2. Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che la sua regione deve affrontare, per migliorare l'attuale livello di vita? (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Tabella 6.2 L'agenda politica dei cittadini: principali problemi gravi da affrontare. Confronto 2004-2007-2016 (valori % della prima scelta)

	2004	2007	2016
La viabilità	8	7	6
La criminalità comune	8	18	10
L'immigrazione	8	7	5
Il deterioramento ambientale	8	12	6
La disoccupazione	20	19	45
La qualità dei servizi sociali e sanitari	22	13	20
Costo della vita, aumento dei prezzi	27	25	9

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Valutazioni differenti

Un'analisi più approfondita dei dati consente di evidenziare come le valutazioni rispetto ai principali aspetti della vita pubblica non sia uniforme tra i diversi gruppi sociali. In prima istanza sono le donne ad avvertire maggiormente un declino su tutti gli aspetti monitorati, in particolare in relazione al settore sanitario (61% vs 47%). A questo specifico tipo di servizio corrisponde una valutazione significativamente negativa delle casalinghe. In effetti, sono coloro che esprimono maggiore preoccupazione e insoddisfazione rispetto alle altre categorie socio-professionali in diversi ambiti economico-sociali: sanità, lavoro/disoccupazione, pressione fiscale, economia.

I dati dell'Atlante sociale delle Marche fanno osservare una stretta, e prevedibile, relazione tra i disoccupati e la loro valutazione circa le dimensioni del lavoro/disoccupazione (69%) e della economia (65%). Inoltre, gli operai, sono tra le figure attive nel mercato del lavoro, quelli che avvertono un disagio maggiore rispetto all'ambito dei servizi sanitari (60%), mentre gli impiegati privati indicano in misura più ampia il tema della sicurezza e dell'ordine pubblico (56%). Chi invece svolge un'attività autonoma risulta condividere una valutazione più critica verso l'inasprimento della pressione fiscale (71%).

Rispetto al grado d'istruzione, in rapporto agli aspetti legati alla pressione fiscale, al reddito e alla sicurezza personale, si osserva un progressivo incremento di valutazioni critiche al crescere del titolo di studio. Una maggiore preoccupazione sul versante del lavoro/disoccupazione la si rintraccia, inoltre, tra chi ha un titolo di studio alto o basso, mentre, nelle restanti dimensioni, prevale chi ha un livello d'istruzione medio o medio-basso (tab. 6.3).

La valutazione del peggioramento delle condizioni di vita è principalmente concentrata tra due fasce d'età: 30-44 e 45-64 anni. Questi ultimi prevalgono nell'ambito sanitario e in quello economico, nella dimensione lavoro/disoccupazione e per quanto concerne il proprio reddito.

Coloro che abitano nelle province del Centro Sud delle Marche sono quelli che hanno avvertito in misura maggiore un peggioramento delle condizioni più strettamente economiche. In particolare, nell'ascolano sono più evidenti i giudizi negativi in merito a lavoro/disoccupazione (62%), economia e pressione fiscale (65%). D'altra parte, nel pesarese è nettamente prioritaria la valutazione critica per l'offerta sanitaria³⁵ (66%).

³⁵ Su questo aspetto si veda il capitolo 5.

Tabella 6.3 Giudizio dell'andamento, nell'ultimo anno, di alcuni ambiti di rilevanza sociale ed economica, in base al livello d'istruzione dell'intervistato. (valori % di quanti rispondono "peggiorato")

	Livello d'istruzione			
	Basso	Medio	Alto	TUTTI
l'economia	51	58	53	55
la sicurezza personale, l'ordine pubblico	32	42	43	40
il proprio reddito	31	37	38	36
la pressione fiscale	52	55	60	57
la sanità	50	59	53	55
il lavoro / la disoccupazione	57	53	57	56
la situazione economica della sua famiglia	40	37	37	38

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Infine, per quanto riguarda l'orientamento politico è significativo notare come al crescere della distanza dal colore politico dell'amministrazione regionale incrementi la percentuale di chi attesta un peggioramento di ogni dimensione presa in considerazione.

Gli elettori più "critici", generalmente, si trovano sul versante di Destra e Centro-destra o tra chi non si riconosce nel tradizionale *continuum* sinistra-destra, con l'unica eccezione della sanità verso cui il giudizio negativo è più evidente tra gli elettori di Centro. Di contro, chi si identifica nelle aree di Sinistra e Centro-sinistra avverte, su tutte le dimensioni analizzate, un livello di peggioramento più contenuto.

L'agenda politica tra crisi economica e del welfare locale

L'Atlante sociale delle Marche fa osservare una stretta relazione tra coloro che segnalano la crisi dell'economia nei suoi diversi aspetti e quanti indicano la necessità d'intervenire sul welfare locale considerato anch'esso problematico.

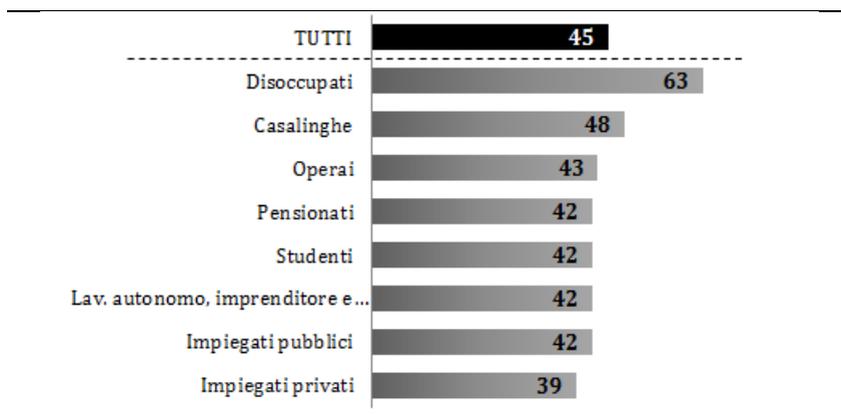
La combinazione di questi piani va ad aggravare una situazione già difficile rendendola ancor più fragile.

Su quest'ultimo aspetto, relativo al sistema di protezione sociale, è importante ricordare quanto la progressiva erosione del lavoro "tradizionale" (dipendente, tendenzialmente fisso e principalmente maschile) abbia in realtà ridotto e reso sempre meno universalistico il sistema di welfare italiano, rispetto alla tripartizione proposta da Gøsta Esping-Andersen³⁶ (1990).

Tale tendenza, correlata con scelte politiche di *austerità* a diversi livelli, si riverbera, inevitabilmente, in ambito locale. Infatti, anche nelle Marche, si è assistito alla progressiva riduzione della spesa pubblica locale (Banca d'Italia 2016).

La distribuzione del campione in base alla differenza di genere non mostra scarti rilevanti rispetto al dato complessivo se non nel fatto che gli uomini sono più preoccupati della criminalità comune (13% vs 8%), mentre le donne sembrano leggermente più sensibili ai problemi occupazionali e al deterioramento della qualità dei servizi socio-sanitari (rispettivamente 46% vs 43% e 21% vs 18%).

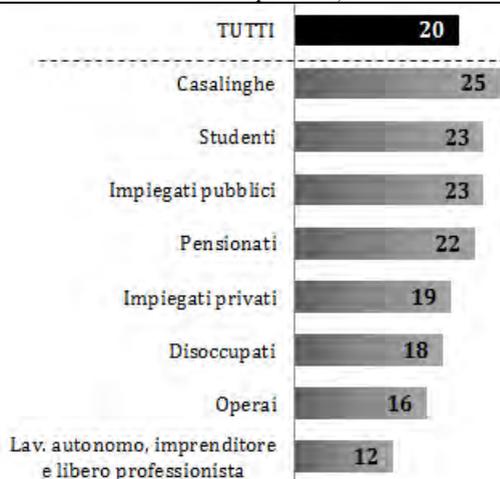
Figura 6.3 L'agenda politica dei cittadini: la tematica della *DISOCCUPAZIONE* in base alla categoria socio-professionale (*valori % della prima scelta, al netto dei non rispondenti*)



³⁶ Esping-Andersen ha suddiviso i regimi di welfare in tre tipologie: liberale (i paesi anglosassoni), socialdemocratico (i paesi scandinavi) e conservatore-corporativo (i paesi dell'Europa continentale – tra cui l'Italia – e il Giappone).

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

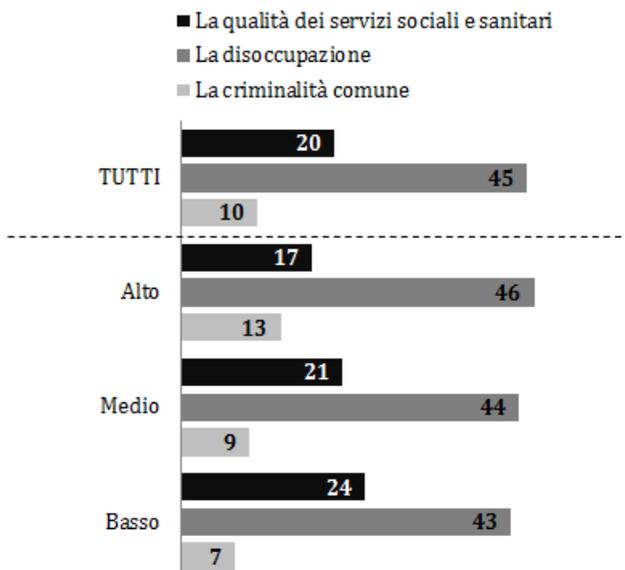
Figura 6.4 L'agenda politica dei cittadini: la tematica della *QUALITÀ DEI SERVIZI SOCIALI E SANITARI* in base alla categoria socio-professionale (*valori % della prima scelta, al netto dei non rispondenti*)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Gli orientamenti dei cittadini marchigiani suddivisi in base al livello d'istruzione mostrano una tendenza dicotomica. Da un lato l'incremento del disagio occupazionale, per quanto contenuto, che denota la trasversalità sociale della problematica, si accompagna al crescere del grado d'istruzione. Questo tipo di tendenza è lo stesso che si riscontra nella percezione della criminalità comune. Dall'altro, invece, la necessità d'intervenire sulla qualità dei servizi socio-sanitari aumenta con il decrescere del livello d'istruzione (fig. 6.5).

Figura 6.5 L'agenda politica dei cittadini: alcune delle principali tematiche in base al titolo di studio (*valori % della prima scelta, al netto dei non rispondenti*)



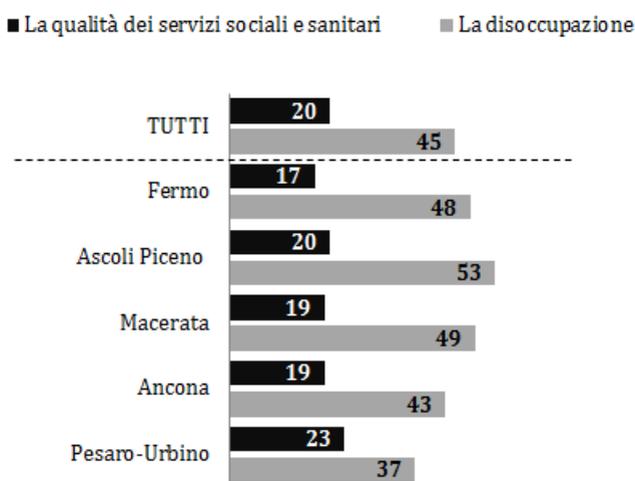
Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Variazioni più consistenti si osservano quando vengono considerati i dati per fascia d'età. In questo caso chi è più preoccupato per l'aspetto occupazionale assume un valore maggiore, rispetto al dato medio, tra i giovani con un'età compresa tra i 15 e i 29 anni. Diversamente, la preoccupazione vissuta nei confronti della qualità dell'offerta socio-sanitaria cresce progressivamente con l'incremento dell'età.

È di particolare rilievo, inoltre, esaminare le risposte in base alla suddivisione territoriale della regione. Sul versante della disoccupazione, sono le province del Centro Sud ad avvertire un maggiore disagio. Questo conferma i dati sul livello di peggioramento della dimensione lavoro/disoccupazione. Sulla base dell'ampiezza dei comuni sono invece i municipi più piccoli, con un'ampiezza demografica fino a 1.000 abitanti, e quelli compresi tra 10.000 e

20.000 abitanti, ad avvertire maggiormente la carenza di prospettive lavorative. In generale è una tendenza che si nota principalmente nella provincia di Ascoli Piceno e in subordine in quella maceratese e del fermano (fig. 6.6). Di contro è la provincia di Pesaro e Urbino ad evidenziare un significativo malessere nella qualità dei servizi sociali e sanitari. Va inoltre sottolineato che questa provincia è lo stesso ambito territoriale in cui, come si è già detto, l'offerta sanitaria, secondo le valutazioni dei cittadini, ha subito un maggior peggioramento.

Figura 6.6 L'agenda politica dei cittadini: la tematica della qualità dei servizi socio-sanitari e della disoccupazione in base alla suddivisione territoriale (*valori % della prima scelta, al netto dei non rispondenti*)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Rispetto all'orientamento politico è interessante notare come vi siano dei temi trasversali, mentre altri assumono un carattere più di destra o di sinistra (tab. 6.4). In particolare, a questo proposito, va segnalato come la disoccupazione sia sentita come un problema che viene indicato in misura maggiore da quanti si riconoscono nelle posizioni di centro-destra, sinistra e centro-sinistra nonché tra quanti non si riconoscono in questa tradizionale modalità di suddivisione dello

spazio politico (35% dei cittadini marchigiani afferma esplicitamente di non sapersi collocare, quindi riconoscersi, sul *continuum* sinistra-destra, mentre il «non sa» e il «non risponde» arriva al 10%).

La dimensione ambientale è una prerogativa più vicina alla sensibilità dei cittadini che si riconoscono nelle posizioni di centro e di sinistra. Quanti si definiscono di centro-sinistra appaiono invece particolarmente attenti alla questione del welfare, in particolare alla qualità dell'offerta dei servizi socio-sanitari. Per il tema della viabilità si distinguono i cittadini che si identificano nelle posizioni di sinistra: la indicano come una problematica importante.

Le tematiche della criminalità comune e dell'immigrazione, spesso associate tra loro dalla retorica politica e mediatica, segnano in particolare, e rispettivamente, quanti si riconoscono nelle posizioni di centro-destra e di destra. Il costo della vita fa osservare invece una distribuzione meno lineare tra gli orientamenti ideologici.

Tabella 6.4 L'agenda politica dei cittadini: le tematiche da affrontare in base all'auto-collocazione sul continuum sinistra-destra (*valori % della prima scelta, al netto dei non rispondenti*)

	Sinistra	Centro-sinistra	Centro	Centro-destra	Destra	Esterni*
La viabilità	10	5	7	1	4	6
La criminalità comune	6	10	12	14	11	12
L'immigrazione	2	3	5	8	18	9
Il deterioramento ambientale	10	5	10	4	7	2
La disoccupazione	49	42	36	52	37	41
La qualità dei servizi sociali e sanitari	16	31	17	11	12	19
Costo della vita, aumento dei prezzi	8	5	12	10	6	10
Totale	100	100	100	100	100	100

* *Persones che non rispondono oppure dichiarano di non riconoscersi in questo schema.*

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Note conclusive

I principali risultati che emergono da questa edizione dell'Atlante sociale delle Marche indicano una consistente crescita dell'allarme per l'andamento dell'economia. Si osserva anche lo sviluppo di maggiori aspettative rispetto della qualità del welfare locale, a cui si lega strettamente la percezione di un peggioramento di vari aspetti che determinano la qualità della vita sociale.

Rispetto al 2007, anno immediatamente prima dello scoppio della crisi globale, si assiste a un incremento consistente di quanti vedono nella disoccupazione la principale problematica. Questo orientamento è strettamente condiviso da chi indica un peggioramento in ambiti tra loro connessi con il lavoro e più in generale l'economia.

In questa cornice gli intervistati riconoscono un grado di stabilità relativamente maggiore nella sfera economica individuale e della famiglia (il proprio reddito, la situazione economica familiare). Implicitamente viene quindi riconosciuto un ruolo importante a questa istituzione che come sempre riesce ad attenuare gli effetti della crisi.

Questa percezione del declino rilevata dall'Atlante sociale delle Marche ha tuttavia un forte ancoraggio reale come esplicita il tasso di disoccupazione regionale. Lo stesso avviene per la percezione di una offerta inadeguata dei servizi socio-sanitari che ha un ancoraggio reale nella progressiva riduzione della spesa pubblica locale.

Una fotografia di coloro che individuano le principali criticità e un declino della qualità della vita in determinate sfere della realtà socio-economica, ha messo in luce innanzitutto il disagio delle donne, e delle casalinghe, che avvertono maggiormente i problemi sul fronte economico-occupazionale e su quello sociale; sintomo di una ridefinizione dei ruoli tutt'altro che compiuta (Esping-Andersen 2009). Ad esse si affiancano, com'era prevedibile, i disoccupati.

Il mondo del lavoro autonomo riscontra una maggiore difficoltà sotto il profilo economico e del "fare impresa", perché più esposto alla instabilità del mercato e della concorrenza globale. Mentre sono gli operai, tra le figure attive nel mercato del lavoro, ad evidenziare un deterioramento più sensibile della sanità, che esplicita la fragilità di determinati settori socioeconomici quando lo stato sociale restringe il suo campo di azione.

Inoltre, chi è principalmente preoccupato per il problema della disoccupazione ha un titolo di studio più elevato e chi sottolinea un peggioramento della dimensione lavoro/occupazione ha, in eguale misura, un livello d'istruzione alto o basso. Ciò denota le difficoltà circa la prospettiva futura: la condizione di cronica precarietà nel lavoro e lo scoraggiamento

giovanile (Lello 2015) che alimenta una percezione del mondo circostante segnata da tonalità cupe. Nello specifico, questa visione segna maggiormente chi ha accumulato più *capitale culturale* istituzionalizzato – per riprendere una categoria sociologica di Bourdieu (1986) – che in questa fase storica è soggetto a processi di svalutazione.

La difficoltà a ricollocarsi nel mercato del lavoro, per chi ne viene espulso, aggrava questa situazione ed estende il problema a categorie sociali di età più avanzata.

Infine, per quanto riguarda l'identità politica, in primo luogo si manifesta una certa convergenza, seppure con diverse gradazioni rispetto alle appartenenze ideologiche, sulle problematiche occupazionali e, in forma meno evidente, anche su tematiche di carattere socio-sanitario. Ciò rimarca il fatto della trasversalità e al tempo stesso della gravità dei problemi sentiti dai cittadini.

Allo stesso tempo, in questa contesto, è cresciuta la sfiducia istituzionale che ha finito per coinvolgere anche le istituzioni locali³⁷. Si sono così aperte potenziali fratture non certo favorevoli alla coesione sociale e al rendimento stesso delle istituzioni (Putnam 1993). Ma le istituzioni, oltre a fornire servizi e a vigilare sulla loro qualità, hanno una funzione fondamentale per il vivere comune: svolgere regolazione sociale ed economica, finalizzata al benessere della comunità.

³⁷ Per questo aspetto si veda il capitolo 1.

Bibliografia

Banca d'Italia,

2016 *Economie regionali. L'economia delle Marche*, n. 11, giugno
<https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/economieregionali/2016/2016->

Bourdieu, P.

1986 *The Forms of Capital*, in Richardson (a cura di), *Handbook of Research for the Sociology of Education*, Greenwood, New York, trad. it. (2015), *Forme di capitale*, Armando Editore, Roma.

Ceccarini, L. e Porcellato, N.

2004 *Istituzioni e servizi: cittadini in cerca di sicurezza*, in I. Diamanti e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Demos & PI,

2015 *Rapporto gli Italiani e lo Stato* <http://www.demos.it/rapporto.php>

Esping-Andersen, G.

1990 *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.

Esping-Andersen, G.

2009 *The Incomplete Revolution: Adapting to Women's New Roles*, Polity Press, Cambridge-Malden, Mass, trad. it. (2011), *La rivoluzione incompiuta. Donne, famiglie, welfare*, il Mulino, Bologna.

Favaretto, I.

2004 *Il mercato del lavoro: dinamiche e tendenze*, in I. Diamanti e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Lello, E.

2015 *La triste gioventù. Ritratto politico di una generazione*, Maggioli, Rimini.

Marshall, T. H.

1950 *Citizenship and Social Class and Other Essays*, Cambridge University Press, Cambridge, trad. it. (2002), *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari.

Putnam, R. D.

1993 *Making Democracy Work*, Princeton University Press, Princeton, trad. it. (1997), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.

I pericoli dell'immigrazione

Gianluigi Storti

La presenza degli immigrati nelle Marche è ormai diffusa e distribuita nell'intero territorio regionale. È un fenomeno iniziato alla fine degli anni '70 e ha visto una crescita costante che ha seguito i ritmi dello sviluppo industriale e territoriale.

Il modello della piccola impresa e della produzione diffusa, così come la struttura policentrica della regione, fatta di piccoli comuni e piccole comunità locali, hanno assecondato nel tempo, quasi in maniera naturale, l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati.

E' stato appunto in quegli anni che «la regione si è scoperta da antica terra di emigrazione, terra di immigrazione» (Forti e Storti, 2004, 167).

Lo scopo del presente capitolo è quello di analizzare come sia cambiato l'atteggiamento della comunità marchigiana verso gli immigrati e quali siano le questioni oggi al centro dell'opinione pubblica. Insomma, quali scenari e quali problematiche abbia aperto il rapporto con le altre culture nella dimensione del vivere sociale.

Secondo gli ultimi dati riportati dal *Dossier statistico immigrazione 2016* curato dal Centro Studi e Ricerche IDOS, la presenza degli immigrati regolarmente soggiornanti nelle Marche è pari a 140.341 (al 1.1.2016). Praticamente tale presenza si è raddoppiata rispetto al 2004, quando erano circa 70mila. Nel 2007, anno di avvio della crisi, si contano circa 98mila immigrati nella regione. Il trend continuerà a fare osservare una tendenza in crescita fino al 2011, quando nella regione vivevano circa 146mila immigrati. Poi l'andamento si mostra irregolare, ma negli ultimi due anni si sono persi quasi 6mila immigrati (erano 145.230 nel 2014). E' evidente come la crisi e le minori opportunità di lavoro abbiano spinto queste persone, e le loro famiglie, a trasferirsi altrove.

E' tuttavia possibile affermare che, nel tempo, l'aumento dei flussi migratori nella regione non abbia determinato conflitti o particolari problematiche di ordine pubblico. In questo senso la regione Marche si è confermata terra di accoglienza e integrazione. Tuttavia, negli ultimi anni hanno iniziato ad emergere nuove problematiche.

La maggiore frattura con il passato è determinata dal cambiamento delle caratteristiche degli immigrati che arrivano nelle Marche. Esso è collocabile nel 2011, con la rivoluzione tunisina e l'inizio delle cosiddette *primavere arabe*. E' da quel momento che profughi e richiedenti asilo, provenienti dalle zone di guerra e dalle aree interessate da crisi umanitarie, arrivano in numero consistente in Italia. Gli sbarchi sulle coste della Calabria, della Puglia e della Sicilia iniziano ad occupare con cadenza quotidiana le cronache locali e le aperture dei telegiornali. Il 2016 sembra essere l'anno record di sbarchi, come documentano i dati ufficiali. Dai centri di accoglienza organizzati sul luogo di approdo quote sempre più consistenti di profughi vengono assegnati alle varie province, per il tramite delle Prefetture.

Le Marche diventano così parte in causa nelle politiche di accoglienza. Prima negli alberghi, con non poche discussioni e reazioni dell'opinione pubblica. Poi, con risultati migliori, nelle frazioni e nei piccoli paesi della regione, nascono i centri di accoglienza gestiti in gran parte dalla cooperazione sociale. Somali, libici, eritrei, gambiani, nigeriani, afgani, siriani sono alcune delle nazionalità che sono arrivate nelle Marche. Portati da vicende e situazioni talvolta drammatiche presentano tratti somatici e storie molto diverse dai protagonisti dei precedenti flussi migratori. Fisionomie ormai conosciute e riconoscibili, per questo più rassicuranti, o meno allarmanti, nella prospettiva dei cittadini, abituati ormai ad averli come colleghi di lavoro in fabbrica, nelle classi scolastiche dei figli, nei luoghi della socialità. Le storie dei nuovi immigrati si aggiungono a quelle delle persone provenienti dall'area maghrebina, dalla Romania, dall'Ucraina, dall'Albania.

Coma ha reagito a tutto questo la comunità marchigiana? Quali sono i sentimenti delle popolazioni residenti di fronte a questo nuovo scenario?

In questo capitolo si cercherà, appunto, di analizzare l'atteggiamento dell'opinione pubblica e le conseguenze di tale impatto. L'idea di fondo è verificare se sia ancora attuale la definizione delle Marche come antica terra di accoglienza e di solidarietà.

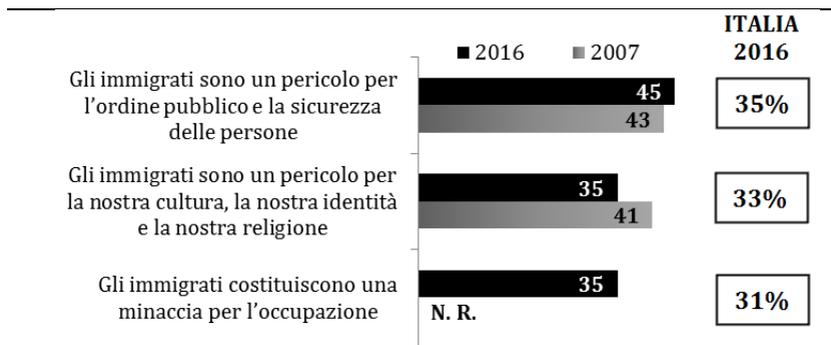
Diffidenza e (in)sicurezza

L'Atlante sociale delle Marche, curato da LaPolis, in questa parte riguardante la percezione degli immigrati, evidenzia una presenza considerevole, tra le persone intervistate, di coloro che avvertono l'immigrazione sia come un *pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone* (45%) sia come una *minaccia per l'occupazione* sia come *pericolo per la nostra cultura e identità* (entrambe indicate dal 35% dei marchigiani).

Rispetto al 2007 si osserva un leggero aumento (2 punti percentuali) della percezione dell'immigrato come pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza. Maggiore è lo scostamento con il dato nazionale: 10 punti percentuali in più rispetto alla media italiana (fig. 7.1). Tuttavia va precisato che le indagini svolte a livello nazionale mettono in evidenza come la percezione degli immigrati, in quanto minaccia per la sicurezza delle persone, sia in realtà caratterizzata da sensibili oscillazioni nel tempo (Bordignon, Ceccarini e Turato 2015, 196). Gli orientamenti dell'opinione pubblica risentono di episodi contingenti, così, tra il 2015 e il 2016 le indagini realizzate da Demos&Pi hanno visto l'indicatore qui analizzato oscillare fra il 30 e il 40%, e in alcuni casi superare la soglia delle 4 persone su 10. In questo quadro, le Marche mostrano ancora una volta quella tendenza alla «normalizzazione» che porta la regione ad avvicinarsi al dato nazionale e talvolta a superarlo, come si è visto in alcune delle altre tematiche considerate nei vari capitoli di questo lavoro.

La diffidenza che si registra nelle Marche non va però sottovalutata, soprattutto considerando, come sottolineato nell'introduzione, l'assenza di fatti eclatanti, imputabili alla presenza di immigrati. Ciò rimanda ad un clima diffuso di tensione e allarme sociale le cui ragioni vengono associate alla presenza degli immigrati.

Figura. 7.1 Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? Confronto 2007-2016, Marche e Italia (valori % di coloro che rispondono "moltissimo o molto" d'accordo, al netto delle non risposte)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Se si considera un periodo più ampio, dal 2001 al 2016, si evidenzia, nelle Marche, una costante, sia pur lieve, tendenza alla crescita di questo atteggiamento nei confronti degli immigrati. Sino a raggiungere il 45% nel 2016. Da notare è la polarizzazione della percezione degli immigrati come pericolo (38%) collocata nell'anno 2001, coincidente, peraltro, con le elezioni politiche. In questa fase l'argomento immigrazione è stato particolarmente usato nel confronto elettorale, tra partiti e candidati, sollecitando in questo modo le reazioni dell'opinione pubblica (Demos&Pi 2016), con il risultato di innalzare il grado di diffidenza nei loro confronti.

Qual è il motivo di una così differente evoluzione tra il contesto regionale e il livello nazionale? Un'ipotesi di spiegazione può essere avanzata nei termini seguenti. L'aumento della sensibilità dei cittadini verso la sicurezza e l'ordine pubblico può avere una relazione con il progressivo arrivo nelle Marche dei profughi e richiedenti asilo provenienti dalle aree di conflitto e di povertà dei paesi della costa del mediterraneo e dell'Africa. Ciò non tanto per il numero di persone arrivate nelle Marche, che non appare elevatissimo, quanto per la continua presenza nella cronaca nazionale, ma anche locale, di vicende legate all'arrivo dei profughi.

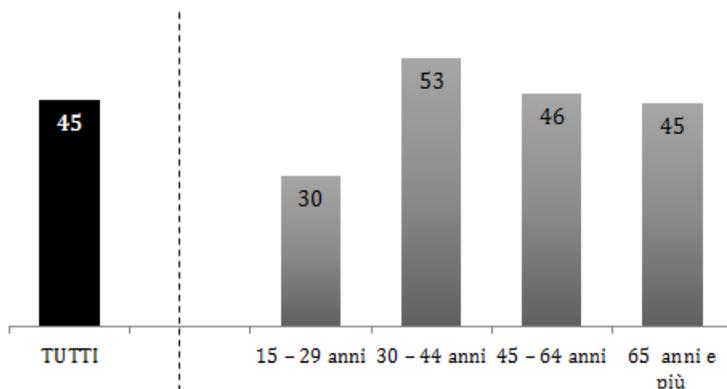
Secondo i dati del Ministero dell'Interno sono 4.957 gli immigrati ospitati nelle varie strutture di accoglienza della regione Marche: il 3% sul totale nazionale (171.738). Inoltre, ad appesantire il clima di diffidenza e insicurezza concorre anche l'aumento dei furti nelle abitazioni che i dati statistici fanno

ricondere a stranieri. Le cifre ufficiali del ministero dell'Interno, riferite al 2014 e 2015, ma confermate dai primi dati di tendenza del 2016, parlano di un aumento dell'1,7%. Gli stranieri denunciati per furto sono il 54,2% (8.627 persone).

Tornando ai risultati dell'Atlante sociale delle Marche, si può notare come il grado di percezione degli immigrati quale pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone cambi in base alle classi di età dei cittadini marchigiani intervistati (fig. 7.2). Nella fascia dai 15-29 anni si registra un'incidenza piuttosto contenuta (30%). Questa maggiore apertura si può giustificare con la maggiore frequentazione degli immigrati da parte dei giovani, soprattutto in ambito scolastico: ormai gli alunni stranieri rappresentano, anche nelle classi della scuola secondaria di secondo grado, una presenza significativa. La condivisione del tempo dello studio e dell'impegno comune ha, tra gli effetti positivi, sicuramente quello di abbassare la soglia del sospetto e della diffidenza e di innalzare il livello di apertura e quindi del grado di integrazione. Diversa appare la situazione nella classe di età 15-29 anni, nella quale il contatto quotidiano con i ragazzi stranieri diminuisce, per diversificazione dei percorsi di vita, facendo innalzare la percentuale della percezione di pericolo al 37%. Mentre il dato massimo (53%) si colloca nella classe di età 30-44 anni. Significativo anche il 46% che si osserva nella fascia 45-64 anni.

Figura 7.2 Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguente affermazione?
(valori % di coloro che rispondono "molto o moltissimo" d'accordo, in base alla classe d'età, al netto delle non risposte)

Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone

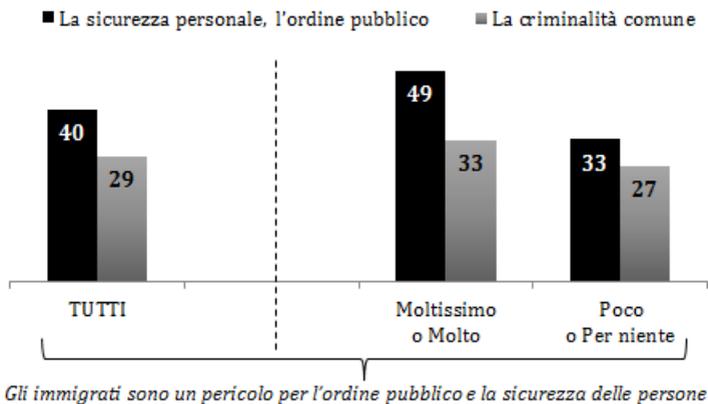


Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

La percezione dell'immigrato come pericolo per la sicurezza personale e la valutazione dei problemi sentiti maggiormente dai marchigiani sono strettamente legate a questo aspetto (fig. 7.3). Infatti, chi nutre maggiore diffidenza nei confronti degli immigrati indica con maggiore frequenza l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone come un problema che ha subito un peggioramento nelle Marche. Anche la criminalità comune è indicata come una delle issue prioritarie che andrebbe inserita nell'agenda politica e verso la quale sono orientate aspettative di intervento da parte delle istituzioni di governo³⁸. Si tratta di posizioni che si autoalimentano e strutturano un sentimento di diffidenza nei confronti degli immigrati e quindi rendono più difficile il processo di integrazione di questi soggetti nelle comunità locali.

³⁸ Su questo aspetto si veda il capitolo 6.

Figura 7.3 Il problema della sicurezza personale e della criminalità comune in base a quanti ritengono che gli immigrati siano una minaccia per l'ordine pubblico (valori % di quanti ritengono ciascuno dei due problemi...)



NOTA: 1) Per la sicurezza personale, l'ordine pubblico sono stati considerati quanti hanno risposto "peggiorati"; 2) Per la criminalità comune coloro che l'hanno indicato come "primo o secondo" problema più importante.

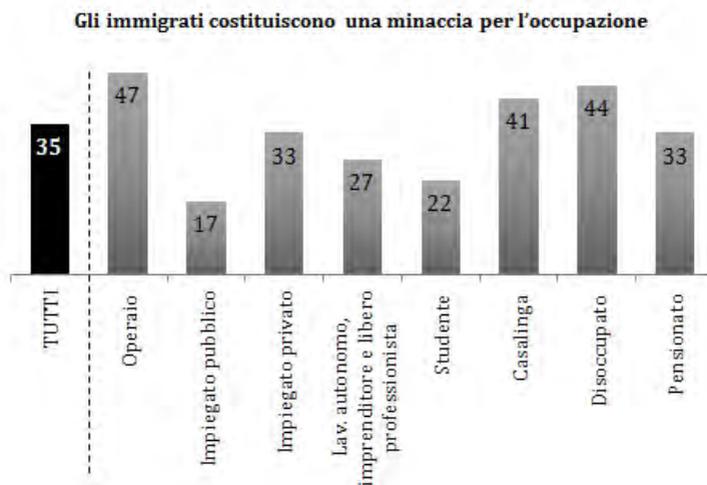
Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Si è già accennato in precedenza come, oltre al sentimento di insicurezza riconducibile alla presenza degli immigrati, vi sia anche una considerevole diffusione dell'idea che essi costituiscano una minaccia per l'occupazione (35%). Si è anche visto che il sentimento di insicurezza segna le fasce centrali di età, cioè coloro che rappresentano la componente più attiva nel mercato del lavoro. La condizione lavorativa si lega dunque agli orientamenti studiati. Non bisogna infatti dimenticare che questa componente di marchigiani è in gran parte formata dai lavoratori dei settori produttivi che maggiormente hanno pagato le conseguenze della crisi economica iniziata con gli eventi del 2007.

Molto probabilmente, la disoccupazione ha spinto i cittadini a prestare maggiore attenzione alla questione del lavoro. In una situazione di opportunità limitate la concorrenza con gli immigrati è sentita maggiormente da specifiche categorie socio-professionali. Infatti, ad indicare con più frequenza gli immigrati come *minaccia per l'occupazione* e quindi come concorrenti nel

mercato del lavoro è soprattutto la categoria dei giovani adulti, le persone cioè tra i 30-44 anni (40%). Questa componente emerge costantemente, nelle diverse questioni trattate nei vari capitoli, come la fascia di età che vive maggiori difficoltà. In particolare, sono operai (47%) e disoccupati (44%) che, probabilmente, si sentono più esposti al rischio legato alla presenza di manodopera con scarsa qualificazione e fortemente disposta, viste le difficoltà generali, ad entrare nel mercato lavorativo (fig. 7.4).

Figura 7.4 Cittadini che ritengono gli immigrati una minaccia per l'occupazione in base alla categoria socio-professionale (valori % di coloro che rispondono "moltissimo o molto" d'accordo, al netto delle non risposte)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Ciò lascia intendere come la crisi abbia stimolato una situazione concorrenziale tra specifici segmenti di marchigiani e gli immigrati sul fronte del lavoro. Vi sono, per converso, componenti sociali caratterizzate dalla disponibilità di risorse, come istruzione e competenze elevate - e quindi, di riflesso, da una specifica collocazione nel sistema produttivo -, per le quali il senso di insidia rappresentato dagli immigrati appare depotenziato. Ad esempio la percentuale si abbassa tra gli impiegati pubblici (17%). Sotto il dato medio è anche

l'orientamento che si registra tra i lavoratori autonomi (27%). Un allarme minore su questo fronte viene fatto osservare, infine, dagli studenti, che hanno, visti l'età e la collocazione nel percorso di vita, la possibilità di rinviare al futuro i problemi del lavoro (22%).

In definitiva, il dato medio delle Marche si attesta al 35% contro il 31% della media nazionale. Sono 4 punti percentuali di differenza, che assumono un particolare significato, in una regione dove il lavoro ha sempre rappresentato un'opportunità diffusa. Una regione nella quale non solo il lavoro non mancava ma gli ingressi di manodopera straniera si erano resi necessari, nel recente passato, proprio per riequilibrare il mercato interno del lavoro.

Al di là di questi dati riferiti alla dimensione sociodemografica va sottolineato che, a considerare gli immigrati come dei concorrenti nel mercato del lavoro, sono anche le persone che, più di altre, hanno risentito del degradarsi delle condizioni dell'economia: personale, familiare e del contesto in cui vive. Sia in termini di reddito che di opportunità di lavoro, ma anche di sicurezza personale ed economica (tab. 7.1).

Tabella 7.1 Cittadini che ritengono peggiorata la situazione in vari ambiti economico/sociali in base alla considerazione degli immigrati come minaccia per l'occupazione (*valori %, al netto delle non risposte*)

	<i>Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione</i>		
	Moltissimo o Molto	Poco o Per niente	TUTTI
L'economia	64	49	55
La sicurezza personale, l'ordine pubblico	48	36	40
Il suo reddito	42	33	36
Il lavoro / la disoccupazione	65	51	56
La situazione economica della sua famiglia	44	34	38

Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Infine, nella spiegazione degli atteggiamenti rilevati, risulta importante anche il fattore politico. In generale, quanti si dichiarano di sinistra mostrano un grado

di apertura maggiore. Tra questi, in particolare, è solo una minoranza a considerarli un pericolo per la sicurezza e l'ordine pubblico (16%). Tale orientamento triplica tra coloro che si dicono di centro-sinistra o di centro (44-46%). E cresce ulteriormente tra chi si dichiara di destra (64%) o di centro destra (54%).

Questioni di cittadinanza

La cittadinanza democratica si esplicita parallelamente al riconoscimento di un insieme di diritti e di doveri. Le garanzie di libertà, la titolarità di benefici relativi alla protezione sociale, la partecipazione si sviluppano nel quadro del sistema di tutele proprie di un regime democratico. L'estensione dei diritti - civili prima, politici poi e, successivamente, sociali - è diventata il presupposto sostanziale per l'affermarsi della cittadinanza e quindi per assicurare l'inclusione del cittadino nella comunità. In questo modo ha preso forma il percorso di passaggio da *suddito* a *cittadino* (Zincone 1992).

Ma il contributo classico di Thomas H. Marshall (2002), nella sua riflessione intorno al concetto di cittadinanza, andava oltre l'aspetto dei diritti. Oltre la concezione giuridica della cittadinanza. Sottolineava, infatti, anche la rilevanza del nesso tra la questione della cittadinanza e il tema dell'identità. Il sentimento di identificazione del cittadino con la comunità di appartenenza assume dunque un'importanza centrale in questa prospettiva.

I riferimenti comuni stanno, infatti, alla base della costruzione sociale di una comunità e della sua dimensione pubblica. In questo senso la *cittadinanza culturale* diventa un complemento alla classica tripartizione proposta da Marshall. Sentirsi parte di una collettività è fondamentale per vivere in una comunità politica. L'identità, e i suoi meccanismi di identificazione, costituiscono a questo proposito una risorsa centrale per il processo di integrazione. Rafforzano le dinamiche di solidarietà, ispirano comportamenti e azioni coerenti con i principi della coesione sociale. I diritti di cittadinanza (giuridica e politica) e l'identità culturale costituiscono dunque aspetti chiave che vengono considerati in questa sezione del capitolo dedicato alla immigrazione.

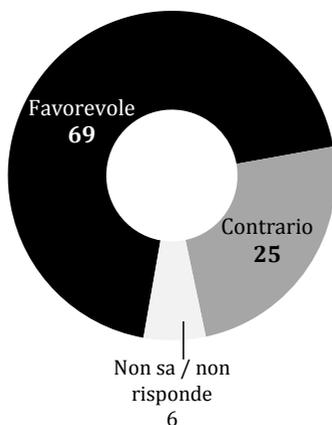
La valutazione del dato relativo al possibile pericolo che gli immigrati possano rappresentare per la cultura, l'identità e la religione coinvolge un marchigiano su tre (35%). Non si osservano differenze significative con il dato medio nazionale (33%). Questa percentuale subisce, tuttavia, scostamenti apprezzabili tra le diverse classi di età. E' il caso della classe 15-29 anni, dove

la percentuale di coloro che ritengono gli immigrati una minaccia per la cultura, l'identità e la religione nazionale scende al 21%. Il valore più elevato si riscontra nelle fasce centrali di età - tra 30 e 64 anni - presso le quali circa il 40% dei marchigiani condivide questo atteggiamento. Subisce invece una flessione apprezzabile nella classe di età 65 anni e oltre, attestandosi al (34%).

Per quanto riguarda l'auto-collocazione politica ad avvertire gli immigrati come minaccia culturale sono in primo luogo i cittadini che si riconoscono nell'identità politica di destra o di centro-destra (rispettivamente 51% e 52% vs 35% della media). Questa opinione si ridimensiona tra quanti si definiscono politicamente di centro-sinistra (28%) e in particolare di sinistra (18%).

Sul piano dei diritti degli immigrati e, segnatamente, del riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia, i dati rilevati dall'Atlante sociale delle Marche descrivono una situazione meno divisiva, rispetto alla sicurezza e all'occupazione (fig. 7.5).

Figura 7.5 Lei sarebbe favorevole o contrario a dare la cittadinanza ai figli degli immigrati? (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Il 69% dei marchigiani intervistati si dice, infatti, favorevole alla concessione della cittadinanza sulla base del principio dello *jus soli*, mentre è una minoranza quella che rimane contraria (25%). Il dato nazionale, rispetto a quello delle Marche, evidenzia un favore leggermente più ampio, di circa 4 punti, verso il riconoscimento della cittadinanza agli immigrati (73%).

Il massimo di apertura riguarda, anche in questo caso, i più giovani (15-29 anni). Mentre emerge, anche su questo fronte, il “disagio” vissuto da quanti hanno un’età compresa tra 30-44 anni. Tra loro la componente dei favorevoli al riconoscimento della cittadinanza ai figli di immigrati si contrae decisamente fermandosi al 58%. Infine, superata la soglia dei 45 anni l’apertura verso gli immigrati appare più ampia.

Il grado di istruzione non sembra essere strettamente connesso a tale orientamento. Segno, come si è detto in precedenza, di una trasversalità sociale di questa valutazione che coinvolge 7 marchigiani su 10, senza differenze apprezzabili tra soggetti più o meno scolarizzati. Tutti vedono con favore la concessione della cittadinanza agli immigrati di seconda generazione se nati in Italia.

Anche il colore politico si associa ad una diversa idea di integrazione. I cittadini che si definiscono di sinistra (89% vs 69% della media) e centro-sinistra (82%) mostrano una maggiore propensione a concedere il diritto di cittadinanza ai figli di immigrati, rispetto a quelli di centro-destra (57%) e destra (51%).

La crisi economica e industriale ha inciso profondamente nel comune sentire dei marchigiani, abituati a decenni di sviluppo e benessere diffuso. Al prodursi della crisi ha reagito quasi con incredulità, guardando con una certa inquietudine la fine dello «sviluppo senza fratture» (Fuà e Zacchia 1983). Questo modello ha rappresentato per lungo tempo un elemento che non solo accomunava le Marche all’ideal-tipo del Nord Est, ma soprattutto aveva assicurato un tessuto sociale favorevole all’integrazione degli stranieri.

La grave crisi industriale che ha interessato la regione, soprattutto nei settori manifatturieri, a bassa professionalizzazione, sembra però spingere, oggi, verso un maggior allarme nei confronti degli immigrati che sono percepiti come concorrenti nel mercato del lavoro.

Note conclusive

Oggi fa una certa impressione notare come sia intervenuto, nella regione Marche, un cambiamento così profondo. Qualcosa che fa apparire come letteralmente sospeso quello spirito positivo e insieme di fiducia che ha lungamente caratterizzato la vita sociale ed economica delle province marchigiane. Senza quella laboriosità e quel clima di coesione, non sarebbe stato possibile la durevole fase di *sviluppo diffuso* studiato da vari osservatori e che ha fatto della regione un modello di industrializzazione senza fratture. La regione è stata spesso assimilata ed accostata al Nord Est, di cui ha condiviso la logica e l'organizzazione dei distretti produttivi. Ma è stata capace di mantenere, nel momento dello sviluppo, una maggiore coerenza tra progresso, identità e coesione sociale (Diamanti 2004).

Tuttavia, come si è appena visto, i timori più diffusi tra gli intervistati investono tre aspetti principali. Essi rappresentano, nell'insieme, i tratti costitutivi dell'essere cittadini e le basi per il sentimento di appartenenza ad una comunità: la sicurezza personale, le opportunità di lavoro e l'identità, culturale e religiosa. Si tratta di ambiti che descrivono e de-limitano la stessa comunità di appartenenza.

E' tipico nei periodi di crisi, non solo economica, che, con l'aumentare delle incertezze, si alzino anche le barriere di difesa. Cresce l'allarme sociale. Gli antagonismi riprendono vigore. Prende campo l'idea che essere in molti, nella stessa condizione, non rappresenti un punto di forza, una spinta e una speranza di cambiamento. Diventa, all'opposto, il pretesto per sottolineare le mancate opportunità.

Il "problema" degli immigrati, con il suo carico di elementi simbolici, la strumentalizzazione politica, diventa così bersaglio per scaricare le insoddisfazioni e il senso di vulnerabilità. La riduzione delle misure di protezione sociale contribuisce ad amplificare quotidianamente il senso di incertezza vissuto dai cittadini. I timori per la sicurezza, personale e della propria famiglia, si intrecciano al problema del lavoro, che si è drasticamente ridotto, con la chiusura di numerose aziende. Si tratta di una tendenza che viene drammatizzata a partire dalla crisi globale, e la questione dell'immigrazione ne rimane coinvolta.

La percezione degli immigrati come pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza, così come minaccia per la cultura, l'identità e la religione, non emergerebbe nella misura osservata, e non avrebbe tracciato un trend come quello documentato dall'Atlante sociale delle Marche, se l'atmosfera sociale non si fosse deteriorata nel tempo.

Che il risentimento per l'immigrazione sia una sorta di riflesso condizionato, e non la realtà del sentire profondo della comunità marchigiana, si spiega anche per l'elevato favore che raccoglie l'ipotesi dell'estensione del diritto di cittadinanza ai figli degli immigrati nati in Italia.

Questo significa che sulle questioni della giustizia, dell'uguaglianza e del diritto, la sensibilità dei marchigiani non è svanita. Essa prosegue ancora lungo il solco della tradizione di libertà e di impegno civile che ha segnato la regione. Un'eredità dalla quale occorre ripartire, per guardare in prospettiva e ricostruire la fiducia nel futuro.

Bibliografia

Bordignon, F., Ceccarini, L. e Turato, F.

2015 *Migranti e cittadinanza al tempo delle crisi globali*, in «la Rivista delle Politiche Sociali», n. 4, pp. 185-203.

Diamanti, I.

2004 *Oltre il mito della “diversità” marchigiana*, in I. Diamanti, e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Demos&Pi

2016 IX Rapporto sulla sicurezza e l'insicurezza sociale in Italia e in Europa Sicurezza. *La ricerca della “gioventù perduta”*. *Un futuro oltre la paura*
<http://www.demos.it/a01238.php>

Forti, O. e Storti, G.

2004 *Una regione multiculturale*, in I. Diamanti, e L. Ceccarini (a cura di), *Marche 2004. Mappe e scenari della società regionale*, Liguori Editore, Napoli.

Fuà, G. e Zacchia C. (a cura di)

1983 *Industrializzazione senza fratture*, Il Mulino, Bologna.

IDOS, (a cura di)

2016 *Dossier Statistico Immigrazione 2016*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma.

Marshall, T. H.

1950 *Citizenship and Social Class and other essays*, Cambridge University Press, Cambridge, trad. it. (2002), *Cittadinanza e classe sociale*, Laterza, Roma-Bari.

Zincone, G.

1992 *Da sudditi a cittadini. Le vie dello stato e le vie della società civile*, Il Mulino, Bologna.

Giovani alla ricerca di certezze

Elisa Lello

Da una decina d'anni nel dibattito pubblico è emersa una nuova consapevolezza sulla "questione giovanile", grazie alla pubblicazione di studi ed indagini che hanno evidenziato e quantificato le diverse facce di quello che si può definire come un effettivo svantaggio generazionale³⁹. La crisi economica, a partire dal 2007, ha colpito in maniera particolarmente drammatica alcune categorie sociali, tra cui proprio i giovani. Questo è dovuto in buona parte alla disattenzione, di lunga data, della politica nei confronti dei loro interessi e delle loro declinanti prerogative ed opportunità.

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia è passato dal 21% del 2006 al 40,3% del 2016. Il rapporto tra tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) e adulto (25-54), che si assesta intorno al valore medio di 2 nell'Unione Europea, in Italia è di 3,5, dunque quasi il doppio (Pastore 2014). Mentre i più recenti dati dell'OECD mostrano un forte aumento, in particolare tra i giovani, dei cosiddetti NEET: acronimo di *Not in Employment, Education or Training*. La percentuale di giovani che, quindi, non studiano né lavorano, né risultano impiegati in percorsi di apprendistato o tirocini di alcun genere, è passata dal 19,5% (sul totale dei giovani) del 2007 al 26,9% nel 2015⁴⁰. Si tratta di dodici punti in più della media europea, che fanno sì che, tra i 35 Paesi OCSE, l'Italia si assesti al secondo posto (dopo la Turchia).

Ma, come si diceva, si tratta di uno svantaggio tanto più complesso da affrontare perché costituito da diverse dimensioni, tra loro correlate: oltre alla disoccupazione e all'inattività, è necessario considerare come i giovani siano la categoria maggiormente esposta al problema della precarietà dei contratti lavorativi; per di più, il *gap* tra le retribuzioni medie su cui fanno affidamento e quelle degli adulti si è allargato considerevolmente nel corso degli ultimi

³⁹ All'interno dell'ampia letteratura sul tema, cfr. Ambrosi e Rosina (2009), Boeri e Galasso (2007), Livi Bacci e De Santis (2007), Livi Bacci (2008), Cavalli (2007).

⁴⁰ Dati Oecd, *Society at a Glance 2016*, <https://www.oecd.org/italy/sag2016-italy.pdf>. Sul tema dei NEET, cfr. anche Rosina (2015) e Rizza e Maestripieri (2015).

decenni (Rosolia e Torrini 2007, Forni 2013). Contribuisce, inoltre, in modo significativo allo svantaggio generazionale il fatto che gli investimenti pubblici in aree cruciali come il sostegno alla disoccupazione, alle famiglie, al tema della conciliazione, al raggiungimento dell'autonomia abitativa e al diritto allo studio siano inferiori rispetto a quelli degli altri Paesi europei.

Così, i dati Istat più recenti hanno messo in luce come gli indici di povertà siano cresciuti, negli ultimi anni, proprio tra i minori e tra i giovani, mentre sono addirittura diminuiti tra gli ultrasessantacinquenni (Istat 2016).

Rispetto al quadro nazionale, le Marche fanno registrare un livello di disoccupazione giovanile (fascia 15-24 anni) minore, ma significativo; e soprattutto in forte crescita, visto che si è passati dall'11,9% del 2006 al 32% del 2015. Si tratta di un dato sostanzialmente in linea con quelli registrati in altre regioni del Centro Italia, al contempo vicine e affini dal punto di vista della struttura socio-economica. Toscana (32,7%) ed Emilia-Romagna (29,5%) in primo luogo. Il dato marchigiano, tuttavia, appare migliore di quello umbro (38,7%).

Anche la diffusione dei NEET ha fatto segnare una crescita significativa, dal 13,6% (nella fascia di età 15-34 anni) del 2004 al 20,8% del 2015, in linea con le altre regioni dell'Italia centrale (dati Istat).

E' importante, tuttavia, prendere in considerazione, oltre ai dati di contesto, anche quelli relativi alla percezione della realtà da parte dei cittadini, giovani ed adulti. Perché è in base all'idea che hanno della realtà che le persone si comportano, elaborano reazioni e definiscono strategie. È, in particolare, a partire dalla percezione delle opportunità che il futuro riserverà ai giovani, che prendono forma le loro scelte (o le preferenze degli adulti) in fatto di percorsi formativi e scelte professionali.

Dunque, soffermarci sulle idee circa il futuro è importante perché da queste nasceranno le scelte che contribuiranno a determinare la società di domani. In questo capitolo ci si soffermerà sugli orientamenti dei cittadini marchigiani – con particolare attenzione ai giovani, che quelle decisioni vivono in prima persona - intorno alle prospettive lavorative e alle immagini del futuro.

Quale lavoro?

Il primo punto che si affronterà riguarda le preferenze in tema di lavoro. È stato, infatti, chiesto agli intervistati che tipo di lavoro preferirebbero per sé o per i propri figli. Il 31% degli intervistati guarda con favore ad un impiego pubblico, mentre quote comprese tra il 22 ed il 19% si orientano, nell'ordine, verso un

lavoro in proprio, alle dipendenze di una grande impresa o verso la libera professione (fig. 8.1). Solo 1 su 10 dichiara di preferire un lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano. Le differenze territoriali, tra le varie province che compongono la regione, sono contenute. Le uniche variazioni significative riguardano una maggiore propensione verso il lavoro alle dipendenze di una grande impresa nell'ascolano (e un valore invece più basso nel maceratese), mentre l'impiego pubblico è visto tendenzialmente con maggiore favore nel fermano, dove viene preferito dal 40% della popolazione.

Figura 8.1 Se potesse scegliere un lavoro per sé o per i suoi figli, quale preferirebbe? (valori % al netto delle non risposte)

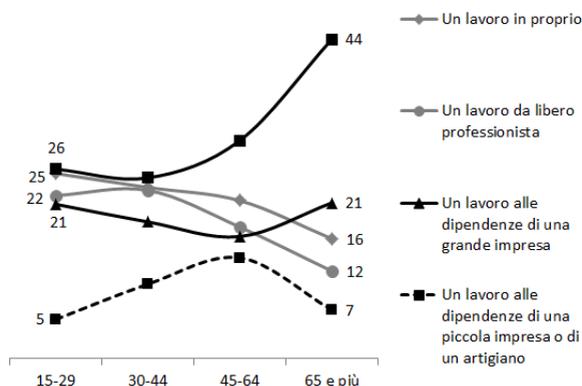


Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Invece, le differenze sulla base della classe d'età dei rispondenti sono significative. Segno che le preferenze dei giovani rispetto al proprio futuro professionale sono diverse dalle scelte dei loro genitori (o dei nonni). L'impiego pubblico, in particolare, viene preferito soprattutto dalle componenti adulte e anziane della popolazione, sebbene – e si tratta di un dato interessante – si configuri come l'opzione che raccoglie maggiori preferenze anche tra i giovani (fig. 8.2). Come solitamente avviene per analisi di questo tipo, le carriere professionali autonome e imprenditoriali sono preferite dai giovani. Gli

adulti e gli anziani, invece, nel prefigurare il futuro professionale di figli e nipoti, valutano maggiormente l'importanza della sicurezza, il che si traduce generalmente in una preferenza verso il lavoro dipendente. Questo, tuttavia, è solo in parte vero: vale, infatti, come si è visto, per l'impiego pubblico ma non per il lavoro all'interno di una grande impresa (guardato con maggiore favore proprio dai più giovani). Inoltre, solo in parte lo si riscontra in relazione ad un impiego alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano, opzione preferita principalmente dalle fasce di età intermedie.

Figura 8.2 Le preferenze rispetto al lavoro in base alla classe di età (*valori %*)

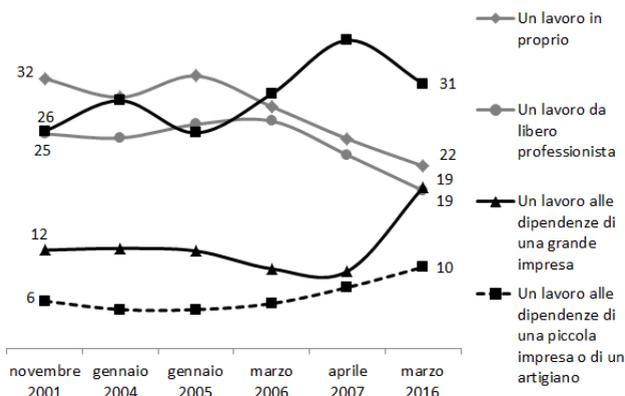


Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Tuttavia, se si prende in considerazione l'evoluzione di tali preferenze nel tempo, il quadro emerso fino ad ora si arricchisce di informazioni e spunti di riflessione particolarmente interessanti (fig. 8.3).

Nelle Marche, dal 2001 ad oggi si rilevano, infatti, cambiamenti significativi e coerenti: è diminuita la propensione per le professioni autonome ed imprenditoriali (lavoro in proprio: -10 punti percentuali; libero professionista: -6) e viceversa *cresciuta quella per impieghi di tipo dipendente* (+4 punti per il lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o artigiano, +5 per l'impiego nel pubblico e +7 per l'impiego alle dipendenze di una grande impresa).

Figura 8.3 Le preferenze rispetto al lavoro, serie storica 2001-2016⁴¹ (valori %)



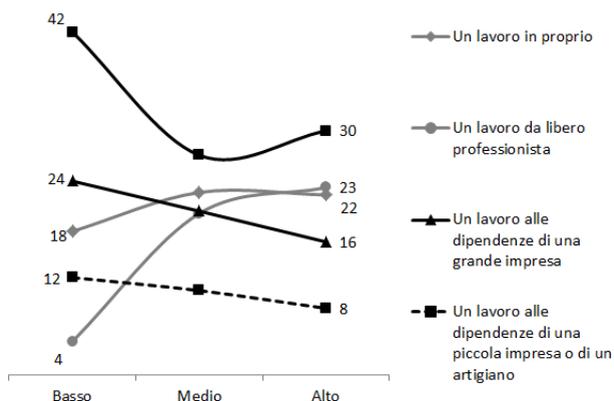
Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

L'avanzare della crisi economica, e con essa di visioni pessimiste circa il futuro dei giovani, avrebbe quindi portato con sé uno slittamento delle preferenze verso impieghi percepiti come maggiormente "sicuri" e in grado di infondere un senso di certezza, a scapito di percorsi professionali caratterizzati da maggiore investimento dell'iniziativa privata ma anche da maggiori rischi.

La propensione verso l'impiego di tipo dipendente può essere interpretata alla luce della ricerca di sicurezze in un mondo del lavoro percepito come insicuro e insidioso. Infatti, è possibile vedere come questa propensione aumenti al diminuire del livello di scolarizzazione del rispondente, mentre, al crescere del titolo di studio (indicatore del livello culturale ma anche sociale ed economico) aumenta l'orientamento verso le professioni autonome: in particolare l'attività libero professionale viene preferita dal 4% degli intervistati con basso titolo di studio e dal 23% tra chi risulta maggiormente scolarizzato (fig. 8.4).

⁴¹ La fonte dei dati del 2016 è riportata sotto la tabella. Per gli altri anni si tratta di indagini Demos e/o LaPolis.

Figura 8.4 Le preferenze rispetto al lavoro in base al titolo di studio (*valori %*)

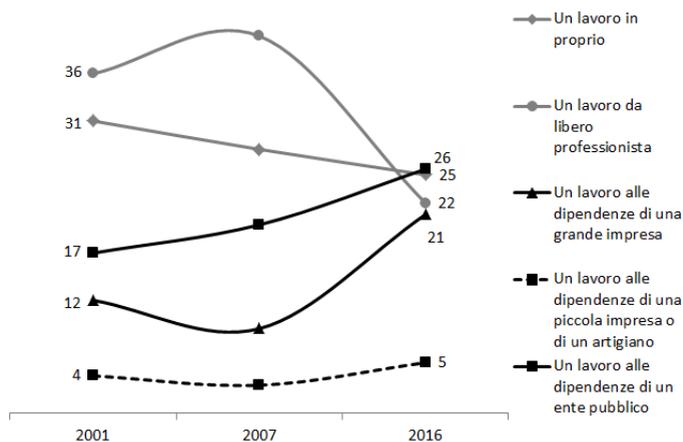


Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Se poi vengono isolate le sole preferenze dei giovani (15-29 anni), è possibile constatare come le trasformazioni nel tempo siano particolarmente accentuate: sono soprattutto loro ad aver cambiato orientamento a favore del lavoro dipendente, anzitutto nel pubblico e all'interno di una grande impresa (+9 punti in entrambi i casi) e ad aver al contempo maturato un maggiore distacco nei confronti delle carriere autonome o imprenditoriali. In particolare, si registra una perdita di 14 punti in relazione alle libere professioni, mentre sul lavoro autonomo il calo appare più contenuto: -6 punti (fig. 8.5).

Nel 2001, in cima alle loro preferenze si trovavano le libere professioni, seguite dall'idea di mettersi in proprio; l'impiego alle dipendenze dell'ente pubblico seguiva a notevole distanza. Oggi, invece, al primo posto si colloca il pubblico impiego, seguito dal lavoro in proprio. La libera professione riscuote un livello di preferenze molto più basso, pari a quello di un impiego alle dipendenze di una grande impresa che, a sua volta, è cresciuta nel tempo, forse per le maggiori garanzie di sicurezza che sa suscitare.

Figura 8.5 Le preferenze dei giovani (15-29 anni) marchigiani rispetto al lavoro. Confronto 2001-2007-2016 (valori %)⁴²



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Il cambiamento nelle propensioni dei giovani verso il lavoro è coerente con quanto sta avvenendo a livello nazionale, ed è un dato rilevato anche a partire da altre analisi sul tema (Lello 2015). Vari studiosi avevano già messo in luce, in passato, un nuovo orientamento verso il lavoro che sembrava coinvolgere le nuove generazioni. Fino a quel momento, infatti, l'atteggiamento *strumentale*⁴³ nei confronti del lavoro appariva come una prerogativa dei giovani appartenenti alle fasce meno privilegiate e meno istruite. La dimensione espressiva, dell'auto-realizzazione nel lavoro segnava maggiormente gli orientamenti di quanti disponevano di maggiori risorse – in termini di scolarizzazione, relazioni, possibilità economiche, opportunità - da spendere in questo ambito.

Tuttavia, già una quindicina di anni fa emergevano segnali che facevano pensare ad un inedito coinvolgimento dei giovani in generale verso un

⁴² La fonte dei dati relativi al 2016 è indicata sotto la tabella. Per gli altri anni: LaPolis, *Indagine Marche 2001* (N=2055); LaPolis, *Indagine Marche 2007* (N=1000).

⁴³ Il concetto di strumentalità rimanda all'idea che il lavoro sia un "male necessario", dunque non fonte di gratificazione in sé, ma mero strumento attraverso cui reperire risorse utili a soddisfare desideri all'interno di sfere prevalentemente private, come quella del consumo.

approccio strumentale al lavoro e, in senso più ampio, verso un ripiegamento di stampo materialista. Cambiamenti che sono stati interpretati come conseguenze di una generazione segnata da una cultura di allarmato pragmatismo conseguente al degrado delle prospettive occupazionali (Bettin Lattes 2001).

I dati visti finora fanno supporre che l'incedere della crisi abbia impresso un'ulteriore accelerazione ai cambiamenti di cui gli studiosi parlavano in quel periodo. L'Atlante sociale delle Marche evidenzia, tra i giovani della regione, una pressione a orientarsi verso percorsi più stabili che gratificanti. Tale tendenza appare ancora più intensa di quanto si registra a livello nazionale. Lo slittamento verso percorsi di tipo dipendente osservati nell'arco degli ultimi dieci anni, infatti, è più rilevante tra i giovani marchigiani rispetto ai loro coetanei italiani. Lo stesso avviene per quanto riguarda il distacco da carriere di lavoro autonomo e di natura imprenditoriale (fig. 8.6).

Figura 8.6 Le preferenze rispetto al lavoro, variazione tra prima e dopo la crisi. Confronto Marche e Italia, giovani 15-29 anni (differenza in punti percentuale: Marche 2016-2007; Italia 2015-2006)⁴⁴



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

⁴⁴ La fonte dei dati relativi alla serie "giovani Marche" 2016 è indicata sotto la tabella. Per gli altri anni si tratta di indagini Demos-LaPolis.

Anche in questo ambito fondamentale, la percezione dei lavori, come si è visto in altri capitoli del presente lavoro, è possibile riscontrare un processo di «normalizzazione» che ha portato la società marchigiana ad avvicinarsi a quella italiana.

L'immagine del futuro

Queste trasformazioni, significative, del rapporto con i lavori possono essere interpretate alla luce di un più ampio processo di cambiamento nella percezione del futuro. Se, almeno dal dopoguerra in poi, ogni generazione ha nutrito la convinzione di poter migliorare, attraverso l'impegno e il lavoro, il livello di benessere cui era giunta la generazione precedente, oggi (ma è un processo in corso ormai da alcuni anni) non è più così. Questo costituisce un fatto insieme inedito (Diamanti 2007) e, per certi aspetti, drammatico. Prima della crisi solo il 18% dei marchigiani⁴⁵ (e il 26% degli italiani⁴⁶) riteneva che i giovani sarebbero andati incontro ad una posizione sociale ed economica migliore rispetto a quella dei propri genitori, a fronte del 64% (45% in Italia)⁴⁷ che prefigurava, per loro, scenari peggiori. Rispetto ad allora le prospettive sono diventate ancora più cupe, senza che siano più ravvisabili differenze tra il contesto regionale e quello nazionale: solo il 9% rivela visioni ottimiste circa il futuro dei giovani, a fronte del 75% che prevede per loro un futuro meno agiato di quello dei loro padri e delle loro madri (fig. 8.7).

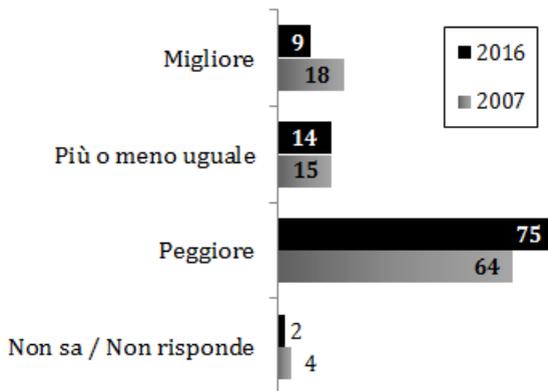
Si tratta di un cambiamento rilevante, che non si limita al contesto nazionale. Secondo alcuni studiosi questi indicatori riflettono un momento di profonda crisi della cultura occidentale. Essa si è affermata via via che lo sgretolarsi delle sicurezze e il generalizzarsi dell'incertezza (Bauman 2000, Beck 2000) portavano a compimento un vero e proprio "cambiamento di segno" del futuro. Da terra promessa, il concetto di futuro ha finito per evocare invece insidia, perdita di posizione e allarme sociale (Benasayag e Schmit 2004). Un processo, dunque, che avrebbe investito le società occidentali almeno a partire dalla metà degli anni '90, quando si sarebbe esplicitata una crescente sfiducia verso il modello di benessere che fino a quel momento si riteneva acquisito in via pressoché definitiva.

⁴⁵ Intervistati nell'ambito dell'*Indagine Marche 2007*, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, (N=1000).

⁴⁶ Demos & Pi, *Indagine sul Capitale Sociale*, dicembre 2006.

⁴⁷ Il dato nazionale fa riferimento all'indagine Demos del 2006.

Figura 8.7 Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? Confronto 2007-2016. (valori %)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Il riprodursi di biografie regolari, segnate da tappe prevedibili, che scandivano la storia di vita professionale, così come quella privata e familiare, hanno via via lasciato il posto a percorsi più disordinati, frammentati. In particolare per i giovani, la cui storia di vita è stata progressivamente segnata dalla sindrome del ritardo: la tendenza, cioè, a dilazionare nel tempo il superamento delle soglie che segnano l'ingresso nella vita adulta, come ottenere un lavoro stabile e l'indipendenza economica ed abitativa dalla famiglia di origine.

Le indagini comparative mettono in evidenza come in Italia il pessimismo nei confronti del futuro appaia più radicato rispetto ad altri Paesi europei, facendo segnare 10 punti percentuali in più rispetto a Francia e Regno Unito e circa venti rispetto a quanto si può osservare in Spagna e Germania⁴⁸.

D'altra parte, la lunga crisi globale che ha colpito anche l'Italia ha fatto sì che prospettive pessimiste circa il futuro dei giovani diventassero senso comune, condivise, come si è visto, da 3 marchigiani (al pari degli italiani) su 4.

⁴⁸ Quinta edizione dell' *Osservatorio Europeo sulla Sicurezza*, a cura di Demos & Pi., Fondazione Unipolis e Osservatorio di Pavia, marzo 2012.

Nelle Marche, tuttavia, la percezione di insicurezza appare particolarmente diffusa se confrontata con il contesto nazionale. Prima della crisi, la metà circa dei marchigiani – così come degli italiani – si riconosceva nella proposizione secondo cui “oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi”. Oggi tale percentuale si è ridotta al 43% all’interno del campione italiano, crescendo invece fino al 63% in quello marchigiano.

Indagando sulle cause di questa insicurezza, si nota come questa si leghi alla percezione di un peggioramento delle condizioni economiche e sociali del contesto: in particolare, l’incertezza appare più diffusa tra coloro che hanno percepito un peggioramento i) dell’ordine pubblico e della sicurezza personale, ii) del lavoro e dell’occupazione, iii) dell’economia e ivi) della qualità dei servizi sociali e sanitari⁴⁹.

Coerentemente, si trovano dunque più cittadini marchigiani convinti che il futuro sia incerto e carico di rischi tra coloro che mettono al primo posto, tra i problemi più gravi che la regione deve affrontare, a) l’immigrazione, b) la disoccupazione e c) l’aumento dei prezzi e del costo della vita.

L’impressione dunque è che l’aumento del senso di insicurezza sia legato a dinamiche insieme economiche (il lavoro, il costo della vita) e sociali (i flussi migratori, la qualità dei servizi sociali e sanitari).

Tornando all’immagine del futuro dei giovani, l’idea secondo cui le giovani generazioni dovranno accontentarsi di un futuro meno ricco di opportunità rispetto a quello delle generazioni precedenti sembra essere ormai parte del senso comune, diffuso nella società marchigiana, tanto che le differenze tra classi sociali, livelli culturali, fasce di età appaiono sfumate.

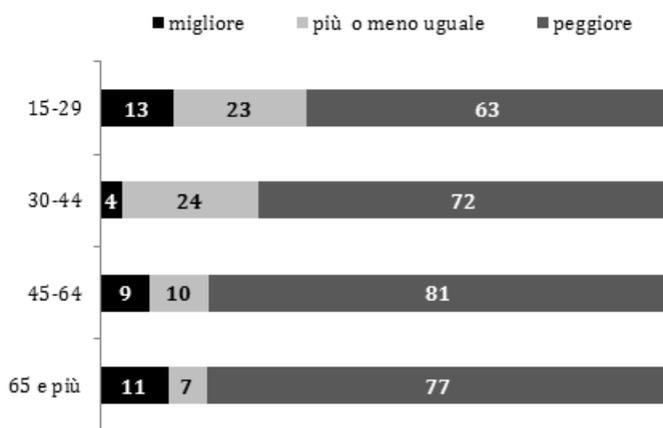
Si scorgono tuttavia delle differenze. A prefigurare un futuro migliore per i giovani di oggi sono, infatti, percentuali decisamente limitate all’interno di ciascuna fascia di età, ma sono soprattutto i giovani-adulti (30-44 anni) i più pessimisti rispetto a questa prospettiva (fig. 8.8). Tuttavia, tra i giovani e i giovani-adulti si trovano quote più consistenti (23-24%) di intervistati che prevedono che i giovani andranno incontro a scenari simili a quelli della generazione precedente. Si tratta evidentemente di un orientamento improntato alla logica del *wishful thinking*: la profezia che si auto-avvera o che si vorrebbe diventasse realtà per esorcizzare quello scenario che invece presenta forti elementi di preoccupazione.

Gli adulti e gli anziani sono quelli che invece condividono previsioni maggiormente improntate al pessimismo (81% tra i 45-64enni e il 77% tra chi ha più di 65 anni). Gli studenti, che sono giovani, e gli impiegati nel settore pubblico appaiono le categorie sociali (relativamente) più fiduciose circa il

⁴⁹ Su questo aspetto si veda il capitolo 6.

futuro dei giovani. Il pessimismo si fa invece sentire con particolare forza da una parte tra i liberi professionisti e i lavoratori autonomi in genere, che sono più esposti alle incertezze del mercato e quindi, sotto certi aspetti, meno garantiti. Dall'altra si trovano le categorie che si collocano fuori dal mercato del lavoro e in una certa misura vivono una condizione di particolare fragilità, come le casalinghe, i pensionati e i disoccupati⁵⁰.

Figura 8.8 La futura posizione sociale ed economica dei giovani rispetto a quella dei genitori, in base alla fascia di età (*valori %*)



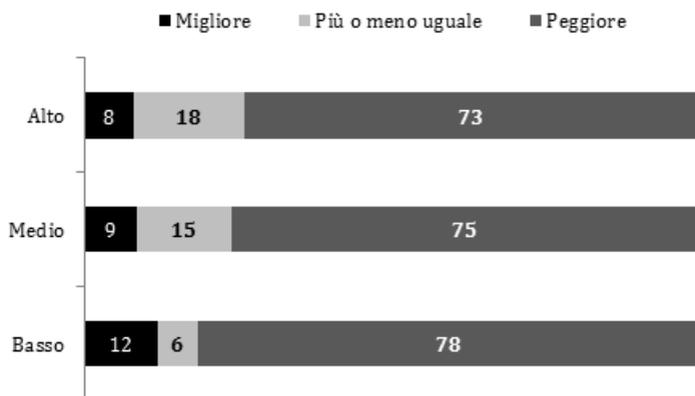
Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

È interessante, peraltro, notare come nemmeno coloro che dispongono di maggiori risorse culturali siano al riparo da orientamenti pessimisti. Le differenze, infatti, sono modeste: ciò che emerge è una tendenza, da parte degli strati più scolarizzati della società, a prefigurare, per le giovani generazioni, scenari non migliori ma sostanzialmente simili al livello di benessere raggiunto dai loro genitori (fig. 8.9).

⁵⁰ Casalinghe e pensionati, questa volta insieme agli operai e ai lavoratori autonomi-liberi professionisti sono anche le categorie sociali che condividono maggiormente l'idea per cui oggi sia inutile, per via dell'incertezza del futuro, fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia.

Il pessimismo che avvolge l'idea del futuro dei giovani, ampiamente diffuso all'interno del territorio regionale, tocca però un picco nella provincia di Pesaro-Urbino, forse una delle zone (ma di certo non l'unica) ad essere stata investita con particolare forza dagli effetti della crisi sul tessuto produttivo e quindi sui dati relativi all'occupazione⁵¹: solo il 5% di chi risiede nella provincia più settentrionale delle Marche confida in un futuro migliore per i giovani di oggi, a fronte del dato più alto (15%) che si registra nel fermano.

Figura 8.9 La futura posizione sociale ed economica dei giovani rispetto a quella dei genitori, in base al titolo di studio (*valori %*)



Fonte: Indagine Marche 2016, LaPolis Università di Urbino Carlo Bo per Consiglio Regionale delle Marche, Marzo 2016 (N=1010)

Note conclusive

Le preoccupazioni intorno alle prospettive dei giovani sembrano essersi coagulate in una convinzione diffusa, e trasversale rispetto alla stratificazione

⁵¹ Non a caso, la provincia di Pesaro-Urbino è quella, all'interno del contesto regionale, in cui si è osservato un maggiore aumento del tasso di disoccupazione, in particolare tra le fasce giovanili, nel corso degli ultimi 10 anni. Nel 2004 infatti si registravano i seguenti tassi di disoccupazione giovanile (15-29 anni): PU 9,7%; AN 10,4%; MC 13,1%; AP 10,9%. Nel 2015 questi si assestano al 26% (PU), 21,6% (AN); 22,9% (MC); 17,8% (AP) e 23,1% (FM). Dati Istat: www.dati.istat.it.

sociale (età, titolo di studio, professione), secondo cui il futuro, per chi è giovane oggi, non sarà uno spazio di opportunità. Non si configura come un momento di avanzamento e crescita, bensì come una terra insidiosa, dove si rischia piuttosto di perdere le posizioni acquisite.

Alcuni studiosi hanno sottolineato come l'incupirsi dell'idea del futuro determini una pressione sulle giovani generazioni affinché lascino da parte tutto ciò che viene ritenuto "inutile", cioè non in grado di assicurare concreti e quantificabili vantaggi competitivi, e puntino piuttosto verso obiettivi solidi, rassicuranti (Benasayag e Schmit 2004). Viene privilegiata, insomma, la sicurezza rispetto ai sogni. Perché i sogni appartengono ad un'epoca in cui si guardava fiduciosamente verso il futuro: altrimenti, prevale la convinzione che questi siano lussi che, semplicemente, non ci si può permettere.

Le tendenze analizzate in queste pagine possono essere iscritte all'interno di questo processo di cambiamento, che coinvolge i giovani marchigiani con intensità anche maggiore rispetto al quadro nazionale. A questo proposito, e non solo in questo capitolo si è fatto riferimento al concetto di «normalizzazione» per richiamare tale tendenza. I giovani marchigiani appaiono così pienamente coinvolti da questa spirale di pessimismo e, quindi, da una pressione a scegliere percorsi professionali improntati alla ricerca di sicurezza e rifugio. Rinunciano a rincorrere percorsi più ambiziosi, vissuti, in un momento percepito come poco promettente, come scelte troppo rischiose e con poche possibilità di successo.

Questa tendenza, alla luce dei dati relativi alla disoccupazione giovanile (ma anche di quelli sulla diffusione dei NEET, o sulla forte ripresa dell'emigrazione), potrebbe essere considerata, in una certa misura, come un ritorno alla concretezza e al pragmatismo. Tuttavia, come si diceva in apertura, le scelte di oggi costruiscono lo scenario di domani. E il lavoro, oltre a cercarlo nelle forme dell'impiego di tipo dipendente, lo si può anche, in buona misura, creare o inventare, attraverso altri tipi di percorso come quelli autonomi e imprenditoriali (peraltro sempre più centrali nel quadro dei cambiamenti del sistema economico).

Si è quindi di fronte, anche e con particolare evidenza all'interno di questa regione, al rischio che i giovani tendano a ridimensionare la portata dei propri sogni e delle proprie ambizioni. Questo avviene prima ancora di verificare che questi siano irrealizzabili, perché condizionati da un clima sociale e culturale che esercita su di loro una pressione in tal senso. Ma se i giovani rinunciano, o quantomeno ridimensionano in partenza la portata delle proprie ambizioni, la conseguenza è quella di non poter contare sul potenziale di innovazione culturale, nuovi linguaggi e creatività che potrebbe invece costituire un volano determinante per lo sviluppo del territorio: il rischio, quindi, è l'instaurarsi di

una sorta di *profezia che si auto-adempie*, che può finire per impoverire ancora di più il tessuto economico (ma anche culturale e sociale) del territorio. Tessuto che rischia di apparire, domani, (ancora) meno promettente e ricco di opportunità di quanto sia oggi.

Tanto più in un contesto, come quello marchigiano, che ha fondato la sua ricchezza – e la sua identità - sulla presenza della piccola e media imprenditoria diffusa capillarmente sul territorio. Oltre che su alcuni grandi gruppi industriali che hanno svolto un ruolo guida per filiere e distretti locali. Un modello che ha saputo coniugare benessere e coesione sociale con una significativa attenzione alla qualità della vita e dell'ambiente, e che anche per questi motivi è stato apprezzato, studiato e imitato, in Italia e all'estero.

Il modello produttivo marchigiano, “senza fratture”, si è basato su una tradizione e una cultura del lavoro che incoraggiava l'iniziativa e l'imprenditorialità: proprio gli elementi che oggi rischiano di perdersi, in prospettiva, sovrastati dall'inedita ricerca di sicurezza/rifugio che plasma orientamenti e preferenze dei giovani marchigiani.

Bibliografia

Ambrosi, E. e Rosina, A.

2009 *Non è un Paese per giovani*, Marsilio, Roma.

Bauman, Z.

2000 *La solitudine del cittadino globale*, Feltrinelli, Milano.

Benasayag, M. e Schmit, G.

2004 *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano.

Beck, U.

2000 *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.

Bettin Lattes, G. (a cura di)

2001 *Giovani Jeunes Jovenes. Rapporto di ricerca sulle nuove generazioni e la politica nell'Europa del sud*, Firenze University Press, Firenze.

Boeri, T. e Galasso, V.

2007 *Contro i giovani. Come l'Italia sta tradendo le nuove generazioni*, Mondadori, Milano.

Cavalli, A.

2007 *Giovani non protagonisti*, in «il Mulino», n. 3, pp. 464-471.

Diamanti, I.

2007 *Il Paese dove il tempo si è fermato*, in “Il Mulino”, n. 3, pp. 482-488.

Forni, L.

2013 *Il peggioramento della condizione economica dei giovani in Italia*, «il Mulino», n. 2, pp. 237-245.

Lello, E.

2015 *La triste gioventù. Ritratto politico di una generazione*, Maggioli, Rimini.

Livi Bacci, M.

2008 *Avanti giovani, alla riscossa*, il Mulino, Bologna.

Livi Bacci, M. e De Santis, G.

2007 *Le prerogative perdute dei giovani*, in «il Mulino», n. 3, pp. 472-481.

Pastore, F.

2014 *I giovani e la crisi economica. Capire per ricostruire la speranza*, Youcanprint.it.

Rizza, R. e Maestripieri, L.

2015 *Giovani al lavoro: i numeri della crisi*, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano.

Rosina, A.

2015 *Neet. Giovani che non studiano e non lavorano*, Vita e pensiero, Milano.

Rosolia, A. e Torrini, R.

2007 *The generation gap: Relative earnings of young and old workers in Italy*, «Temi di discussione», Working paper Banca d'Italia, n. 639.

Appendice

Nota metodologica

Il progetto di ricerca denominato *Atlante sociale delle Marche 2016* è stato sostenuto dal Consiglio Regionale delle Marche in collaborazione con l'ISTAO.

L'indagine è stata progettata e diretta da un gruppo di lavoro del LaPolis, Laboratorio di Studi Politici e Sociali dell'Università di Urbino composto da Ilvo Diamanti, Fabio Bordignon, Luigi Ceccarini e Martina Di Pierdomenico, la quale ha poi svolto l'elaborazione statistica dei dati.

La rilevazione è stata condotta dall'istituto demoscopico Demetra (Venezia) in modalità mixed-mode, utilizzando le seguenti tecniche di raccolta delle informazioni: CATI (Computer Assisted Telephone Interviewing) e CAWI (Computer Assisted Web Interviewing).

La rilevazione si è svolta nel periodo 9-18 marzo 2016. Il campione di cittadini intervistato (n=1.010) è rappresentativo della popolazione della regione Marche con 15 anni e oltre per genere, età, provincia di residenza, dimensione urbana (comuni capoluogo e non capoluogo di provincia). I dati sono stati ponderati in base alle variabili di stratificazione e al titolo di studio. Margine massimo di errore (al livello fiduciario del 95%): 3,1%

Alla stesura del report hanno contribuito anche altri ricercatori di LaPolis: Giada Fiorucci, Ludovico Gardani, Andrea Girometti, Elisa Lello, Gianluigi Storti e Fabio Turato.

QUESTIONARIO

VS05. Genere

1. Maschio
2. Femmina

VS07. Età _____

VS08. Livello d'istruzione.

1. Scuola media non conclusa
2. Scuola media inferiore
3. Diploma superiore
4. Laurea

VS09 Che attività svolge attualmente :

1. Operato settore pubblico
2. Operato settore privato
3. Tecnico, impiegato, funzionario settore pubblico
4. Tecnico, impiegato, dirigente settore privato
5. Commerciante
6. Artigiano
7. Libero Professionista (Avvocato, medico, geometra..)
8. Imprenditore
9. Studente
10. Casalinga
11. Disoccupato
12. Pensionato

VS10. Con che frequenza si è recato in Chiesa nell'ultimo anno?

1. Mai
2. Quasi mai
3. Circa una volta al mese
4. Una volta alla settimana o quasi

Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (Tutti i mesi = 4, Due o Tre volte all'anno = 3, Una volta all'anno = 2, Mai = 1, Da Non Proporre il Non sa, non risponde = 0;

- V01A** Manifestazioni politiche / di partito
V01B Iniziative collegate ai problemi del quartiere / della città
V01C Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente / territorio
V01D Attività in associazioni di volontariato
V01F Attività in associazioni culturali, sportive e ricreative
V01G Manifestazioni pubbliche di protesta (movimenti...)
V01H Discussioni politiche via internet (siti, blog, gruppi di discussione, facebook, twitter, etc.)
V01I Boicottare un prodotto o una determinata marca

V02 Le è capitato, negli ultimi dodici mesi, di firmare petizioni collettive [SE SI] si trattava di petizioni su carta, attraverso internet, o tutte e due?

1. Non ho firmato petizioni collettive
2. Sì, petizioni su carta
3. Sì, petizioni attraverso internet
4. Sì, sia su carta che attraverso Internet
5. Non sa / non risponde (NON LEGGERE)

Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (Moltissimo = 4, Molto = 3, Poco = 2, Pochissimo = 1; *Da Non Proporre il Non sa*, non risponde = 0, *Far ruotare i servizi*) [6]

V02A Scuole pubbliche
V02B Scuole private
V02C Ferrovie
V02D Trasporti urbani
V02E Assistenza sanitaria pubblica
V02F Assistenza sanitaria privata

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni ? [13]
(Moltissima = 4, Molta = 3, Poca = 2, Nessuna = 1; *Da Non Proporre il Non sa*, non risponde = 0)

V04A sindacati confederali
V04B Associazioni degli imprenditori
V04C Il Comune
V04D La Regione
V04E Chiesa
V04F La Scuola
V04G Unione Europea
V04H Forze dell'ordine
V04I Lo Stato
V04L Presidente della Repubblica (Mattarella)
V04M Le banche
V04N L'Università
V04O I partiti
V04P La provincia

Ora Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali...] Mi può dire quanto si sente d'accordo con ciascuna di esse? (Moltissimo = 4, Molto = 3, Poco = 2, Per niente = 1, Da Non Proporre il Non sa, non risponde = 0; Far ruotare le opinioni)

V06A Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi.

V06B Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone

V06C Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, la nostra identità e la nostra religione

V06D Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione

V06E Lei sarebbe favorevole o contrario a...

Dare la cittadinanza a figli di immigrati nati in Italia

V09A - V09B Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che la sua regione deve affrontare, per migliorare l'attuale livello di vita? (ne indichi due in ordine di importanza)

La viabilità

La criminalità comune

L'immigrazione

Il deterioramento ambientale

La disoccupazione

La qualità dei servizi sociali e sanitari

Costo della vita, aumento dei prezzi

Negli ultimi dodici mesi, secondo Lei, le cose nella sua regione sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quanto riguarda: (1 = peggiorate, 2 = rimaste stabili, 3 = migliorate)

V10A l'economia

V10B la sicurezza personale, l'ordine pubblico

V10C il suo reddito

V10D la pressione fiscale

V10E La Sanità

V10F Il lavoro / l'occupazione

V10G la situazione economica della sua famiglia

Lei si direbbe molto, abbastanza, poco o per niente soddisfatto di vivere... (Molto = 4, Abbastanza = 3, Poco = 2, Per niente = 1, Da Non Proporre il Non sa, non risponde = 0)

V11A Nella provincia di [provincia di residenza anche Fermo]

V11B Nelle Marche

V12 Secondo lei, in generale, rispetto ad altre regioni italiane nelle Marche si vive meglio, più o meno uguale o peggio?

1. Meglio
2. Uguale
3. Peggio
4. (da non leggere) Non sa

V72 Secondo lei, in generale, rispetto ad altre regioni italiane le Marche sono amministrare meglio, più o meno uguale o peggio?

1. Meglio
2. Uguale
3. Peggio
4. (da non leggere) Non sa

V73 Secondo lei, l'attuale classe politica delle Marche è migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella di 30 anni fa?

1. Migliore
2. Uguale
3. Peggiore
4. (da non leggere) Non sa

V07A-V07B A quale delle aree che ora elencherò Lei si sente di appartenere maggiormente? Quale metterebbe al secondo posto?

1. Alla sua città
2. Alla sua Regione
3. Al Nord
4. Al Centro
5. Al Sud
6. All'Italia

7. All'Europa
8. Al Mondo intero.

**Mi può indicare quanto si ritiene d'accordo...
(molto, abbastanza, poco, per niente)**

V74B sulla fusione di alcuni piccoli comuni per dare vita ad un comune più grande con un nuovo nome
V74C che alcuni piccoli comuni si accordino per la gestione di alcuni servizi pubblici
V74D sulla creazione di una grande regione dell'Italia Centrale composta da Marche, Toscana e Umbria
V74E sulla riforma costituzionale che prevede la cancellazione delle attuali province
V74F sulla riforma costituzionale che modifica i poteri e la composizione del Senato

V10 Ora le elencherò alcune regioni. Mi può dire in che misura, secondo lei, gli interessi di ciascuna di esse si avvicinano a quelli delle Marche? (Molto = 4, Abbastanza = 3, Poco = 2, Per niente = 1, Da Non Proporre il Non sa, non risponde)

V08A Emilia Romagna
V08B Toscana
V08C Umbria
V08D Abruzzo
V08E Lazio
V08F Campania
V08G Puglia
V08H Veneto

Se potesse scegliere un lavoro per sé o per i suoi figli, quale preferirebbe?

1. Un lavoro in proprio
2. Un lavoro da libero professionista
3. Un lavoro alle dipendenze di una grande impresa
4. Un lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano
5. Un lavoro alle dipendenze di un ente pubblico
6. (da non proporre) non sa / non risponde

V14 Secondo lei i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?

1. migliore
2. più o meno uguale
3. peggiore

V20 Ora le elenco una coppia di frasi, potrebbe dirmi a quale delle due affermazioni si sente più vicino (o meno lontano) Lei direbbe che ...

- Gran parte della gente è degna di fiducia oppure
- Gli altri, se gli si presentasse l'occasione, approfitterebbero della sua buona fede

VP02 Politicamente lei si definisce di...

1. sinistra
2. centrosinistra
3. centro
4. centrodestra
5. destra
6. Non mi riconosco in questo schema (non leggere)
7. Non sa / non risponde (non leggere)

**DISTRIBUZIONI DI FREQUENZE
E TABULAZIONI INCROCIATE**

LA PARTECIPAZIONE

Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (Valori % al NETTO delle non risposte)							
	Marce - Marzo 2016						
	Mai	Una volta all'anno	Due o tre volte all'anno	Tutti i mesi	Almeno una volta all'anno	Totale	Non sa / Non risponde
Manifestazioni politiche / di partito	87.1	5.8	5.5	1.6	12.9	100.0	.5
Iniziative collegate ai problemi del quartiere / della città	65.0	14.1	16.1	4.8	35.0	100.0	.3
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente / del territorio	66.5	14.5	15.3	3.7	33.5	100.0	1.0
Attività in associazioni di volontariato	68.4	8.1	12.9	10.6	31.6	100.0	.1
Attività in associazioni culturali / sportive / ricreative	53.5	8.4	18.4	19.7	46.5	100.0	.2
Manifestazioni pubbliche di protesta	85.9	7.6	5.6	.9	14.1	100.0	.4
Discussione politiche via internet (siti, blog, gruppi di discussione, facebook, twitter, etc)	86.9	2.9	5.6	4.6	13.1	100.0	.3
Boicottare un prodotto o una determinata marca	76.2	5.2	10.9	7.8	23.8	100.0	3.5

CONFRONTO CON LE ALTRE INDAGINI MARCHÉ									
Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività?									
(Valori % di coloro che rispondono ALMENO UNA VOLTA ALL'ANNO, al NETTO delle non risposte, riportate tra parentesi a fianco al dato)									
	Marzo 2016	Marche Aprile 2007	Marche Marzo 2006	Marche Gennaio 2005	Marche Gennaio 2004	Marche Novembre 2002	Marche Novembre 2001		
Manifestazioni politiche / di partito	12.9	11.9 (0.0)	11.7 (0.3)	10.5 (0.1)	10.7 (0.4)	11.0 (0.1)	8.1 (0.2)		
Iniziative collegate ai problemi del quartiere / della città	35.0	29.6 (0.0)	33.1 (0.1)	26.5 (0.3)	26.5 (0.2)	25.3 (0.1)	23.9 (0.1)		
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente /del territorio	33.5	26.1 (0.0)	25.0 (0.2)	21.8 (0.0)	19.9 (0.1)	22.1 (0.3)	20.4 (0.2)		
Attività in associazioni di volontariato	31.6	23.2 (0.1)	24.6 (0.1)	24.6 (0.0)	21.4 (0.3)	24.0 (0.2)	17.7 (0.1)		
Attività in associazioni culturali / sportive / ricreative	46.5	40.2 (0.0)	45.3 (0.1)	39.6 (0.0)	38.8 (0.2)	39.9 (0.1)	36.9 (0.1)		
Manifestazioni pubbliche di protesta	14.1	10.1 (0.0)	7.9 (0.1)	10.1 (0.1)	11.7 (0.3)	10.5 (0.3)	-		
Discussione politiche via internet (siti, blog, gruppi di discussione, facebook, twitter, etc)	13.1	-	-	-	-	-	-		
Boicottare un prodotto o una determinata marca	23.8	17.8 (0.3)	15.9 (1.5)	15.3 (0.8)	13.4 (2.3)	-	-		

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI ITALIA				
Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività?				
(Valori % di coloro che rispondono ALMENO UNA VOLTA ALL'ANNO, al <u>NETTO</u> delle non risposte)				
	Marzo 2016	Italia 2015	Italia 2007	
Manifestazioni politiche / di partito	12.9	12.1	12.9	
Iniziative collegate ai problemi del quartiere / della città	35.0	28.7	26.5	
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente /del territorio	33.5	29.4	24.2	
Attività in associazioni di volontariato	31.6	38.5	26.9	
Attività in associazioni culturali / sportive / ricreative	46.5	47.7	40.8	
Manifestazioni pubbliche di protesta	14.1	10.8	10.5	
Discussione politiche via internet (siti, blog, gruppi di discussione, facebook, twitter, etc)	13.1	13.9	--	
Boicottare un prodotto o una determinata marca	23.8	22.7	15.0	

Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (Valori % di coloro che rispondono ALMENO UNA VOLTA ALL'ANNO, al NETTO delle non risposte)																
	Classe d'età				Genere		Titolo di studio			Provincia				TUTTI		
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata		Ascoli Piceno	Fermo
Manifestazioni politiche / di partito	7.9	25.9	14.7	10.0	8.9	18.4	7.7	9.0	10.3	16.7	12.5	14.9	12.2	13.4	9.1	12.9
Iniziative collegate ai problemi del quartiere / della città	19.9	49.7	42.9	32.2	25.9	39.6	30.7	19.8	32.9	43.5	36.1	36.8	36.5	32.6	27.9	35.0
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente /del territorio	21.0	40.9	40.3	30.1	29.4	41.9	25.7	29.4	25.2	41.7	30.3	35.3	32.2	38.8	31.1	33.5
Attività in associazioni di volontariato	40.6	43.0	35.8	27.2	26.8	32.9	30.4	22.0	25.6	40.6	29.8	32.2	29.5	30.6	38.5	31.6
Attività in associazioni culturali / sportive / ricreative	56.0	70.9	49.8	42.3	35.7	52.1	41.3	30.2	40.0	59.0	46.9	48.3	43.3	45.6	48.0	46.5
Manifestazioni pubbliche di protesta	3.2	29.6	17.7	13.1	5.6	17.3	11.1	7.2	11.3	19.3	18.0	15.0	10.2	12.8	11.9	14.1
Discussione politiche via internet (siti, blog, gruppi di discussione, facebook, twitter, etc.)	6.5	31.7	21.2	10.1	1.3	15.7	10.7	9	9.4	21.5	14.7	14.5	9.7	15.2	9.7	13.1
Boicottare un prodotto o una determinata marca	7.9	31.7	27.0	21.7	21.2	23.6	24.0	23.0	20.1	27.0	24.0	25.6	19.2	26.5	23.8	23.8

Con che frequenza nell'ultimo anno ha partecipato alle seguenti attività? (Valori % di coloro che rispondono ALMENO UNA VOLTA ALL'ANNO, al <u>NETTO</u> delle non risposte)									
	Categoria socio professionale							TUTTI	
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studiante	Casalinga	Disoccupato		Pensionato
Manifestazioni politiche / di partito	14.4	15.0	20.1	14.6	25.8	5.0	9.2	9.8	12.9
Iniziative collegate ai problemi del quartiere / della città	42.4	48.0	43.5	36.0	41.9	19.8	45.2	26.9	35.0
Iniziative collegate ai problemi dell'ambiente /del territorio	25.1	46.2	43.0	44.5	43.1	17.2	35.1	31.4	33.5
Attività in associazioni di volontariato	29.3	46.3	31.4	41.1	53.3	14.0	31.1	28.0	31.6
Attività in associazioni culturali / sportive / ricreative	45.9	60.8	54.4	55.6	73.7	33.9	44.3	37.5	46.5
Manifestazioni pubbliche di protesta	13.9	19.7	20.3	15.8	27.4	4.5	18.3	9.3	14.1
Discussione politiche via internet (siti, blog, gruppi di discussione, facebook, twitter, etc)	15.6	19.3	22.6	19.3	32.1	11.2	10.9	2.9	13.1
Boicottare un prodotto o una determinata marca	26.0	28.5	23.0	22.7	22.7	20.2	24.3	24.0	23.8

LE PETIZIONI

Le è capitato negli ultimi dodici mesi di firmare petizioni collettive? [Se sì] Si trattava di petizioni su carta, attraverso internet o tutte e due? (Valori %, al LORDO dei non rispondenti)			
	Marche Marzo 2016	Italia Novembre 2015	Italia Novembre 2007
No, non ho firmato petizioni collettive	74.0	88.2	77.4
Sì, petizioni su carta	6.8	3.5	17.9
Sì, petizioni attraverso internet	14.5	7.0	1.7
Sì, sia su carta che attraverso internet	4.7	1.1	2.8
Sì, ho firmato petizioni	26.0	11.6	22.4
Non sa / Non risponde	0.0	0.2	0.2
Totale	100.0	100.0	100.0

Le è capitato negli ultimi dodici mesi di firmare petizioni collettive? [Se sì] Si trattava di petizioni su carta, attraverso internet o tutte e due? (Valori %, al LORDO dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
No, non ho firmato petizioni collettive	77.5	49.4	63.4	75.4	93.0	73.9	74.1	94.6	79.8	60.1	74.1	70.9	74.0	77.6	77.6	74.0
Si, petizioni su carta	12.0	8.5	5.6	8.8	4.0	7.4	6.2	1.3	6.1	9.8	4.4	6.7	12.3	6.5	2.3	6.8
Si, petizioni attraverso internet	7.5	33.3	24.9	10.7	1.7	13.3	15.7		12.6	22.7	15.9	16.2	10.7	11.1	18.5	14.5
Si, sia su carta che attraverso internet	3.0	8.8	6.1	5.1	1.3	5.4	4.0	4.0	1.6	7.4	5.6	6.2	3.1	4.8	1.6	4.7
Si, ho firmato petizioni	22.5	50.6	36.6	24.6	7.0	26.1	25.9	5.3	20.3	39.9	25.9	29.1	26.1	22.4	22.4	26.0
N. Casi	36	137	231	343	262	458	551	64	229	716	233	307	217	140	112	1009

Le è capitato negli ultimi dodici mesi di firmare petizioni collettive? [Se sì] Si trattava di petizioni su carta, attraverso internet o tutte e due? (Valori %, al LORDO dei non rispondenti)									
	Categoria socio professionale							TUTTI	
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, imprenditore e libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato		Pensionato
No, non ho firmato petizioni collettive	70.4	65.4	57.5	65.7	57.1	81.9	67.2	87.9	74.0
Sì, petizioni su carta	4.9	8.2	10.4	10.5	13.8	8.2	2.5	4.4	6.8
Sì, petizioni attraverso internet	23.4	14.0	23.9	19.1	20.2	9.5	22.6	4.5	14.5
Sì, sia su carta che attraverso internet	1.3	12.5	8.1	4.7	8.9	.4	7.6	3.2	4.7
Sì, ho firmato petizioni	29.6	34.7	42.4	34.3	42.9	18.1	32.7	12.1	26.0
N. Casi	104	90	125	108	92	98	98	294	1009

LA FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

		Marche - Marzo 2016							
		Nessuna o poca	Nessuna	Poca	Molta	Moltissima	Molta o moltissima	Totale	Non sa / Non risponde
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (Valori %, al netto dei non rispondenti)									
Sindacati confederali		83.6	33.6	50.1	15.2	1.2	16.4	100.0	5.9
Associazioni di imprenditori		76.5	20.6	55.8	22.3	1.3	23.5	100.0	16.7
Il comune		65.5	14.9	50.6	30.9	3.6	34.5	100.0	1.4
La regione		75.4	21.9	53.5	23.1	1.4	24.6	100.0	4.2
La chiesa		60.4	20.6	39.8	34.0	5.6	39.6	100.0	2.3
La scuola		53.3	8.8	44.4	43.1	3.7	46.7	100.0	8.9
Unione Europea		77.3	27.9	49.4	19.7	3.1	22.7	100.0	2.6
Forze dell'ordine		32.2	4.9	27.3	57.9	9.9	67.8	100.0	1.5
Lo stato		80.0	32.0	48.0	18.5	1.5	20.0	100.0	2.3
I Presidente della Repubblica (Mattarella)		53.0	18.3	34.7	38.9	8.2	47.0	100.0	3.0
Le banche		87.3	38.2	49.1	11.3	1.4	12.7	100.0	3.0
L'Università		45.5	9.6	35.9	50.2	4.4	54.5	100.0	14.7
I partiti		94.2	57.6	36.6	5.2	.6	5.8	100.0	2.2
La Provincia		78.4	25.6	52.8	19.6	2.0	21.6	100.0	5.5

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI MARCHE									
Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni?									
(Valori %, al netto dei non rispondenti, di chi nutre molta o moltissima fiducia; tra parentesi i non rispondenti)									
	Marce Marzo 2016	Marce Aprile 2007	Marce Marzo 2006	Marce Gennaio 2005	Marce Gennaio 2004	Marce Novembre 2002	Marce Novembre 2001		
I Sindacati Confederali	16.4	26.4 (10.5)	31.5 (10.4)	27.5 (13.6)	19.7 (15.7)	-	26.6 (13.5)		
Associazioni degli imprenditori	23.5	32.8 (20.0)	26.1 (21.3)	25.4 (21.9)	21.9 (21.4)	29.2 (25.8)	25.8 (32.7)		
Il Comune	34.5	46.5 (2.4)	49.3 (1.5)	49.7 (3.1)	43.4 (2.4)	48.9 (3.5)	44.5 (4.0)		
La Regione	24.6	41.1 (8.6)	44.9 (7.4)	44.9 (10.7)	37.3 (12.3)	48.6 (10.5)	42.8 (13.6)		
Chiesa	39.6	59.8 (1.0)	62.8 (2.0)	62.7 (2.4)	62.0 (2.1)	61.1 (2.9)	57.5 (4.1)		
La Scuola	46.7	59.4 (5.0)	61.8 (8.5)	59.3 (9.6)	64.4 (6.5)	66.1 (5.4)	63.7 (9.8)		
L'Unione Europea	22.7	53.1 (8.3)	51.7 (9.9)	55.7 (11.3)	57.6 (11.7)	63.3 (14.3)	60.9 (17.2)		
Le Forze dell'ordine	67.8	78.7 (0.9)	75.4 (1.8)	66.8 (2.8)	73.2 (1.6)	72.5 (3.1)	70.8 (3.5)		
Lo Stato	20.0	31.7 (2.9)	38.7 (3.4)	36.6 (3.9)	38.1 (4.7)	41.0 (5.6)	38.5 (5.7)		
Il Presidente della Repubblica	47.0	67.7 (6.6)	84.0 (3.3)	74.0 (4.6)	77.0 (4.2)	73.4 (5.2)	74.3 (7.4)		
Le banche	12.7	23.1 (3.4)	19.1 (4.3)	23.3 (4.9)	19.7 (6.0)	28.6 (5.7)	32.0 (7.7)		
L'Università	54.5	72.2 (23.8)	62.8 (21.1)	59.6 (25.9)	68.3 (22.8)	71.9 (17.9)	-		
I partiti	5.8	6.8 (2.3)	9.7 (4.2)	9.9 (6.8)	7.9 (7.4)	-	-		
La Provincia	21.6	-	-	-	-	-	-		

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI ITALIA Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (Valori %, al netto dei non rispondenti, di chi nutre molta o moltissima fiducia)			
	Marche Marzo 2016	Italia Dicembre 2015	Italia Dicembre 2007
I Sindacati Confederali	16,4	--	--
Associazioni degli imprenditori	23,5	26,3	22,9
Il Comune	34,5	32,2	41,1
La Regione	24,6	23,4	36,6
Chiesa	39,6	48,4	53,6
La Scuola	46,7	55,6	53,2
L'Unione Europea	22,7	30,2	47,8
Le Forze dell'ordine	67,8	67,8	72,7
Lo Stato	20,0	21,9	29,6
Il Presidente della Repubblica	47,0	49,4	56,0
Le banche	12,7	15,8	19,7
L'Università	54,5	57,0 (ott. 2014)	50,0 (sett. 2007)
I partiti	5,8	5,3	7,8
La Provincia	21,6	--	--

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (Valori % al netto dei non rispondenti, di chi nutre molta o moltissima fiducia)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
I Sindacati Confederali	38,6	22,9	13,8	11,9	18,6	16,4	16,3	17,2	14,8	17,2	11,1	15,7	16,8	16,4	28,8	16,4
Associazioni degli imprenditori	32,9	34,6	23,5	21,1	18,4	26,0	21,2	14,7	24,0	25,9	22,3	21,6	29,2	15,4	32,6	23,5
Il Comune	40,1	31,6	33,5	29,7	42,0	38,5	30,8	38,9	34,5	32,6	32,8	31,1	33,0	41,1	41,9	34,5
La Regione	37,6	37,6	21,1	18,4	26,9	26,9	22,4	28,9	23,6	23,4	22,5	24,1	27,0	28,2	21,2	24,6
Chiesa	57,5	33,0	29,3	35,7	54,9	38,5	40,7	48,5	37,8	37,1	32,2	39,7	45,4	42,5	41,0	39,6
La Scuola	68,5	49,4	42,8	42,1	52,4	49,3	44,3	47,6	46,9	46,3	45,5	43,9	47,6	45,9	57,2	46,7
L'Unione Europea	43,0	36,3	23,5	16,0	21,0	24,5	21,1	14,8	22,3	26,3	21,8	25,7	18,1	22,9	24,7	22,7
Le Forze dell'ordine	63,5	63,0	63,0	68,7	73,7	69,3	66,3	72,7	67,3	66,0	68,1	64,9	75,9	67,3	60,9	67,8
Lo Stato	19,4	22,5	17,2	17,4	24,6	24,5	15,9	25,3	15,3	21,2	17,0	24,5	16,3	18,8	22,1	20,0
Il Presidente della Repubblica	41,4	38,1	27,4	49,8	66,9	44,5	49,4	67,9	39,6	43,3	34,6	47,5	49,5	58,5	52,2	47,0
Le banche	24,6	17,8	10,4	8,0	16,8	13,2	12,2	19,9	9,4	12,0	9,7	9,7	17,9	14,7	15,2	12,7
L'Università	69,9	64,1	41,8	51,8	66,3	59,1	50,0	62,6	51,9	53,8	52,9	52,9	55,3	53,3	62,7	54,5
I partiti	10,9	16,5	3,6	2,5	5,7	9,8	2,1	4,5	6,0	6,2	6,4	5,4	6,5	4,3	6,1	5,8
La Provincia	32,1	25,8	19,7	14,4	29,1	23,8	19,6	32,2	19,7	18,5	23,7	23,2	16,6	14,8	31,2	21,6

Quanta fiducia prova nei confronti delle seguenti organizzazioni, associazioni, gruppi sociali, istituzioni? (Valori %, al netto dei non rispondenti, di chi nutre molta o moltissima fiducia)									
	Categoria socio professionale								TUTTI
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Libero professionista	Studente	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	
I Sindacati Confederali	14.1	20.0	19.3	7.3	35.0	9.0	12.2	17.9	16.4
Associazioni degli imprenditori	26.9	24.1	32.3	26.9	39.2	19.9	23.6	13.8	23.5
Il Comune	35.2	35.0	34.3	27.5	41.4	21.0	30.7	40.3	34.5
La Regione	30.9	25.6	23.6	9.9	40.6	20.7	22.5	24.2	24.6
Chiesa	36.7	47.4	34.7	33.7	45.9	38.5	23.0	46.8	39.6
La Scuola	41.9	66.4	44.5	36.6	67.0	39.5	34.2	50.7	46.7
L'Unione Europea	20.0	24.6	27.2	21.9	46.8	17.9	16.4	20.0	22.7
Le Forze dell'ordine	65.3	78.2	66.8	47.6	67.0	65.6	68.7	74.0	67.8
Lo Stato	16.4	35.0	22.5	8.4	27.4	11.4	17.1	23.6	20.0
Il Presidente della Repubblica	33.9	54.5	39.9	30.5	47.1	44.8	24.4	66.7	47.0
Le banche	9.5	8.9	12.0	9.6	25.1	16.2	12.1	11.9	12.7
L'Università	46.3	57.5	53.7	47.7	71.6	58.6	49.7	56.5	54.5
I partiti	7.9	5.3	6.1	2.1	17.3	3.6	1.0	5.3	5.8
La Provincia	25.8	18.2	24.3	8.4	28.8	18.5	16.2	24.8	21.6

IL FUTURO INCERTO E CARICO DI RISCHI

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con ciascuna di esse? (Valori %, al netto dei non rispondenti)								
Marche - Marzo 2016								
	Per niente o poco	Per niente	Poco	Moltissimo	Molto	Moltissimo o molto	Totale	Non sa / Non risponde
Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé o per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi	37.3	12.2	25.1	38.4	24.3	62.7	100.0	1.7

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI MARCHE				
Ore Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali, Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (Valori %, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo con ciascuna affermazione; tra parentesi i non rispondenti)				
	Marche Marzo 2016	Marche Marzo 2006	Marche Gennaio 2005	Marche Gennaio 2004
Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi	62.7	52.1 (1.6)	50.3 (1.5)	46.7 (2.7)

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI ITALIA			
Ore Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali, Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (Valori %, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo con ciascuna affermazione)	Marche Marzo 2016	Italia Dicembre 2015	Italia Dicembre 2007
Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi	62.7	43.0	48.7

Ore Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali, Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori %, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo con ciascuna affermazione)																
	Classe d'età						Genere		Titolo di studio			Provincia				
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi	35.5	52.7	62.9	66.1	66.7	59.8	65.4	65.8	65.8	59.0	65.6	58.3	62.6	63.3	68.1	62.7

Ore Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali, Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori %, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo con ciascuna affermazione)		Categoria socio professionale								TUTTI
Oggi è inutile fare progetti impegnativi per sé e per la propria famiglia, perché il futuro è incerto e carico di rischi	Operato	66.6	50.9	61.0	65.0	42.3	68.8	63.8	65.9	62.7
	Impiegato pubblico	50.9	61.0	65.0	42.3	68.8	63.8	65.9	62.7	
	Impiegato privato	61.0	65.0	42.3	68.8	63.8	65.9	62.7		
	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	65.0	42.3	68.8	63.8	65.9	62.7			
	Studente	42.3	68.8	63.8	65.9	62.7				
	Casalanga	68.8	63.8	65.9	62.7					
	Disoccupato	63.8	65.9	62.7						
	Pensionato	65.9	62.7							
	TUTTI	62.7								

LE OPINIONI SUGLI IMMIGRATI

Ora le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con ciascuna di esse? (Valori %, al netto dei non rispondenti)									
		Marche - Marzo 2016							
		Per niente o poco	Per niente	Poco	Molto	Moltissimo	Moltissimo o molto	Totale	Non sa / Non risponde
Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone		55.3	16.9	38.4	30.8	13.9	44.7	100.0	1.7
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, la nostra identità e la nostra religione		65.0	27.8	37.2	20.4	14.6	35.0	100.0	2.2
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione		65.3	25.2	40.2	20.5	14.1	34.7	100.0	1.4

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI MARCHE							
Ore Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali, Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori %, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo con ciascuna affermazione; tra parentesi i non rispondenti)							
	Marche						
	Marzo 2016	Aprile 2007	Marzo 2006	Gennaio 2005	Gennaio 2004	Novembre 2002	Novembre 2001
Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone	44.7	43.2 (3.4)	36.0 (2.8)	31.0 (3.7)	26.1 (4.2)	29.9 (4.7)	37.6 (4.7)
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, la nostra identità e la nostra religione	35.0	41.1 (2.4)	---	---	---	---	---
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione	34.7	---	---	---	---	---	---

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI ITALIA			
Ore Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali, Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori %, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo con ciascuna affermazione)			
	Marche	Italia	Italia
	Marzo 2016	Gennaio 2016	Ott. - Nov. 2007
Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone	44.7	34.7	50.7
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, la nostra identità e la nostra religione	35.0	33.2	35.1
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione	34.7	31.4	36.7

Ore Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali. Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori % al netto dei non rispondenti, di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo con ciascuna affermazione)																
	Classe d'età				Genere		Titolo di studio			Provincia						
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone	12.5	33.6	53.3	46.3	44.6	44.6	44.8	50.2	45.1	42.0	49.6	43.2	38.6	53.9	39.1	44.7
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, la nostra identità e la nostra religione	6.1	24.9	39.7	39.3	34.1	34.2	35.8	39.6	38.6	30.3	42.1	33.9	32.0	33.0	31.5	35.0
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione	14.5	27.1	40.1	37.0	33.1	33.1	36.1	34.2	39.7	31.1	45.2	30.8	28.9	36.1	32.6	34.7

Ore Le illustrerò alcune opinioni su temi molto attuali, Mi può dire quanto si sente d'accordo con le seguenti affermazioni? (valori %, al netto dei non rispondenti, di chi si è detto molto o moltissimo d'accordo con ciascuna affermazione)									
	Categoria socio professionale							TUTTI	
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studiante	Casalanga	Disoccupato		Pensionato
Gli immigrati sono un pericolo per l'ordine pubblico e la sicurezza delle persone	56,8	34,2	49,2	39,6	19,8	57,1	46,3	43,2	44,7
Gli immigrati sono un pericolo per la nostra cultura, la nostra identità e la nostra religione	48,1	24,7	29,5	30,9	14,0	45,8	37,3	35,3	35,0
Gli immigrati costituiscono una minaccia per l'occupazione	47,0	16,9	32,8	27,2	22,0	41,2	44,4	33,1	34,7

LA CITTADINANZA AI FIGLI DEGLI IMMIGRATI

Lei sarebbe favorevole o contrario a... (valori % al LORDO delle non risposte)								
	Marche Marzo 2016				Italia Gennaio 2016			
	Favorevole	Contrario	Non sa / Non risponde	Totale	Favorevole	Contrario	Non sa / Non risponde	Totale
...dare la cittadinanza a figli di immigrati nati in Italia	69.4	24.5	6.1	100	73.1	22.3	4.6	100

Lei sarebbe favorevole o contrario a... (valori % di quanti dichiarano di essere favorevoli, al <u>LORDO</u> delle non risposte)																
	Classe d'età				Genere		Titolo di studio			Provincia				TUTTI		
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata		Ascoli Piceno	Fermo
...dare la cittadinanza a figli di immigrati nati in Italia	84.6	72.0	57.9	71.1	74.1	69.5	69.2	71.2	67.3	70.0	67.8	69.5	63.6	81.4	67.8	69.4

Lei sarebbe favorevole o contrario a... (valori % di quanti dichiarano di essere favorevoli, al <u>LORDO</u> delle non risposte)											
	Categoria socio professionale										TUTTI
	Operai	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato			
...dare la cittadinanza a figli di immigrati nati in Italia	58.4	82.1	66.8	54.4	80.7	73.0	56.2	77.0			69.4

LE AREE DI MAGGIORE APPARTENENZA

		A quale delle aree che ora elencherò Lei si sente di appartenere maggiormente ? (Dopo...) Quale metterebbe al secondo posto? (Valori %, al lordo delle non risposte)		
		Marzo 2016		
		Prima scelta	Seconda scelta	Totale
Alla sua città		20.4	14.2	34.6
Alla sua Regione		10.1	17.5	27.6
Al Nord		4.7	5.8	10.5
Al Centro		20.2	11.0	31.2
Al Sud		2.1	2.7	4.8
All'Italia		15.3	22.1	37.4
All'Europa		8.0	12.4	20.4
Al Mondo intero		16.3	8.7	25.0
Non sa / Non risponde		2.8	5.6	--
Totale		100.0	100.0	--

A quale delle aree che ora elencherò Lei si sente di appartenere maggiormente ? (Dopo...) Quale metterebbe al secondo posto? (Valori % della prima scelta, al lordo delle non risposte)									
	Categoria socio professionale							TUTTI	
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	
Alla sua città	29.3	15.1	20.9	17.1	24.9	16.8	15.1	20.1	20.4
Alla sua Regione	6.9	9.0	11.0	15.6	8.8	14.1	4.6	10.5	10.1
Al Nord	8.4	2.4	1.9	9.1	2.0	3.5	4.7	4.1	4.7
Al Centro	25.2	16.5	15.6	17.7	20.6	25.0	19.3	19.5	20.2
Al Sud	4.9	4.9	1.7	2.2		3.8	3.4	.2	2.1
All'Italia	11.6	13.0	18.6	10.8	11.4	19.0	14.4	17.7	15.3
All'Europa	6.1	18.1	5.1	7.0	5.0	.9	14.6	9.1	8.0
Al Mondo intero	6.7	21.1	25.3	15.4	27.3	14.7	19.9	13.9	16.3
Non sa / Non risponde	.9			5.1		2.2	4.0	4.8	2.8
N. Casi	104	90	126	108	92	97	98	294	1009

A quale delle aree che ora elencherò Lei si sente di appartenere maggiormente ? (Dopo...) Quale metterebbe al secondo posto? (Valori % della prima scelta, al lordo delle non risposte)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Alla sua città	25,8	23,2	17,9	21,8	18,9	18,3	22,3	16,7	23,3	19,8	18,9	21,2	20,5	22,1	19,1	20,4
Alla sua Regione	5,1	8,9	7,9	10,3	12,9	7,9	12,1	10,7	11,4	8,8	9,6	7,2	14,8	8,7	11,9	10,1
Al Nord	1,4	3,4	8,4	1,9	5,8	6,5	3,0	6,4	2,9	5,3	3,7	7,8	2,4	6,4	5	4,7
Al Centro	13,7	26,7	20,6	17,3	20,9	20,5	20,0	21,8	21,9	18,2	22,0	21,0	20,7	14,4	20,9	20,2
Al Sud		2,6	5,3	1,7		2,2	2,1		3,0	2,5	1,6	2,8	3,2	9	1,1	2,1
All'Italia	18,3	6,4	17,6	17,0	15,5	15,0	15,6	12,9	16,0	15,9	19,3	15,2	13,5	19,0	6,7	15,3
All'Europa	4,8	9,4	5,8	8,7	8,6	10,2	5,9	8,2	7,5	8,2	7,9	8,0	9,3	7,1	6,7	8,0
Al Mondo intero	30,9	19,4	16,4	17,0	12,3	17,7	15,1	15,6	11,5	20,4	12,5	15,8	14,9	19,5	24,4	16,3
Non sa / Non risponde				4,3	5,1	1,7	3,8	7,8	2,4	8	4,6	1,1	6	2,1	8,6	2,8
N. Casi	36	137	230	344	262	459	550	64	229	716	232	307	218	140	112	1009

LE REGIONI VICINO ALLE MARCHE

Ora le elencherò alcune regioni. Mi può dire in che misura, secondo lei, gli interessi di ciascuna di esse si avvicinano a quelli delle Marche? (Valori %, al lordo dei non rispondenti)								
Marche - Marzo 2016								
	Per niente	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Molto o Abbastanza	Non sa / Non risponde	Totale
Emilia Romagna	28,8	6,7	22,1	41,8	17,2	59,0	12,3	100,0
Toscana	28,7	5,7	23,0	40,9	17,4	58,3	13,0	100,0
Umbria	21,6	5,2	16,5	44,9	21,3	66,2	12,2	100,0
Abruzzo	40,3	9,7	30,6	36,1	9,4	45,5	14,2	100,0
Lazio	58,8	18,4	40,4	20,5	4,5	25,0	16,2	100,0
Campania	76,0	39,0	36,9	7,6	1,2	8,8	15,2	100,0
Puglia	70,0	30,7	39,3	11,2	2,5	13,7	16,3	100,0
Veneto	58,5	22,2	36,3	16,3	8,5	24,7	16,7	100,0

Ora le elencherò alcune regioni. Mi può dire in che misura, secondo lei, gli interessi di ciascuna di esse si avvicinano a quelli delle Marche? (Valori % di quanti rispondono molto o abbastanza, al lordo dei non rispondenti)																
	Classe d'età				Genere		Titolo di studio			Provincia						
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Emilia Romagna	53.7	57.9	56.6	59.0	61.6	63.3	54.7	51.2	55.3	65.0	66.3	58.6	58.0	53.5	52.2	58.8
Toscana	55.6	56.0	54.8	56.8	64.4	63.7	53.3	58.1	53.7	61.8	61.1	59.6	58.9	57.4	48.8	58.3
Umbria	63.4	58.9	68.2	65.0	69.3	69.4	62.9	63.4	62.0	70.4	53.2	69.5	72.5	75.4	60.0	66.1
Abruzzo	61.9	57.2	47.1	41.2	40.9	50.6	40.4	31.6	43.9	52.6	35.7	45.4	42.0	61.5	51.0	45.3
Lazio	43.5	37.8	23.0	21.3	22.4	26.0	23.9	20.9	24.8	26.8	18.2	22.6	30.7	36.4	20.7	24.9
Campania	15.3	13.4	8.5	4.6	11.0	10.0	7.7	9.7	9.1	8.2	7.6	9.5	6.0	13.8	8.3	8.8
Puglia	25.0	15.1	10.6	14.8	12.8	16.4	11.1	11.7	12.6	15.3	9.1	15.4	12.3	23.2	8.9	13.6
Veneto	38.4	24.7	23.9	21.0	28.2	29.0	20.8	20.0	25.6	26.2	28.4	27.8	15.4	20.8	30.4	24.7

		Categoria socio professionale								TUTTI
		Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, imprenditore e libero professionista	Studente	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	
Emilia Romagna		55.1	73.1	63.1	59.4	60.8	56.1	55.7	58.0	58.8
Toscana		49.9	69.4	69.0	52.6	57.4	58.2	49.3	61.5	58.3
Umbria		65.0	75.4	65.1	77.1	69.7	62.7	56.0	65.4	66.1
Abruzzo		48.1	53.7	50.1	51.9	63.7	40.6	39.4	38.1	45.3
Lazio		23.5	32.6	22.5	20.3	39.7	27.5	28.6	20.5	24.9
Campania		4.9	4.9	7.5	11.9	14.1	8.5	7.3	9.8	8.8
Puglia		9.9	17.7	16.0	11.5	17.4	24.1	4.7	12.9	13.6
Veneto		17.4	29.1	28.3	32.2	26.6	22.0	15.9	27.0	24.7

I PROBLEMI GRAVI DA AFFRONTARE

Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita? (Valori %, al netto dei non rispondenti)															
	Marche Marzo 2016		Marche Aprile 2007		Marche Marzo 2006		Marche Gennaio 2005		Marche Gennaio 2004		Marche Novembre 2002				
	Primo	Secondo	Primo	Secondo	Primo	Secondo	Primo	Secondo	Primo	Secondo	Primo	Secondo			
La viabilità	5.7	5.8	11.5	12.7	8.7	6.4	15.1	6.2	13.8	8.1	6.9	15.0	9.0	9.8	17.8
La criminalità comune	10.3	18.8	29.1	18.3	16.0	34.3	10.5	13.7	24.2	17.0	14.6	31.6	7.6	11.4	19.0
L'immigrazione	5.3	6.9	12.2	6.8	7.3	14.1	6.0	11.3	17.3	5.2	8.6	13.8	8.1	10.5	18.6
Il deterioramento ambientale	5.5	9.1	14.6	11.5	11.9	23.4	6.8	9.3	16.1	8.1	8.7	16.8	7.7	9.3	17.0
La disoccupazione	44.8	23.2	68	19.1	19.6	38.7	26.9	16.8	43.7	20.9	22.0	42.9	19.8	17.7	37.5
La qualità dei servizi sociali e sanitari	19.9	20.1	40	12.7	20.9	33.6	16.0	19.6	35.6	14.5	17.8	32.3	21.5	20.3	41.8
Costo della vita, aumento dei prezzi	8.5	16.3	24.8	24.8	18.4	43.2	25.1	22.9	48.0	26.8	22.1	48.9	27.3	23.9	51.2
TOTALE	100	100	-	100	100	-	100	100	-	100	100	-	100	100	-
Non sa / Non risponde	2.6	12.8	-	2.3	8.8	-	2.7	10.1	-	1.9	7.9	-	1.7	8.4	-

Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita? (Valori % della prima scelta, al netto dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	
La viabilità	11.8	3.7	4.9	7.0	5.0	7.6	3.9	8.8	5.5	4.4	7.9	7.0	1.1	4.4	7.3	5.7
La criminalità comune	3.6	7.4	14.6	9.7	9.6	13.0	7.9	7.3	9.2	12.5	10.3	7.8	14.5	7.9	12.6	10.3
L'immigrazione	4.3	3.3	8.5	2.8	6.7	3.9	6.6	4.8	5.8	5.2	6.5	6.0	2.1	6.6	5.5	5.3
Il deterioramento ambientale	5.1	7.5	5.3	4.8	5.8	4.3	6.7	3.7	5.2	6.6	5.5	6.5	6.7	3.7	3.2	5.5
La disoccupazione	37.7	55.6	39.8	47.9	40.7	43.3	46.2	43.1	43.9	46.2	37.3	42.6	49.4	53.4	47.5	44.8
La qualità dei servizi sociali e sanitari	24.0	12.3	18.0	21.2	23.4	18.2	21.4	24.2	20.9	17.3	23.1	19.2	19.1	19.7	16.9	19.9
Costo della vita, aumento dei prezzi	13.6	10.1	8.9	6.7	8.9	9.7	7.3	8.1	9.6	7.8	9.4	11.0	7.2	4.2	7.0	8.5
N. Casi	36	136	228	341	250	449	542	60	224	707	229	300	214	139	109	991

Quali ritiene, oggi, i problemi più gravi che occorre affrontare, nella sua regione, per migliorare l'attuale livello di vita? (Valori % della prima scelta, al netto dei non rispondenti)		Categoria socio professionale								TUTTI
		Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	
La viabilità		3.9	5.1	5.9	10.3	10.1			7.7	5.7
La criminalità comune		12.6	20.2	15.1	9.2	7.0	10.5	4.4	9.2	10.3
L'immigrazione		5.3	5.1	5.2	6.5	2.3	5.5	6.4	5.5	5.3
Il deterioramento ambientale		6.4	3.1	9.9	7.1	4.6	3.9	3.1	5.4	5.5
La disoccupazione		43.1	41.8	39.0	42.4	41.7	47.7	63.1	42.4	44.8
La qualità dei servizi sociali e sanitari		15.7	23.3	19.0	11.7	22.8	24.5	17.6	22.3	19.9
Costo della vita, aumento dei prezzi		13.1	1.4	5.8	12.8	11.5	8.0	5.5	7.5	8.5
N. Casi		104	89	125	106	92	97	95	283	991

LA SITUAZIONI NELLA SUA REGIONE NEGLI ULTIMI 12 MESI

Negli ultimi dodici mesi, secondo lei, le cose nella sua regione sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quanto riguarda... (Valori % al netto dei non rispondenti)						
	Marche - Marzo 2016					
	Peggiorate	Rimaste stabili	Migliorate	Totale	Non sa / Non risponde	INDICE % migliorate - % peggiorate
L'economia	54,6	39,3	6,1	100,0	2,2	-48,5
La sicurezza personale, l'ordine pubblico	40,2	56,8	3,0	100,0	2,2	-37,1
Il suo reddito	36,0	60,6	3,4	100,0	2,8	-32,7
La pressione fiscale	56,8	40,4	2,7	100,0	5,0	-54,1
La sanità	54,6	42,3	3,0	100,0	2,2	-51,6
Il lavoro / la disoccupazione	55,8	37,2	7,1	100,0	3,1	-48,7
La situazione economica della sua famiglia	37,8	59,0	3,2	100,0	,1	-34,6

Negli ultimi dodici mesi, secondo Lei, le cose nella sua regione sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quanto riguarda... (Valori %, al netto delle non risposte)																		
	Marzo 2016			Marzo 2007		Marzo 2006		Gennaio 2005		Gennaio 2004		Novembre 2002						
	Peggiorate	Rimaste stabili	Migliorate	Peggiorate	Rimaste stabili	Migliorate	Peggiorate	Rimaste stabili	Migliorate	Peggiorate	Rimaste stabili	Migliorate	Peggiorate					
... l'economia	54.6	39.3	6.1	39.2	46.1	14.7	55.0	40.9	4.1	51.6	40.3	8.1	51.4	41.5	7.1	56.7	33.6	9.7
... la sicurezza personale, l'ordine pubblico	40.2	56.8	3.0	20.8	69.2	10.0	22.6	67.2	10.2	20.7	67.7	11.6	16.4	69.9	13.7	26.0	62.5	11.8
... il proprio reddito	36.0	60.6	3.4	25.9	67.8	6.3	30.7	62.0	7.3	34.8	57.8	7.4	31.8	59.7	8.5	32.2	60.1	7.7
... la pressione fiscale	56.8	40.4	2.7	59.8	37.3	2.9	41.7	52.7	5.6	45.9	47.6	6.5	49.5	47.0	3.5	49.4	45.4	5.2
... la sanità	54.6	42.3	3.0	35.3	56.1	8.5	31.6	59.9	8.5	30.8	59.4	9.8	32.0	58.9	9.1	49.8	41.8	8.4
... il lavoro / la disoccupazione	55.8	37.2	7.1	31.7	53.2	15.1	50.5	40.6	8.9	43.8	45.3	10.9	32.6	50.2	12.5	-	-	-
... la situazione economica della sua famiglia	37.8	59.0	3.2	32.9	62.1	5.0	31.7	62.4	5.9	-	-	-	-	-	-	-	-	-

INCROCI - % INDICE

Negli ultimi dodici mesi, secondo Lei, le cose nella sua regione sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quanto riguarda... (Valori % dell'indice, al netto delle non risposte)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
... l'economia	-33.8	-34.5	-54.7	-58.5	-39.2	-45.2	-51.6	-45.0	-53.4	-46.4	-50.0	-40.8	-51.9	-57.4	-49.4	-48.5
... la sicurezza personale, l'ordine pubblico	-10.1	-20.8	-49.7	-47.9	-24.8	-37.1	-37.2	-26.3	-40.2	-39.5	-34.6	-38.3	-47.6	-29.6	-28.6	-37.1
... il proprio reddito	-22.4	-19.7	-39.8	-42.0	-22.0	-30.6	-34.6	-28.9	-32.9	-34.2	-36.9	-26.8	-35.4	-31.8	-36.2	-32.7
... la pressione fiscale	-46.1	-51.6	-62.5	-58.3	-43.0	-51.5	-56.6	-47.4	-53.1	-57.7	-53.4	-45.6	-62.4	-59.7	-57.4	-54.1
... la sanità	-30.5	-40.1	-58.1	-58.5	-45.6	-44.2	-58.6	-45.6	-54.8	-51.9	-64.4	-43.8	-59.8	-48.6	-34.8	-51.6
... il lavoro / la disoccupazione	-31.1	-36.9	-54.8	-59.2	-38.1	-45.4	-51.8	-48.2	-45.3	-51.5	-47.6	-49.3	-49.1	-53.4	-43.1	-48.7
... la situazione economica della sua famiglia	-22.7	-23.9	-39.9	-39.5	-30.8	-35.2	-34.1	-38.5	-34.7	-32.7	-38.3	-30.3	-39.4	-28.8	-36.8	-34.6

Negli ultimi dodici mesi, secondo Lei, le cose nella sua regione sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quanto riguarda... (Valori % dell'indice, al netto delle non risposte)									
	Categoria socio professionale								
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore Libero professionista	Studiante	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI
... l'economia	-54.6	-33.4	-49.1	-58.8	-30.1	-63.3	-60.5	-40.7	-48.5
... la sicurezza personale, l'ordine pubblico	-46.0	-32.1	-53.3	-45.7	-6.9	-36.8	-49.9	-30.7	-37.1
... il proprio reddito	-28.9	-26.4	-26.9	-40.5	-17.6	-37.4	-70.2	-24.0	-32.7
... la pressione fiscale	-56.5	-50.5	-59.3	-69.7	-40.7	-72.4	-61.8	-42.2	-54.1
... la sanità	-58.2	-42.0	-51.0	-48.7	-33.2	-72.8	-52.6	-48.5	-51.6
... il lavoro / la disoccupazione	-45.2	-40.6	-54.6	-48.1	-31.7	-69.3	-65.5	-41.5	-48.7
... la situazione economica della sua famiglia	-34.7	-31.3	-30.4	-38.9	-24.6	-35.1	-61.3	-29.0	-34.6

INCROCI - % PEGGIORATE

	Negli ultimi dodici mesi, secondo Lei, le cose nella sua regione sono migliorate, peggiorate o rimaste stabili per quanto riguarda... (Valori % di quanti rispondono peggiorate, al netto delle non risposte)															
	Classe d'età				Genere		Titolo di studio			Provincia						
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
... l'economia	41.0	43.0	59.1	63.3	47.1	52.9	56.2	51.0	58.2	53.5	53.8	49.6	57.4	65.0	51.7	54.6
... la sicurezza personale, l'ordine pubblico	10.1	27.8	51.7	48.9	29.5	39.7	40.7	31.8	41.9	42.5	37.9	40.3	49.3	34.5	34.6	40.2
... il proprio reddito	29.6	30.1	42.3	44.3	23.8	34.7	37.3	30.8	36.5	38.1	40.4	31.9	37.8	33.5	38.5	36.0
... la pressione fiscale	46.1	52.8	63.9	60.7	48.6	56.4	57.3	51.6	55.4	60.1	55.7	49.3	63.1	64.7	59.0	56.8
... la sanità	33.8	45.3	59.4	60.0	51.1	47.7	61.1	49.7	59.4	53.2	66.2	48.0	62.4	50.2	39.5	54.6
... il lavoro / la disoccupazione	37.0	47.9	57.0	65.2	49.0	53.5	57.9	56.9	53.2	57.2	54.3	55.9	54.7	62.1	52.8	55.8
... la situazione economica della sua famiglia	23.1	31.4	43.5	41.6	33.2	38.6	37.0	40.4	37.1	37.1	42.0	34.4	40.5	31.7	40.7	37.8

		Categoria socio professionale								TUTTI
		Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studiante	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	
... l'economia		55.3	46.3	57.8	61.9	36.9	65.7	65.4	49.5	54.6
... la sicurezza personale, l'ordine pubblico		48.3	36.6	56.1	48.0	11.6	40.6	49.9	34.4	40.2
... il proprio reddito		35.9	29.4	30.5	45.4	27.3	39.8	70.6	25.5	36.0
... la pressione fiscale		58.0	54.7	63.3	70.8	40.7	72.8	62.6	47.3	56.8
... la sanità		59.7	46.4	53.7	49.6	35.1	74.1	55.3	53.7	54.6
... il lavoro / la disoccupazione		50.0	52.1	58.3	57.8	38.9	70.3	68.9	52.3	55.8
... la situazione economica della sua famiglia		40.7	33.6	34.1	42.0	31.2	38.7	61.8	30.8	37.8

LA SODDISFAZIONE DI VIVERE NELLA PROVINCIA DI RESIDENZA O NELLE MARCHE

Lei si direbbe molto, abbastanza, poco o per nulla soddisfatto di vivere... (Valori % al netto dei non rispondenti)									
		Marche - Marzo 2016							
		Per niente o poco	Per niente	Poco	Abbastanza	Molto	Abbastanza o molto	Totale	Non sa / Non risponde
Nella provincia di... [provincia di residenza]		19.3	4.7	14.6	55.7	25.0	80.7	100.0	.8
Nelle Marche		16.9	4.0	12.9	51.3	31.8	83.1	100.0	.5

Lei si direbbe molto, abbastanza, poco o per nulla soddisfatto di vivere... (Valori % di quanti rispondono abbastanza o molto, al netto dei non rispondenti)									
		Marche							
		Marzo 2016	Marche Aprile 2007	Marche Marzo 2006	Marche Gennaio 2005	Marche Gennaio 2004	Marche Novembre 2002	Marche Novembre 2001	
Nella provincia di... [provincia di residenza]		80.7	93.4	91.7	88.0	92.2	90.4	93.4	
Nelle Marche		83.1	95.5	96.2	91.6	92.7	93.6	95.6	

Lei si direbbe molto, abbastanza, poco o per nulla soddisfatto di vivere... (Valori % di quanti rispondono abbastanza o molto, al netto dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Nella provincia di... [provincia di residenza]	90.0	75.2	75.9	80.5	86.6	79.5	81.8	87.4	77.0	80.4	80.1	80.6	81.7	75.6	86.1	80.7
Nelle Marche	96.1	77.3	79.2	82.3	89.0	82.7	83.6	88.3	81.2	82.3	83.3	84.1	84.1	75.4	87.8	83.1

Lei si direbbe molto, abbastanza, poco o per nulla soddisfatto di vivere ... (Valori % di quanti rispondono abbastanza o molto, al netto dei non rispondenti)										
		Categoria socio professionale							TUTTI	
		Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, imprenditore e libero professionista	Studente	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	
Nella provincia di...	[provincia di residenza]	81.8	83.3	78.6	78.6	85.6	75.9	69.8	84.8	80.7
Nelle Marche		86.7	89.8	78.0	83.5	85.9	75.2	71.7	87.5	83.1

VIVERE NELLE MARCHE Vs RESTO D'ITALIA

Secondo lei, in generale, rispetto alle altre regioni italiane nelle Marche si vive meglio, più o meno uguale o peggio? (Valori %, al lordo dei non rispondenti)				
	Marche Marzo 2016	Marche Aprile 2007	Marche Marzo 2006	
Meglio	48.4	62.0	62.5	
Uguale	40.2	26.5	27.4	
Peggio	5.7	1.6	2.3	
Non sa / Non risponde	5.7	9.9	7.7	
Totale	100.0	100.0	100.0	

Secondo lei, in generale, rispetto alle altre regioni italiane nelle Marche si vive meglio, più o meno uguale o peggio? (Valori %, al lordo dei non rispondenti)																
	Classe d'età				Genere		Titolo di studio			Provincia						
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Meglio	31.1	44.1	47.3	49.5	52.2	52.7	44.5	51.3	45.3	49.5	43.6	46.5	51.8	55.2	49.1	48.4
Uguale	61.7	46.7	44.0	39.7	31.7	37.9	42.2	30.6	42.6	42.6	40.4	44.0	39.3	34.3	37.8	40.2
Peggio	3.6	5.6	8.7	6.8	2.0	5.8	5.6	4.1	5.6	6.4	6.3	7.1	2.1	9.3	2.8	5.7
Non sa / Non risponde	3.6	3.5		4.0	14.1	3.6	7.7	14.0	6.5	1.4	9.7	2.4	6.8	1.1	10.3	5.8
N. Casi	36	137	230	344	262	459	550	64	229	716	232	307	218	140	112	1009

Secondo lei, in generale, rispetto alle altre regioni italiane nelle Marche si vive meglio, più o meno uguale o peggio? (Valori % al lordo dei non rispondenti)									
	Categoria socio professionale								TUTTI
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studente	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	
Miglio	50.5	58.4	52.1	50.5	40.1	44.0	32.6	52.7	48.4
Uguale	39.6	40.1	40.0	42.6	52.7	42.6	51.4	32.2	40.2
Peggio	6.0	1.1	7.2	6.9	5.8	7.2	13.7	2.4	5.7
Non sa / Non risponde	3.8	.3	.7		1.4	6.2	2.3	12.7	5.8
N. Casi	104	90	126	108	92	97	98	294	1009

IL LAVORO PREFERITO

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI MARCHE						
	Se potesse scegliere un lavoro per sé o per i suoi figli, quale preferirebbe?					
	(valori percentuali, al netto dei non rispondenti)					
	Marche Marzo 2016	Marche Aprile 2007	Marche Marzo 2006	Marche Gennaio 2005	Marche Gennaio 2004	Marche Novembre 2001
Un lavoro in proprio	21.5	24.7	28.5	32.1	29.6	31.8
Un lavoro da libero professionista	18.6	22.8	26.8	26.4	24.8	25.3
Un lavoro alle dipendenze di una grande impresa	19.0	9.1	9.4	11.5	11.8	11.6
Un lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano	9.6	7.2	5.3	4.6	4.6	5.6
Un lavoro alle dipendenze di un ente pubblico	31.2	36.3	30.0	25.4	29.2	25.6
TOTALE	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
Non sa / non risponde	7.9	5.5	6.4	6.0	7.6	8.5

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI ITALIA				
Se potesse scegliere un lavoro per sé o per i suoi figli, quale preferirebbe?				
(valori percentuali, al netto dei non rispondenti)				
	Marche Marzo 2016	Italia Aprile 2015	Italia Febbraio 2006	
Un lavoro in proprio	21.5	19.2	28.8	
Un lavoro da libero professionista	18.6	18.8	24.8	
Un lavoro alle dipendenze di una grande impresa	19.0	22.5	13.7	
Un lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano	9.6	10.1	5.2	
Un lavoro alle dipendenze di un ente pubblico	31.2	29.4	27.5	
TOTALE	100.0	100.0	100.0	
Non sa / non risponde	7.9	4.4	4.8	

Se potesse scegliere un lavoro per sé o per i suoi figli, quale preferirebbe? (valori percentuali, al netto dei non rispondenti)																
	Classe d'età						Genere		Titolo di studio			Provincia				
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Un lavoro in proprio	18.7	26.9	23.4	21.7	16.5	23.7	19.4	17.7	22.5	22.2	23.4	22.1	22.2	13.2	24.9	21.5
Un lavoro da libero professionista	28.1	21.0	23.1	18.0	12.1	21.5	15.8	4.1	19.9	23.1	16.4	21.0	19.4	19.4	14.1	18.6
Un lavoro alle dipendenze di una grande impresa	27.6	19.3	18.7	16.6	21.3	18.3	19.7	23.9	20.2	16.4	20.5	19.0	14.2	25.3	17.2	19.0
Un lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano		6.6	10.0	13.9	6.6	7.9	11.4	12.0	10.4	8.2	10.6	8.2	13.0	10.4	4.4	9.6
Un lavoro alle dipendenze di un ente pubblico	25.6	26.1	24.8	29.8	43.6	28.6	33.7	42.3	27.1	30.1	29.2	29.6	31.2	31.7	39.5	31.2
N. Casi	36	136	228	330	228	444	514	49	211	698	220	297	203	133	105	958

Se potesse scegliere un lavoro per sé o per i suoi figli, quale preferirebbe? (valori percentuali, al netto dei non rispondenti)									
	Categoria socio professionale								
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studiante	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI
Un lavoro in proprio	26.6	20.3	25.1	22.4	22.0	12.6	19.3	21.6	21.5
Un lavoro da libero professionista	20.5	21.8	25.2	24.6	30.0	14.0	12.0	13.6	18.6
Un lavoro alle dipendenze di una grande impresa	21.4	13.3	20.3	8.9	20.7	24.1	19.9	19.2	19.0
Un lavoro alle dipendenze di una piccola impresa o di un artigiano	8.9	5.4	6.8	9.7	1.0	16.6	21.8	7.2	9.6
Un lavoro alle dipendenze di un ente pubblico	22.5	39.2	22.6	34.4	26.2	32.8	27.0	38.4	31.2
N. Casi	102	88	125	105	92	92	97	257	958

IL FUTURO DEI GIOVANI

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI MARCHE				
Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (Valori % al lordo dei non rispondenti)				
	Marzo 2016	Marche Aprile 2007	Marche Marzo 2006	
Migliore	8.9	17.8	19.1	
Più o meno uguale	14.4	14.7	17.3	
Peggior	74.9	63.6	58.2	
Non sa / Non risponde	1.8	3.9	5.4	
Totale	100.0	100.0	100.0	

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI ITALIA				
Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (Valori % al lordo dei non rispondenti)				
	Marzo 2016	Italia Gennaio 2016	Italia Dicembre 2006	
Migliore	8.9	8.2	25.5	
Più o meno uguale	14.4	14.7	26.2	
Peggior	74.9	75.4	45.0	
Non sa / Non risponde	1.8	1.6	3.3	
Totale	100.0	100.0	100.0	

Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori? (Valori % al lordo dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Migliore	21.6	11.0	3.7	8.5	11.3	9.1	8.7	11.5	8.5	8.0	4.6	9.5	8.9	9.9	14.6	8.9
Più o meno uguale	17.9	24.1	23.9	10.2	6.4	17.9	11.3	6.0	15.2	17.8	15.1	15.9	14.4	13.3	10.5	14.4
Peggioro	56.9	65.0	71.8	80.8	77.3	70.7	78.8	77.7	75.2	73.3	78.6	73.8	74.5	73.8	72.0	74.9
Non sa / Non risponde	3.6		7	.5	5.0	2.4	1.3	4.8	1.2	9	1.6	.8	2.2	3.0	2.9	1.8
N. Casi	36	135	228	344	262	458	547	64	228	713	233	305	217	140	110	1005

	Secondo lei, i giovani di oggi avranno nel prossimo futuro una posizione sociale ed economica migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella dei loro genitori?(Valori % al lordo dei non rispondenti)								
	Categoria socio professionale								
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, imprenditore e libero professionista	Studente	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI
Migliore	7.8	14.9	7.3	6.9	14.2	7.8	7.8	8.7	8.9
Più o meno uguale	20.5	19.6	16.0	17.1	23.9	12.0	17.6	7.3	14.4
Peggiorre	70.5	65.5	76.4	75.2	60.6	80.2	74.6	79.6	74.9
Non sa / Non risponde	1.2		.4	.7	1.4			4.4	1.8
N. Casi	103	90	124	108	92	96	98	294	1005

LA FIDUCIA NEGLI ALTRI

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI MARCHE			
Ora le elenco una coppia di frasi: potrebbe dirmi a quale delle due affermazioni si sente più vicino (o meno lontano)?			
(Valori % al lordo dei non rispondenti)			
	Marche Marzo 2016	Marche Aprile 2007	
Gran parte della gente è degna di fiducia	33.0	37.3	
Gli altri, se gli si presentasse l'occasione, approfitterebbero della mia buona fede	62.4	58.0	
Non sa / non risponde	4.6	4.7	
Totale	100.0	100.0	

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI ITALIA				
Ora le elenco una coppia di frasi: potrebbe dirmi a quale delle due affermazioni si sente più vicino (o meno lontano)?				
(Valori % al lordo dei non rispondenti)				
	Marche Marzo 2016	Italia Dicembre 2015	Italia Novembre 2007	
Gran parte della gente è degna di fiducia	33.0	35.3	31.3	
Gli altri, se gli si presentasse l'occasione, approfitterebbero della mia buona fede	62.4	61.7	64.1	
Non sa / non risponde	4.6	3.0	4.6	
Totale	100.0	100.0	31.3	

Ora le elenco una coppia di frasi: potrebbe dirmi a quale delle due affermazioni si sente più vicino (o meno lontano)? (Valori % al lordo dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					TUTTI
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	
Gran parte della gente è degna di fiducia	48.6	36.8	29.2	36.2	28.6	33.4	32.5	24.6	34.8	35.4	32.0	34.6	35.7	32.7	26.0	33.0
Gli altri, se gli si presentasse l'occasione, approfitterebbero della mia buona fede	51.4	63.2	70.3	60.8	58.3	62.2	62.6	61.0	62.0	63.3	66.2	62.1	57.8	60.8	65.8	62.4
Non sa / non risponde			.5	2.9	13.1	4.3	5.0	14.4	3.2	1.3	1.8	3.3	6.6	6.6	8.2	4.6
N. Casi	36	136	230	343	262	459	548	64	229	714	233	306	217	140	111	1007

Ora le elenco una coppia di frasi: potrebbe dirmi a quale delle due affermazioni si sente più vicino (o meno lontano)? (Valori % al lordo dei non rispondenti)									
	Categoria socio professionale								
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, imprenditore e libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI
Gran parte della gente è degna di fiducia	30.2	56.1	42.1	22.1	37.6	34.9	26.5	30.9	33.0
Gli altri, se gli si presentasse l'occasione, approfitterebbero della mia buona fede	66.5	43.9	57.2	77.3	62.4	60.8	73.0	58.2	62.4
Non sa / non risponde	3.3		.7	.6		4.3	.5	10.9	4.6
N. Casi	104	90	125	107	92	98	97	294	1007

LA SODDISFAZIONE NEI SERVIZI

Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (Valori %, al netto dei non rispondenti)									
Marche - Marzo 2016									
	Pochissimo o Poco	Pochissimo	Poco	Molto	Moltissimo	Moltissimo o Molto	Totale	Non sa / Non risponde	
Scuole pubbliche	60.5	13.0	47.5	35.8	3.7	39.5	100.0	14.7	
Scuole private	70.0	22.6	47.4	26.5	3.4	30.0	100.0	34.4	
Ferrovie	67.8	17.3	50.5	30.7	1.6	32.2	10.0	25.7	
Trasporti urbani	65.1	13.9	51.2	32.1	2.8	34.9	100.0	16.7	
Assistenza sanitaria pubblica	68.5	24.9	43.5	29.6	1.9	31.5	100.0	1.6	
Assistenza sanitaria privata	48.1	12.3	35.8	46.3	5.6	51.9	100.0	8.9	

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI MARCHE									
Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi?									
(Valori % di coloro che rispondono MOLTO + MOLTISSIMO, al netto dei non rispondenti, riportati tra parentesi a fianco al dato)									
	Marche Marzo 2016	Marche Aprile 2007	Marche Marzo 2006	Marche Gennaio 2005	Marche Gennaio 2004	Marche Novembre 2002	Marche Novembre 2001		
Scuole pubbliche	39.5	48.7 (10.8)	50.7 (16.2)	47.2 (17.9)	51.3 (16.6)	50.3 (14.6)	61.0 (28.7)		
Scuole private	30.0	32.1 (52.9)	26.6 (53.4)	30.8 (50.5)	24.3 (52.0)	39.0 (56.7)	39.4 (67.1)		
Ferrovie	32.2	26.3 (32.8)	21.8 (29.4)	25.4 (29.9)	35.9 (33.3)	37.9 (36.9)	44.1 (36.4)		
Trasporti urbani	34.9	50.9 (20.6)	51.2 (22.4)	44.5 (25.0)	48.6 (24.2)	55.0 (19.9)	63.5 (27.1)		
Assistenza sanitaria pubblica	31.5	33.0 (2.8)	30.5 (2.0)	32.8 (2.8)	33.8 (2.5)	34.8 (3.1)	49.2 (5.2)		
Assistenza sanitaria privata	51.9	49.9 (17.6)	49.9 (19.4)	45.1 (17.3)	40.7 (20.7)	50.7 (26.1)	63.1 (29.6)		

CONFRONTO CON ALTRE INDAGINI ITALIA			
Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi?			
(Valori % di coloro che rispondono MOLTO + MOLTISSIMO, al netto dei non rispondenti)			
	Marche	Italia	Italia
	Marzo 2016	Dicembre 2015	Dicembre 2007
Scuole pubbliche	39.5	44.6	42.8
Scuole private	30.0	33.5	32.7
Ferrovie	32.2	30.8	19.5
Trasporti urbani	34.9	25.0	31.4
Assistenza sanitaria pubblica	31.5	39.1	34.2
Assistenza sanitaria privata	51.9	49.9	53.6

Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (Valori % di coloro che rispondono MOLTO + MOLTISSIMO, al netto dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Scuole pubbliche	55.9	39.5	28.4	39.4	51.6	40.5	38.6	47.3	35.0	40.1	37.7	34.1	44.5	40.3	49.0	39.5
Scuole private	22.1	35.0	33.3	26.0	27.4	25.8	33.7	32.5	26.1	31.7	30.0	27.6	33.7	28.2	32.5	30.0
Ferrovie	39.8	31.1	33.1	27.0	39.3	36.4	28.1	33.3	32.5	31.8	22.0	34.4	37.3	29.6	40.8	37.2
Trasporti urbani	31.0	35.7	27.8	28.4	51.7	35.7	34.2	52.6	32.6	30.1	32.3	33.3	45.2	21.9	40.1	34.9
Assistenza sanitaria pubblica	49.7	39.4	29.1	26.6	33.6	42.1	21.7	27.0	30.8	34.1	22.5	35.3	32.7	30.1	39.2	31.5
Assistenza sanitaria privata	62.8	54.1	48.0	52.4	52.6	52.0	51.8	58.2	46.4	52.9	41.1	52.7	51.9	61.7	59.3	51.9

Per quanto è a sua conoscenza, quanto si ritiene soddisfatto dei seguenti servizi? (Valori % di coloro che rispondono MOLTO + MOLTISSIMO, al netto dei non rispondenti)									
	Categoria socio professionale								TUTTI
	Operai	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, imprenditore e libero professionista	Studente	Casalinga	Disoccupato	Pensionato	
Scuole pubbliche	28,8	63,0	32,8	25,7	48,2	30,7	30,5	51,6	39,5
Scuole private	31,8	22,1	37,6	30,2	32,6	28,5	33,3	25,4	30,0
Ferrovie	32,0	36,6	36,9	29,7	40,1	19,7	26,7	34,3	32,2
Trasporti urbani	34,8	33,3	35,8	16,4	35,7	31,4	28,1	45,3	34,9
Assistenza sanitaria pubblica	28,7	40,3	40,8	22,7	44,1	11,0	29,3	35,4	31,5
Assistenza sanitaria privata	53,3	41,7	53,8	60,1	66,4	36,4	36,2	56,7	51,9

AMMINISTRAZIONE MARCHE VS RESTO D'ITALIA

Secondo lei, in generale, rispetto ad altre regioni italiane le Marche sono amministrare meglio, più o meno uguale o peggio? (Valori %, al NETTO dei non rispondenti)				
	Marzo 2016	MARCHE Novembre 2001	MARCHE Novembre 2002	
Meglio	17.5	27.2	33.2	
Uguale	68.6	64.0	55.4	
Peggio	13.9	8.8	11.3	
Totale	100.0	100.0	100.0	
Non sa / Non risponde	11.3	22.9	20.9	

Secondo lei, in generale, rispetto ad altre regioni italiane le Marche sono amministrate meglio, più o meno uguale o peggio? (Valori % al NETTO dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Meglio	20.3	19.7	10.0	17.3	23.5	20.8	14.0	24.0	13.6	17.9	13.9	18.3	23.5	15.5	14.4	17.5
Uguale	77.1	68.4	76.4	62.4	68.0	65.7	71.5	60.7	73.5	67.8	69.8	63.9	66.0	72.1	79.1	68.6
Peggio	2.6	11.9	13.6	20.4	8.4	13.4	14.4	15.3	12.8	14.3	16.4	17.8	10.5	12.4	6.5	13.9
N. Casi	35	129	209	305	221	428	471	48	210	641	205	275	192	127	100	899

Secondo lei, in generale, rispetto ad altre regioni italiane le Marche sono amministrate meglio, più o meno uguale o peggio? (Valori % al NETTO dei non rispondenti)									
	Categoria socio professionale								TUTTI
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studiante	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	
Meglio	6.5	12.6	19.2	11.5	18.2	15.0	23.0	23.4	17.5
Uguale	82.8	72.6	67.5	69.3	75.6	67.9	61.6	62.0	68.6
Peggio	10.6	14.7	13.2	19.2	6.1	17.2	15.4	14.5	13.9
N. Casi	94	80	114	97	89	85	87	253	899

LA CLASSE POLITICA ATTUALE DELLE MARCHE RISPETTO A QUELLA DI 30 ANNI FA

Secondo lei, l'attuale classe politica delle Marche è migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella di 30 anni fa? (Valori %, al lordo dei non rispondenti)		Marche Marzo 2016
Meglio		15.6
Uguale		39.0
Peggior		35.9
Non sa / Non risponde		9.5
Totale		100.0

Secondo lei, l'attuale classe politica delle Marche è migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella di 30 anni fa? (Valori % al lordo dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia					
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno	Fermo	TUTTI
Miglio	7.0	14.8	9.7	19.2	17.7	16.0	15.2	17.3	15.4	15.0	13.8	12.7	14.8	24.7	17.5	15.6
Uguale	55.9	40.3	51.1	33.6	32.6	36.5	41.3	35.0	35.8	43.3	34.9	44.2	41.6	32.5	36.6	39.0
Peggior	17.2	35.1	35.2	38.3	36.3	38.5	33.6	35.4	36.8	35.5	40.8	36.6	30.7	33.4	36.7	35.9
Non sa / Non risponde	19.9	9.9	4.0	9.0	13.3	9.0	9.9	12.2	12.0	6.2	10.5	6.6	12.9	9.3	9.1	9.5
N. Casi	36	137	229	344	262	459	549	64	229	715	232	306	218	140	112	1008

Secondo lei, l'attuale classe politica delle Marche è migliore, più o meno uguale o peggiore rispetto a quella di 30 anni fa? (Valori %, al lordo dei non rispondenti)									
	Categoria socio professionale								TUTTI
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, imprenditore e libero professionista	Studente	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	
Miglio	16.9	19.0	16.0	10.2	11.6	12.3	11.3	19.3	15.6
Uguale	43.3	44.6	44.0	37.2	53.1	35.6	40.6	32.4	39.0
Peggio	31.1	28.3	36.4	46.4	19.2	45.4	43.5	34.8	35.9
Non sa / Non risponde	8.7	8.1	3.6	6.2	16.1	6.7	4.7	13.5	9.5
N. Casi	104	90	126	107	92	97	98	294	1008

ALCUNE OPINIONI

		Marche - Marzo 2016							
		Molto o Abbastanza	Molto	Abbastanza	Poco	Per niente	Poco o Per niente	Non sa / Non risponde	Totale
Mi può indicare quanto si ritiene d'accordo .. (Valori %, al lordo dei non rispondenti)									
... fusione di alcuni piccoli comuni per dare vita ad un comune più grande con un nuovo nome		64.2	32.8	31.4	18.6	13.5	32.2	3.6	100.0
... che alcuni piccoli comuni si accordino per la gestione di alcuni servizi pubblici		80.4	40.7	39.7	10.0	4.3	14.3	5.4	100.0
... sulla creazione di una grande regione dell'Italia Centrale composta da Marche, Toscana e Umbria		49.0	21.6	27.4	21.4	21.4	42.7	8.3	100.0
... sulla riforma costituzionale che prevede la cancellazione delle attuali province		52.3	29.6	22.7	22.5	17.9	40.3	7.3	100.0
... sulla riforma costituzionale che modifica i poteri e la composizione del Senato		48.9	22.3	26.6	22.0	13.1	35.1	16.0	100.0

Mi può indicare quanto si ritiene d'accordo... (Valori % di quanti rispondono molto o abbastanza d'accordo, al lordo dei non rispondenti)																
	Classe d'età					Genere		Titolo di studio			Provincia				TUTTI	
	15 - 17 anni	18 - 29 anni	30 - 44 anni	45 - 64 anni	65 anni e più	Maschi	Femmine	Basso	Medio	Alto	Pesaro-Urbino	Ancona	Macerata	Ascoli Piceno		Fermo
... fusione di alcuni piccoli comuni per dare vita ad un comune più grande con un nuovo nome	51.0	58.5	63.5	65.1	67.4	72.7	56.1	60.3	63.7	66.0	61.3	69.2	61.2	69.1	55.0	64.1
... che alcuni piccoli comuni si accordino per la gestione di alcuni servizi pubblici	70.2	79.1	81.4	85.3	75.4	84.4	76.6	78.9	76.3	84.1	73.1	84.7	79.5	85.6	78.6	80.4
... sulla creazione di una grande regione dell'Italia Centrale composta da Marche, Toscana e Umbria	35.5	45.8	42.0	51.9	54.6	59.5	39.3	46.7	51.4	48.2	46.0	53.1	42.6	57.2	45.5	49.0
... sulla riforma costituzionale che prevede la cancellazione delle attuali province	31.4	51.6	56.6	53.5	49.9	64.4	41.2	39.2	51.3	59.1	51.0	55.5	50.3	56.9	44.7	52.3
... sulla riforma costituzionale che modifica i poteri e la composizione del Senato	33.4	58.3	58.8	51.1	34.9	56.3	42.0	27.2	43.3	63.0	45.1	45.4	48.6	57.8	55.5	48.9

Mi può indicare quanto si ritiene d'accordo... (Valori % di quanti rispondono molto o abbastanza d'accordo, al lordo dei non rispondenti)									
	Categoria socio professionale								
	Operato	Impiegato pubblico	Impiegato privato	Lav. autonomo, Imprenditore e Libero professionista	Studiante	Casalanga	Disoccupato	Pensionato	TUTTI
... fusione di alcuni piccoli comuni per dare vita ad un comune più grande con un nuovo nome	67.0	73.0	69.9	64.4	51.9	45.2	53.0	72.3	64.1
... che alcuni piccoli comuni si accordino per la gestione di alcuni servizi pubblici	79.3	82.0	85.3	89.8	82.1	79.3	76.1	77.6	80.4
... sulla creazione di una grande regione dell'Italia Centrale composta da Marche, Toscana e Umbria	51.7	55.9	52.9	39.8	40.0	36.6	42.5	56.6	49.0
... sulla riforma costituzionale che prevede la cancellazione delle attuali province	49.9	69.3	66.9	53.8	43.0	32.2	51.4	55.1	52.3
... sulla riforma costituzionale che modifica i poteri e la composizione del Senato	53.2	63.8	62.5	61.2	50.3	32.9	52.9	40.6	48.9

Stampato nel mese di Febbraio 2017
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

ANNO XXII - n. 221 Febbraio 2017
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 328 000 36

Direttore
Antonio Mastrovincenzo
Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Marzia Malaigia,
Mirco Carloni, Boris Rapa
Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti
Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295
Stampa: Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

221